

La tempesta perfetta 2022

LA VARIANTE «criminalità»



LIBERA
ASSOCIAZIONE NON A VIOLENZA
CONTRO LE MAFIE

lavialibera
persone, processi, parole. Quella che conta.

La tempesta perfetta 2022

LA VARIANTE «**criminalità**»

A cura di

Francesca Rispoli, Peppe Ruggiero, Davide Pati e Alberto Vannucci.

Si ringraziano Gian Carlo Caselli per il contributo sulle agromafie, Marcello Cozzi per il contributo sull'usura, Leonardo Ferrante per il contributo sulla sanità.

Si ringrazia per la collaborazione Viviana Marrocco, il settore Libera Internazionale, la redazione de lavalibera (www.lavalibera.it)

Nel rapporto sono riportate vicende che compaiono nelle carte delle inchieste giudiziarie, nei documenti istituzionali, nei rapporti delle forze dell'ordine e nelle cronache di stampa.

Per quanti vengono citati, salvo i condannati in via definitiva, vale la presunzione di innocenza e i diritti individuali garantiti dalla Costituzione.

Le notizie raccontate sono raccolte da atti giudiziari, articoli di stampa e fonti istituzionali fino al 10 febbraio 2022.

Libera Associazioni, nomi e numeri contro le mafie e Lavalibera

Libera Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

© 2022

Sede legale e operativa: Via Marcora 18/20

00153 Roma

Codice Fiscale 97116440583 Partita Iva 06523941000

Tel. 06 69770301

ISBN 9788894611410

Roma 28 febbraio 2022

Foto di copertina

e a pagina 59, 60, 62, 65, 73, 82, 83

© ANSA

Foto pag. 20, 29, 30, 33, 34, 46, 52, 89

© Freepik.com

Progetto grafico

e impaginazione

Francesco landolo

Indice

Fonti Bibliografiche	6
Prefazione	7
<i>di Luigi Ciotti</i>	
Premessa	9
[1] Riciclaggio Pandemico	20
[2] Cybercrime il far west del digitale	30
[3] Il tessuto “contagiato” della sanità	40
[4] L'usura di mafia ha dopato il mercato usuraio classico	52
[5] Allarme rosso per i ristoranti	59
[6] La ripartenza dei Narcos	64
[7] Cura Italia. Piatto ricco mi ci ficco	73
[8] Agromafie dentro lo tsunami della pandemia	87
<i>di Gian Carlo Caselli</i>	
[9] Sondaggio Libera e Demos	89
<i>di Ilvo Diamanti</i>	

Fonti bibliografiche

- Direzione investigativa antimafia, secondo semestre del 2020
- Quaderni dell'antiriciclaggio dell'Unità di Informazione Finanziaria Banca d'Italia, 2022
- Rapporto Annuale Unità di Informazione Finanziaria Banca d'Italia, 2021
- Dossier Ministero dell'Interno, dicembre 2021
- Relazione Annuale Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, 2021
- Rapporto Clusit, 2021
- Report dell'Organismo permanente di monitoraggio e analisi sul rischio di infiltrazione nell'economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso, struttura interforze costituita presso la direzione centrale della Polizia criminale del dipartimento di Pubblica Sicurezza, maggio 2021
- Agenzie delle Dogane, dati estratti dall'Ufficio Studi e progetti speciali
- Relazione Annuale della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, 2021
- Rapporto Interdittive e settore edilizio della Direzione centrale della Polizia criminale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza ed Eurispes, febbraio 2022
- Relazione della Commissione Antimafia sulla prevenzione e la repressione delle attività predatorie della criminalità organizzata durante l'emergenza sanitaria, giugno 2021
- Audizione Commissione Antimafia prefetto Vittorio Rizzi, vice capo della polizia e coordinatore dell'Organismo permanente di monitoraggio sul rischio di infiltrazione nell'economia da parte della criminalità organizzata, novembre 2020
- Rapporto Cerved e Hawk sul rischio infiltrazioni nella ristorazione, dicembre 2020
- Audizione Commissione Antimafia Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Generale di Corpo d'Armata Teo Luzi, 12 maggio 2021
- Audizione V Commissione del Senato Bilancio, Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate, 10 febbraio 2022
- Audizione Commissione Bilancio-Senato Colonnello Paolo Borrelli, capo ufficio tutela uscite e mercati del comando generale della Guardia di finanza, 10 febbraio 2022
- Audizione Giuseppe Zafarana, Comandante Generale della Guardia di Finanza - Commissione Antimafia, maggio 2021

La rassegna stampa dalle seguenti agenzie, quotidiani e periodici: Adnkronos, Agi, Ansa, Dire, Italpress, Asknews, Avvenire, Corriere della Sera, Corriere del Mezzogiorno, il Fatto Quotidiano, Il Giornale, Il Giorno, Italia Oggi, Libero, Il Mattino di Napoli, Il Messaggero, Domani, La Repubblica, Panorama, Espresso, lavalibera, La Stampa, Il Tempo, wired.it, Internazionale, Archivio Rassegna Stampa Volopress

www.carabinieri.it | www.giustizia.it | www.interno.it | www.gdf.gov.it | www.poliziadistato.it | www.protezionecivile.it | www.openpolis.it | www.anticorruzione.it | www.adm.gov.it | www.rainews.it | www.nigrazia.it | www.economist.com | insightcrime.org | www.fides.org | www.unioncamere.gov.it | www.tagliacarne.it

[Prefazione

di Luigi Ciotti

Esiste una variante che, come quelle del virus, provoca malattia e morte sociale indebolendo la democrazia e ostacolando il cambiamento. Ma che, agendo nell'ombra, viene poco localizzata e quindi non abbastanza combattuta. Una variante alla quale rischiamo di abituarci in una convivenza che sarebbe alla lunga letale.

Non si tratta di una malattia recente. Già alla fine del secolo scorso, infatti, analisti del crimine organizzato parlarono di “inabissamento” per spiegare perché, dopo Capaci e via d'Amelio, le mafie avessero sospeso la strategia delle bombe e degli attentati. Sostenevano che si trattava di una scelta precisa ma contingente, dettata dal timore di suscitare allarme sociale e dure reazioni da parte dello Stato. Stava accadendo in realtà qualcosa di profondamente diverso: l'inabissamento era infatti un adeguamento e, al tempo stesso, una metamorfosi.

Con grande tempestività e indubbia lungimiranza strategica le mafie hanno saputo cogliere le opportunità della globalizzazione, cioè dell'espansione mondiale del “libero mercato”, dove libero vuol dire in sostanza privo di regole, soggetto alla sola legge del più forte. Da allora hanno cam-

biato abiti e modi, avendo scoperto che attraverso manovre finanziarie era possibile riciclare, investire, moltiplicare i loro patrimoni senza ricorrere con la frequenza di prima alla violenza diretta. Sono diventate così mafie “imprenditrici”, capaci di padroneggiare i meccanismi più sofisticati della finanza, di prevedere e in parte influenzare, col peso dei loro patrimoni, le fluttuazioni delle Borse, di assicurarsi le prestazioni di professionisti e tecnici di prim'ordine. Nella testa “arcaica” del boss si è impiantata la visione “moderna” del manager. Così se i fatti di sangue oggi paiono in diminuzione – ma in certi contesti la violenza diretta e l'omicidio sono ancora prassi – è perché la “variante” mafiosa ha assunto sempre più l'aspetto di una più generica “variante criminale” che uccide meno i corpi e più le speranze, agendo come un parassita sociale che ruba il bene comune, i diritti, inquinando l'economia e minando le basi della democrazia.

In questi due anni di Covid il contagio della “variante criminale” è arrivato – come dimostra questa ricerca – ai massimi livelli storici approfittando dello stallo politico, economico e sociale determinato dal virus. Picco raggiunto come sempre nell'ombra e

perciò ampiamente sottovalutato nelle sue conseguenze, nonostante le denunce di *Libera* e degli organi istituzionali preposti al contrasto del crimine organizzato.

Per questo è necessario conoscere la realtà documentata da questa ricerca giunta alla seconda edizione. Tanto più necessario in un momento in cui la curva del virus pare in forte discesa e stanno arrivando i cospicui fondi europei per la cosiddetta “ripartenza”.

Tutti ci auguriamo di lasciarci alle spalle la pandemia e lo stallo in cui per due anni ci ha costretti a vivere, ma ripartire con la “variante criminale” ancora diffusa nel corpo sociale rischia di trasformare la ripartenza in una ricaduta nei virus di mafia e corruzione, una ricaduta dalla quale sarà difficile rialzarsi.

[Premessa

Mentre assistiamo alle mutazioni del virus e sulla efficacia dei vaccini necessari a debellare le diverse varianti, **c'è una nuova variante**, silenziosa, costante che in questi due anni **sta infettando il tessuto economico e sociale del Paese**. È la variante **“criminalità”** i cui **sintomi e segnali si presentano nei numeri di alcuni reati spia, nelle interdittive che colpiscono le aziende, nelle frodi informatiche, nelle truffe sui ristori, sui bonus edilizi, sulle aziende in crisi e a rischio fallimento**. Negli ultimi due anni per afferrare i profitti da virus è nato un nuovo mercato criminale, in grado di propagarsi con la stessa rapidità del Covid-19. **La variante “criminalità” sta offrendo un'incredibile occasione di guadagno**. Una variante subdola che attacca le compagini societarie in difficoltà esattamente come fa un virus: si innesta nel corpo sano attraverso dei prestanome, lo usa fin che serve, poi lo distrugge. Ecco che clan, colletti bianchi, imprenditori, professionisti si sono federati determinando una mutazione del concetto stesso di «associazione criminale» che non conosce confini. **Le nuove mafie sono ‘imprenditoriali’, flessibili, capaci di costituirsi in network per diffondere il più possibile il loro raggio di azione**. Sono mafie che sparano meno non per sopraggiunti scrupoli morali, ma perché, semplicemente, non gli conviene: col

denaro e con la corruzione, soprattutto nelle circostanze straordinarie che provocano danni per la collettività, ottengono quello che prima ottenevano con la violenza diretta e con le armi. **Una variante “criminalità” che non è solo mafiosa**, con operatori economici che vanno a cercare i servizi della mafia per stare sul mercato e faccendieri e corrotti che fanno da ponte con le organizzazioni criminali. Lo ha sottolineato più volte l'ex Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Federico Cafiero de Raho “da tempo le organizzazioni criminali hanno capito che l'indice non serve più per sparare ma per movimentare denaro.”

Una fotografia chiara viene scattata anche dal Comandante Generale della *Guardia di Finanza* Giuseppe Zafarana nell'audizione in Commissione Antimafia del maggio 2021 **“Il nuovo volto del manager mafioso è in grado di esprimere contemporaneamente prevaricazione e affidabilità, intimidazione e professionalità**, trasformando il proprio sodalizio in un vero e proprio sistema imprenditoriale. Le evidenze tratte dalle molteplici esperienze investigative del Corpo, mostrano che la criminalità di stampo mafioso affianca alle tradizionali attività criminose, anche metodologie e tecniche tipiche di quella economico-finanziaria, che le consentono di mimetizzarsi

nell'economia legale i propri interessi illeciti ed attuare le più complesse forme di riciclaggio. Dalle indagini emerge che le organizzazioni criminali ricorrono sempre più frequentemente ai reati di natura tributaria non solo per evadere il fisco, ma anche per dare un'apparenza di legalità a flussi finanziari riconducibili alle estorsioni e ai traffici illeciti, come il narcotraffico e il contrabbando, nonché ad altri reati quali il riciclaggio, la corruzione, l'indebita percezione di finanziamenti nazionali ed europei e la bancarotta. **È la mutazione delle cosche, un virus che sta contagiando la nostra economia.**

All'inizio della pandemia è emerso l'interesse anche di soggetti presumibilmente legati ad ambienti della criminalità organizzata a entrare nel comparto della produzione o della commercializzazione di prodotti sanitari, medicali e di dispositivi di protezione individuali. Significative di questa fase le frodi connesse alla vendita (ed eventuale mancata consegna) di dispositivi di protezione a prezzi apparentemente sproporzionati rispetto a quelli di mercato e, in qualche caso, l'aggiudicazione delle commesse, a seguito di gare pubbliche, a imprese i cui esponenti detenevano interessenze in società destinatarie di interdittive antimafia. **In una seconda fase, agli inizi del 2021, il romanzo criminale del Covid 19 cambia la trama.** Emergono con maggior frequenza ipotesi di vere e proprie infiltrazioni nelle imprese e tentativi di appropriazione di fondi pubblici destinati al sostegno all'economia, con operazioni simulate per preconstituire i requisiti per l'accesso ai fondi. **Qui si entra nella zona grigia dove competenze e capitali si mescolano, unendo in un patto occulto professionisti e padrini.** «Sono emerse

“Nulla sarà come prima. La mutazione criminale non scomparirà con la pandemia, anzi: potrebbe diventare il nuovo modello delle mafie in affari, sempre più inserito nell'economia ferita dal virus.”

dichiara Claudio Clemente direttore dell'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia (UIF)- probabili regie unitarie perpetrate anche con l'intervento di consulenti e professionisti. Emblematiche in tal senso alcune segnalazioni riguardanti l'attività di gruppi criminali di tipo mafioso che, attraverso dichiarazioni fiscali false o fuorvianti, ottenevano in modo fraudolento rimborsi IVA poi trasferiti all'estero. I proventi dei reati venivano, quindi, reintrodotti in Italia in contanti ovvero attraverso la cessione di quote societarie la cui entità non trovava riscontro nei corrispettivi riportati negli atti di cessione. Ulteriori successive segnalazioni hanno rivelato che alcune società coinvolte in questo schema operativo hanno utilizzato il falso fatturato generato dalla frode IVA per creare artificialmente il requisito necessario all'ottenimento di prestiti e contributi pubblici non rimborsabili, concessi nel contesto delle misure volte a sostenere il sistema economico a seguito dell'emergenza Covid-19.

Non per tutti il Covid, quindi, è stato una sventura. A qualcuno l'emergenza ha portato soldi, tanti soldi. **«Il coronavirus ci ha portato bene, non so più dove andare ad aprire i conti correnti in giro per il mondo»,** diceva uno degli indagati, un imprenditore

emiliano, durante una conversazione intercettata al telefono nell'ambito di una inchiesta che ha portato alla scoperta di una maxi frode da 440 milioni di euro riguardante i bonus edilizi. In questo oscuro scenario **la lotta alle mafie e alla corruzione è scomparsa dall'agenda politica del Paese.** Proprio nell'anno in cui ricorre il trentennale di "mani pulite" e delle stragi mafiose di Capaci e via D'Amelio, sembra che questi fenomeni criminali si siano radicati in un distorto "senso comune". Quasi si trattasse di una "patologia nazionale" ormai cronicizzata, in un processo di normalizzazione per cui meglio fingere che il problema non esista o sia meno grave di quel che sembra coesistere - e se possibile fare affari - con le mafie e grazie alla corruzione sembra diventata la strategia vincente di molti "colletti bianchi". **Meno clamore, meno allarmi, maggiore sarà la credibilità e la fiducia dell'Europa nei nostri confronti.** Meglio presentare una visione positiva del Paese. Che deve crescere, svilupparsi e investire velocemente i 235 miliardi dei Fondi Europei del Piano Nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e altri finanziamenti collegati. Una visione in netto contrasto dagli allarmi che arrivano da più fonti autorevoli. Tutti concordi nella necessità di proteggere dalle mafie il più oneroso intervento pubblico in Europa dai tempi del Piano Marshall. **Nell'ultima relazione della Direzione Investigativa Antimafia** relativa al secondo semestre del 2020 **emergeva come 'ndrangheta, cosa nostra e camorra** avessero iniziato a guardare con molto **interesse ai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) fin dai primi mesi successivi al lockdown.** «La tendenza ad infiltrare in modo capillare il tessuto economico e sociale sano si sarebbe ulteriormente evidenziata» dicono gli analisti della

Dia, indicando proprio i «fondi comunitari che giungeranno a breve per assicurare un tempestivo sostegno economico» come uno dei primi obiettivi dei clan.

Insomma, nulla sarà come prima. La mutazione criminale non scomparirà con la pandemia, anzi: potrebbe diventare il nuovo modello delle mafie in affari, sempre più inserito nell'economia ferita dal virus. Gli analisti mafiosi -ha dichiarato Giuseppe Lombardo, procuratore aggiunto di Reggio Calabria in un'intervista su *lavalibera-* su incarico delle grandi organizzazioni criminali, saranno chiamati a individuare i settori produttivi più appetibili, in cui immettere gli enormi capitali sporchi di cui il complessivo sistema mafioso dispone. I vertici programmeranno, senza ombra di dubbio, la più imponente operazione di doping finanziario generata da capitali mafiosi che la storia recente ricordi, in grado di destabilizzare ampie fasce di economia legale. Le grandi mafie, nel medio e lungo periodo, punteranno a consolidare, in una fase di scarsissima liquidità globale, il loro ruolo di componenti indispensabili del sistema economico e finanziario mondiale. Il rischio più grande è rappresentato dal tentativo delle grandi mafie di approfittare della crisi mondiale e delle sempre striscianti condotte corruttive per realizzare il progetto mai abbandonato di creare un sistema bancario parallelo a quello legale, diretto a fornire liquidità non più all'imprenditore, ma al più ampio sistema finanziario che canalizza risorse verso la grande impresa. Quando l'emergenza sarà finita, il sistema criminale mafioso cercherà di stabilizzare il suo ruolo nel mutato scenario economico mondiale.»

Tutti i dati del contagio della variante “criminalità”

Libera ha elaborato e sintetizzato i dati più importanti che emergono dalle varie fonti investigative e istituzionali, per fotografare l'andamento del contagio della variante “criminalità” e per analizzare il diffondersi dell'infezione mafiosa all'interno del Paese. Sono stati elaborati i dati relativi ad alcuni reati spia (interdittive, segnalazioni sospette dell'Uif, reati di usura, di estorsione e riciclaggio denaro, delitti informatici e truffe e frodi informatiche) ovvero di quelle condotte che riflettono in sé il pericolo di infiltrazione mafiosa. Per i singoli reati sono stati messi a confronto i dati complessivi del biennio pre-pandemico 2018/19 con il biennio 2020/21 caratterizzato dall'emergenza. È stata elaborata per ogni regione la variazione percentuale tra i due bienni per i singoli reati. In base al rialzo legato al diffondersi della variante “criminalità” abbiamo posizionato le regioni in **zona rossa** (massimo rischio dove si è registrato un incremento percentuale tra il 26-100%), **zona arancione** (alto rischio dove si è registrato un incremento percentuale tra il 11-25%), **zona gialla** (rischio moderato dove si è registrato un incremento percentuale tra il 1-10%) e **zona bianca** (rischio basso dove si è re-

gistrato un calo di percentuale).

Trasformando le parole in cifre:

■ Nel biennio pandemico 2020/2021 le segnalazioni sospette complessivamente hanno raggiunto la cifra di **252.711** con un incremento del **24%** rispetto al biennio pre-pandemico 2018/2019. Sono sette le regioni in zona rossa (Sicilia, Calabria, Puglia, Lazio, Sardegna, Basilicata, Trentino Alto Adige) dove l'incremento percentuale nel biennio pandemico ha superato la quota del 25%. Incrementi maggiori sono stati rilevati nel **Lazio (+57%)**, **Trentino Alto Adige (50%)** e **Sardegna (+38%)**. Sono otto le regioni in zona arancione (Campania, Emilia Romagna, Lombardia, Abruzzo, Molise, Umbria, Piemonte e Valle d'Aosta) dove l'incremento registrato rientra nella fascia 11-25%. Sono cinque (Toscana, Liguria, Veneto, Marche, Friuli Venezia Giulia) le regioni che rientrano in zona gialla dove la fascia di incremento rientra nel range 1-10%. Nel **2021** gli importi delle **operazioni segnalate hanno sfiorato i 91 miliardi di euro** e l'Unità ha analizzato e trasmesso agli Organi investigativi 138.482 segnalazioni (113.643 nel 2020; +22%), ha adottato 31 provvedimenti di sospensione di

operazioni sospette per un valore di 20 milioni di euro. Le segnalazioni pertinenti a contesti di rischio legati alla pandemia dal 1 gennaio 2020 al maggio 2021 sono state 4.073 per un valore complessivo di operatività sospetta pari oltre 10 miliardi di euro.

252.711
segnalazioni
sospette

biennio pandemico 2020/2021

+24% incremento

rispetto al biennio pre pandemico 2018/2019

■ L'Unità di informazioni finanziaria ha di recente concluso un esercizio preliminare di mappatura delle **imprese operanti in Italia “potenzialmente connesse a contesti di criminalità organizzata”**. Le informazioni anagrafiche di tutte le imprese iscritte al Registro delle imprese e dei rispettivi esponenti (circa 14 milioni di soggetti) sono state incrociate con i dati RADAR (SOS, scambi informativi con la DNA, richieste di informazioni dell'Autorità giudiziaria), **portando all'identificazione di oltre 150 mila imprese attive a novembre 2020**. Le imprese incluse in tale esercizio di mappatura non possono essere considerate con certezza infiltrate, controllate o collegate alla criminalità organizzata; al contrario, la mappatura censisce la potenziale “prossimità” di un'impresa con contesti di criminalità organizzata, che potrà essere poi oggetto di eventuale verifica nelle sedi opportune.

■ Sono ben **3.919** nel periodo pandemico il numero di interdittive antimafia emesse dalle prefetture nei confronti di aziende controllate o condizionate dalle organizzazioni criminali. Dal **1 gennaio 2020 al 31 ottobre 2021** si è viaggiato alla media di **178 interdittive al mese con un incremento percentuale del 33% rispetto al biennio 2018/2019**. Un Paese colorato di rosso con ben 15 regioni che hanno superato l'asticella del 25% di incremento con situazioni record in **Sardegna (+600%)**, **Veneto (+471%)**, **Trentino Alto Adige (+300%)** e **Toscana (+170%)**. In termini assoluti il maggior numero di interdittive ha colpito la Campania (929 nel biennio pandemico), segue la Calabria (914) e la Sicilia (466, dove però si registra un calo del 31% rispetto al biennio 2018/19) e l'Emilia Romagna (321). Da registrare un calo del -25% per quanto riguarda la Lombardia.

3.919
interdittive
antimafia

dal 1 gennaio 2020 al 31 ottobre 2021
media di 178 al mese

+33% incremento

rispetto al biennio pre pandemico 2018/2019

■ Secondo un report presentato agli inizi di febbraio della **Direzione centrale della Polizia criminale del Dipartimento della Pubblica sicurezza realizzato con l'Eurispes**, nel **2021** sono state emesse **224 interdittive antimafia nel solo settore edilizio** (erano 231 nel 2020). La maggior

parte (137) ha colpito imprese attive nella costruzione di edifici, seguite da quelle che operano nell'ingegneria civile (58) e nei lavori di costruzione specializzati (29). **La 'ndrangheta è la consorteria mafiosa maggiormente coinvolta nei tentativi di infiltrazione mafiosa nel tessuto produttivo delle imprese.** Questo fenomeno si manifesta con particolari picchi nel 2020 e nel 2021 (66 interdittive in entrambi gli anni). A seguire, la camorra, che mostra un picco del dato di interdittive nel 2018, Cosa nostra, con il dato più alto nel 2016, e la Sacra Corona Unita, con punta nel 2021.

■ **Si mantiene stabile l'andamento dei reati di usura (solo +1,3%) nel biennio pandemico rispetto al biennio 2018/19.** Sono 11 le regioni in zona bianca che hanno registrato una diminuzione dei reati usura nel periodo pandemico rispetto al biennio 2018/19. Sono quattro le regioni in zona rossa localizzate soprattutto nel centro Italia. Sono tre le regioni in zona arancione e due in zona gialla. I maggior incrementi vengono segnalati in **Basilicata (500%), Friuli Venezia Giulia (133%), Marche (33%) e Puglia (32%)**. Da segnalare che nel 2021 questo tipo di reato ha registrato un calo del 40% rispetto al 2020.

■ **La variante "criminalità" viaggia su internet.** Nel settore del **financial cybercrime**, nel biennio 2020/21, secondo i dati della Polizia Postale, si sono registrati 174 attacchi informatici ai sistemi finanziari di grandi e medie imprese, per un ammontare complessivo di oltre 61 milioni di euro sottratti attraverso frodi telematiche, 32 milioni dei quali recuperati dall'azione tempestiva degli investigatori. **Secondo le stime di Innovery**, multinazionale che

si occupa di Ict e sicurezza sui dati diffusi dal governo, **il costo indotto dai reati di origine informatica in Italia è di circa 7 miliardi di euro l'anno.** Ed essendo un mondo sommerso per definizione, non può che essere una stima al ribasso.

■ L'analisi dei dati rileva un **boom di delitti informatici durante il biennio della pandemia (+38%)** con ben 14 regioni in zona rossa con il primato che spetta alla Lombardia (+86%) seguita da Basilicata (+83%) e Puglia (81%). Due regioni in zona arancione (Veneto e Piemonte) due in giallo (Liguria e Marche) e il Molise in zona bianca. **L'incremento nel 2021 è pari al 11% rispetto al 2020.** Per quanto riguarda le truffe e le frodi informatiche, i dati rilevano un **incremento del 32% nel biennio 2020/21** con un'Italia quasi tutta in zona rossa, sono ben 12 le regioni che superano del 26% incremento percentuale con punte del 61% in Veneto, 49% in Puglia e 44% in Toscana. L'incremento nel 2021 è pari al 13%.

+38% incremento delitti informatici

rispetto al biennio pre pandemico 2018/2019

+32% incremento frodi informatiche

rispetto al biennio pre pandemico 2018/2019

■ L'analisi dei dati mostra **la diminuzione più rilevante per il reato di riciclaggio e impiego di denaro, con il dato in calo del -20%.** Con qualche sorpresa in giro per l'Italia. Sono tre le regioni che nonostante il

calo a livello nazionale, invece si colorano di rosso: Valle d'Aosta (+166%), Molise (30%) e Sardegna (28%). Altra regione che registra un aumento pari al 22% è la Lombardia.

■ **Calano i reati di estorsione del 4% durante i due anni di pandemia** rispetto al biennio precedente. Con alcune regioni, quelle considerate nell'immaginario collettivo "isole felici", che vanno in controtendenza con incrementi da zona rossa come Friuli Venezia Giulia (+32), mentre in zona arancione troviamo l'Umbria (+21%), la Sardegna (+19%) e il Trentino Alto Adige (+15%). Nel 2021 reati estorsivi aumentano del 9% rispetto allo scorso anno.

■ **In base ai dati e ai segnali di Cerved, sono più di 9 mila i ristoranti** che a causa della pandemia potrebbero trovarsi in condizioni di vulnerabilità finanziaria, il che li renderebbe **esposti a infiltrazioni criminali e al riciclaggio di denaro.** È una stima prudente, che non considera le società già a rischio, quelle diventate «vulnerabili» e i ristoranti che operano in forme diverse dalle società di capitale. In termini assoluti le regioni con il maggior numero di imprese sono il **Lazio (2.116), la Lombardia (1.360), la Campania (1.098) e la Toscana (783).** In termini di incidenza percentuale sul sistema produttivo le regioni più colpite sono la Calabria (40%), seguita da Sicilia (38%), Abruzzo (35%) e Lazio (34%).

■ Secondo un report dell'Organismo permanente di monitoraggio e analisi sul rischio di infiltrazione nell'economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso, struttura interforze costituita presso la direzione centrale della Polizia criminale

del dipartimento di Pubblica Sicurezza, focalizzato sulle variazioni societarie registrate nel periodo **1° ottobre 2020 - 31 marzo 2021 e riferito alle sole imprese nel settore ristorazione e ospitalità sono emerse su 2.591 persone coinvolte nelle variazioni societarie** nel periodo considerato ben 644 soggetti (il 24,8%) con criticità dirette o indirette (per contiguità o frequentazioni con persone che presentano precedenti di polizia rispetto ai reati indagati). In definitiva il 25% delle imprese del settore dell'ospitalità e della ristorazione è finito in mano a soggetti che, se fossero passati al vaglio dei controlli, avrebbero ricevuto un'interdittiva antimafia. **Per dirla con altre parole, il 25% di queste società sarebbe "in odore di criminalità organizzata".**

■ Secondo i dati elaborati dall'**Agenzia delle Dogane** nel biennio 2020/21 sono stati sequestrati complessivamente 39911,03 Kg/lt di stupefacenti **+241% rispetto al 2018/19.** Nel biennio Covid i maggiori sequestri sono stati effettuati dalla Direzione territoriale Campania/Calabria pari al 74% del totale di sostanze stupefacenti sequestrati in Italia. Segue la Direzione Territoriale Lombardia il 10%. Gli analisti ipotizzano, in linea generale, che per ogni chilo sequestrato riesce a superare le ispezioni un quantitativo superiore di almeno tre volte. La parte che finisce sotto sequestro è un costo fisiologico messo in conto dalle mafie nella gestione di questi affari. Secondo l'**ultima Relazione Annuale della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga relativa al 2020**, che rappresenta un quadro riassuntivo delle attività eseguite e dei risultati ottenuti dal nostro Paese nella lotta contro il traffico illecito delle

sostanze stupefacenti, viene evidenziato il **record assoluto nei sequestri di cocaina, che hanno toccato quota 13,4 tonnellate**, un quantitativo mai raggiunto in precedenza con un incremento rispetto al 2019 pari al 62,2% e i dati relativi ai primi mesi dell'anno in corso sembrano confermare il vertiginoso aumento dei volumi sottratti al mercato illecito.

39911,03 Kg/lt stupefacenti sequestrati

biennio pandemico 2020/2021

+241% incremento

rispetto al biennio pre pandemico 2018/2019

■ In questo contesto operativo, continua a giocare un ruolo decisivo il **porto di Gioia Tauro**, scalo strategico per posizione geografica e per volumi di merci in transito, che, **anche nel 2020**, ha consolidato la sua centralità nelle importazioni di cocaina; solo in quell'area, sono state effettuate 24 operazioni che hanno portato al sequestro di **6 tonnellate di cocaina**, corrispondenti al 45% del volume complessivo dei sequestri effettuati in ambito nazionale. Lo stesso porto di Gioia Tauro ha fatto registrare, **nel primo trimestre del 2021**, sequestri per oltre sei tonnellate, pari all'88% del totale dei sequestri eseguiti sul territorio nazionale.

■ Secondo uno studio della **Direzione Investigativa Antimafia**, condotto a settembre e ottobre 2020, **sono state rintracciate 270 imprese** che avevano incassato

fondi previsti per la crisi da pandemia e che risultavano **colpite da interdittiva antimafia**: erano già stati erogati 40 milioni di euro.

270 imprese colpite da interdittive che hanno incassato fondi

da settembre a ottobre 2020

40 milioni di euro di fondi già erogati

■ Secondo i dati elaborati **dall'Agenzia delle Dogane per Libera nel 2020** complessivamente è stato **sequestrato materiale sanitario** collegato all'emergenza Covid **per un valore di circa 5 milioni di euro**, 488mila euro al mese, 16 mila euro al giorno. Il 53% del totale del valore in euro del materiale sequestrato è riconducibile alle mascherine.

5 mln € materiale sanitario sequestrato

anno 2020

53% sono mascherine

■ Secondo l'elaborazione di **Libera sui dati di Openpolis** è possibile affermare, davanti all'enorme quantità di denaro messo a bando per tentare di arginare la crisi sanitaria scatenata **dal Covid, pari a 27 miliardi di euro**, che per oltre la metà delle risorse **(quasi il 58%) non abbiamo piena informazione**: è l'“indice di non piena conoscibilità” rispetto alle spese Covid. **Maglia nera per la Liguria**. Dei 401 milioni di euro conosciamo solo il 9% della spesa. Non va sicuramente meglio sul fronte della trasparenza per l'**Abruzzo**, solo il 15% dei 244 milioni, solo il 16% del miliardo e mezzo per il **Piemonte** e dei 190 milioni di euro per l'**Umbria**.

27 mld € appalti da inizio pandemia

anno 2020

58% non si sa nulla

■ **Frodi all'Unione europea per più di cinque miliardi di euro**. Un terzo sono riconducibili all'Italia con un forte coinvolgimento della criminalità organizzata. È questo il **primo bilancio dell'attività della nuova Procura europea** (European Public

Prosecutors Office, Eppo), l'organismo indipendente dell'Ue al quale spetta di indagare e perseguire, di fronte ai Tribunali degli Stati membri, i reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione. A tracciarlo, **in un'intervista al Sole 24 ore**, è Danilo Ceccarelli, il magistrato italiano che ricopre l'incarico di viceprocuratore europeo. “Nei primi sette mesi, fino al 31 dicembre, abbiamo ricevuto dalle autorità pubbliche oltre 1.600 informazioni contenenti notizie di reato: le indagini avviate sono state però circa 600 perché le regole che delimitano la nostra competenza rispetto a quella delle procure nazionali sono molto complesse. Il danno al bilancio europeo emerso da questi procedimenti è comunque di 5,3 miliardi, compresa l'Iva”, spiega Ceccarelli. Il magistrato sottolinea come **in Italia sia “stato avviato il maggior numero di procedimenti, il 22% del totale**, e nelle indagini italiane è stato accertato il 35% del valore del danno economico all'Unione europea. L'Italia è anche il Paese più coinvolto nei procedimenti transfrontalieri, oltre ad essere quello che ha effettuato il più alto numero di sequestri di proventi di reato”. **La presenza della criminalità organizzata, prosegue Ceccarelli, è concentrata “nelle frodi Iva transnazionali”**: secondo il magistrato il coinvolgimento dei clan in questo settore “è enorme, molto al di sopra delle attese”.

Dopo l'emergenza, la ripartenza. Ma trasparente

Sono tante le preoccupazioni davanti allo scenario appena descritto e maturato negli ultimi due anni di pandemia, durante i quali un Paese con interi settori del sistema economico in ginocchio ha visto svilupparsi soprattutto i circuiti della criminalità mafiosa, nei suoi intrecci con la corruzione. **Giorno dopo giorno le cronache di casi e inchieste giudiziarie definiscono meglio i contorni dell'«affare pandemia» per le mafie.** La capacità di insinuarsi nell'economia legale e in molteplici attività professionali è resa ancora più evidente dalle ultime indagini, grazie alle quali si comprende quanto in questi anni le mafie abbiano innovato il proprio modus operandi, affinando tecniche e strategie. Riciclando nei mercati legali gli enormi patrimoni derivanti dai traffici illeciti, le mafie incantano con il miraggio di facili profitti schiere di imprenditori e professionisti in difficoltà, che grazie all'iniezione di denaro fanno proliferare nuovi business nell'incerto crinale tra legale e illegale. **Queste nuove forme di mimetismo criminale rendono fondamentale affinare la capacità di controllo.** Gli inquirenti devono acquisire conoscenze e competenze utili a cogliere le nuove modalità operative con cui prendono forma le infiltrazioni criminali. Allo

stesso tempo, però, anche i cittadini possono mobilitarsi in un'azione dal basso, facendosi carico del monitoraggio civico delle opere.

Ma per attivarsi è necessario conoscere. Per questo è preoccupante il dato che emerge dal **sondaggio Demos-Libera sulla scarsa conoscenza del PNRR.** Sette intervistati su dieci (71%) affermano di averne “nessuna” o “scarsa” conoscenza. **Solo il 28% invece dichiara una “buona” (26%) o “approfondita” (2%) conoscenza.** Al di là del nome, familiare ai più anche in virtù del risalto mediatico del Piano, i contenuti specifici restano nell'ombra. Uno strumento salvifico ma sconosciuto, nonostante gli si siano affidate le sorti della ripresa dell'Italia. **Il 47% degli intervistati si dichiara tuttavia “allarmato” riguardo alla possibilità di infiltrazioni mafiose.** Quasi la metà degli italiani ritiene che il rischio sia particolarmente elevato, viste le procedure emergenziali previste nell'impiego dei fondi europei. **Il 40%, invece, mostra un atteggiamento “rassegnato”,** dando per scontato il rischio, analogo a quello di tutti gli investimenti pubblici. Solo il 12%, uno su dieci, risponde con “ottimismo” che, grazie alle particolari norme messe in

“È preoccupante che nel sondaggio Demos-Libera sia evidente la scarsa conoscenza del PNRR. 7 intervistati su 10 (71%) affermano di avere “nessuna” o “scarsa” conoscenza. Solo il 28% invece dichiara una “buona” (26%) o “approfondita” (2%) conoscenza.”

atto, il rischio criminale sia inferiore rispetto al solito. I dati presentati (che saranno pubblicati da Libera in versione estesa nelle prossime settimane) richiamano in prima battuta alla necessità di una maggiore condivisione degli obiettivi e delle modalità operative del Piano, così da generare comprensione e approfondimento, al riparo da formule semplicistiche e slogan trionfali.

Il processo di crescita della consapevolezza pubblica deve procedere di pari passo con le realizzazioni infrastrutturali, perché solo un reale coinvolgimento civico può finalizzare gli interventi alla tutela degli interessi collettivi e garantire così la ripresa dell'Italia. Il ruolo della cittadinanza attiva, prevista dalla stessa legge anticorruzione 190/2012, viene spesso richiamata quando si parla di PNRR. Purtroppo gli strumenti di progettazione condivisa, capace di valorizzare una lettura dei bisogni dal basso, sono stati marginali nelle fasi di ideazione e programmazione, dominati dall'urgenza. **Oggi che il Piano è approvato e i primi**

investimenti sono avviati, è tempo di recuperare il valore di quel potenziale contributo della società civile introducendo forme di monitoraggio civico nella fase di realizzazione delle opere. Libera è impegnata ormai da molti anni nella costruzione di comunità monitoranti (Com.Mon.), che tanto più in questa fase potranno svolgere il proprio ruolo di vedette civiche segnalando condotte e percorsi opachi dei processi decisionali. È il senso del consorzio Libenter, generato tra l'Università Cattolica del Sacro Cuore, la Fondazione Etica e Libera, e supportato dal CNEL (www.libenter.it). Tra gli strumenti utili allo scopo c'è anche il whistleblowing, la segnalazione riservata di potenziali illeciti, ancora in attesa del regolamento attuativo che il Parlamento avrebbe dovuto approvare entro dicembre 2021, in ottemperanza con quanto previsto dalla direttiva europea 1937/2019, per rafforzare la tutela del segnalante.

Il PNRR non deve diventare la grande occasione per le mafie. Le mafie da sempre approfittano dei momenti di crisi e lo hanno fatto anche nella fase più acuta della pandemia. **È più che mai necessario, dunque, unire forze e competenze per proteggere i fondi europei dalle mire delle cosche,** parassiti sociali favoriti da quelle forme virali che da troppo tempo infettano la democrazia: complicità, disuguaglianze, divisioni. Libera, attraverso centinaia di presidi locali, associazioni aderenti e comunità di base, ha intenzione di fare la propria parte. **Dalla politica aspettiamo risposte nette, chiare e veloci.**

CAPITOLO 1

RICICLAGGIO
PANDEMICO

C'è di tutto al supermarket Covid. Dalle mascherine ai gel disinfettanti non a norma, dai materiali contraffatti alle frodi attraverso fatturazioni di operazioni inesistenti. Il business legato alla pandemia viene descritto in modo dettagliato nell'audizione del 28 gennaio 2021 in Commissione Antimafia da Claudio Clemente, direttore dell'Uif, l'Unità di Informazioni Finanziaria presso la Banca d'Italia, che riceve le segnalazioni di operazioni sospette (Sos) da banche, notai, commercialisti e Poste. Le segnalazioni vengono esaminate dagli analisti che ne definiscono il grado di rischio e cercano eventuali riscontri ai sospetti. In seguito vengono trasmesse alla Guardia di finanza e alla DIA.

“Nella fase iniziale dell'epidemia ha relazionato il Direttore- è emerso **l'interesse** anche di soggetti presumibilmente legati ad ambienti **della criminalità organizzata** a entrare nel comparto della **produzione**

o della commercializzazione di prodotti sanitari, medicali e di dispositivi di protezione individuali. Sulla base di analisi ed approfondimenti effettuati dall'Uif e dagli organismi investigativi antiriciclaggio (Guardia di finanza e DIA), tale ingresso sarebbe avvenuto, in una prima fase, secondo uno schema che ha visto alcune imprese di dimensioni non rilevanti rapidamente riconvertire i propri processi dal tessile verso la produzione di mascherine e altri dispositivi di protezione, con la quasi contestuale assunzione, da parte di soggetti di dubbio profilo, di ruoli operativi e con il ricorso a soggetti interposti per il controllo di attività imprenditoriali o commerciali, dopo la modifica dell'oggetto sociale. Significative di questa fase le frodi connesse alla vendita (ed eventuale mancata consegna) di dispositivi di protezione a prezzi apparentemente sproporzionati rispetto a quelli di mercato e, in qualche caso, l'aggiudicazione delle commesse, a seguito di gare pubbliche, a

imprese i cui esponenti detenevano interessenze in società destinatarie di interdittive antimafia”.

Lo stesso ex-Commissario straordinario Arcuri è stato indagato dalla Procura di Roma per peculato e abuso d'ufficio in relazione a una fornitura di mascherine cinesi per le quali il proponente e i soci hanno intascato una provvigione di 12 milioni di euro. Nel corso di un interrogatorio ha descritto come nel clima da «tragedia», in cui «eravamo disperati», si affollassero nella sua struttura faccendieri e intermediari politici che lo avvicinavano proponendosi come procacciatori d'affari milionari. Ha raccontato, tra l'altro, le vicende di due senatori di Forza Italia e Fratelli d'Italia che dapprima lo hanno contattato per conto di imprese con offerte di mascherine a carissimo prezzo o fuori norma, in un caso consegna prevista in Corea, e a fronte del rifiuto o della non valutabilità si sono attivati contrastandolo in trasmissioni televisive e con interrogazioni parlamentari. Un deputato di Italia viva gli avrebbe invece indirizzato una «offerta di due signori cinesi» di mascherine a 55 centesimi escluso il trasporto, mentre un altro imprenditore si sarebbe limitato a inserire la leader di Fratelli d'Italia in copia a una email con richiesta di mezzo pagamento anticipato e costo del trasporto a carico del governo.

Successivamente, le truffe sulle mascherine non convengono più. L'offerta ormai è ampia, i prezzi si sono abbassati, il lucro illecito scarso e difficile da raggiungere. **Il romanzo criminale del Covid 19 cambia la trama.** Arriviamo nel **2021**, siamo alla seconda fase, dove emergono con maggior frequenza **ipotesi di vere e proprie infiltrazioni nelle imprese e tentativi di appropriazione di fondi pubblici destinati al sostegno all'economia**, con operazioni simulate per preconstituire i requisiti per l'accesso ai fondi. “Sono emerse - dichiara Claudio Clemente - probabili regie unitarie perpetrate anche con l'intervento di consulenti e professionisti. Emblematiche in tal senso alcune segnalazioni riguardanti l'attività di

gruppi criminali di tipo mafioso che, attraverso dichiarazioni fiscali false o fuorvianti, ottenevano in modo fraudolento rimborsi IVA poi trasferiti all'estero. I proventi dei reati venivano, quindi, reintrodotti in Italia in contanti ovvero attraverso la cessione di quote societarie la cui entità non trovava riscontro nei corrispettivi riportati negli atti di cessione. Ulteriori successive segnalazioni hanno rivelato che alcune società coinvolte in questo schema operativo hanno utilizzato il falso fatturato generato dalla frode IVA per creare artificiosamente il requisito necessario all'ottenimento di prestiti e contributi pubblici non rimborsabili, concessi nel contesto delle misure volte a sostenere il sistema economico a seguito dell'emergenza Covid-19”.

La variante “criminalità” ha trovato la sua diffusione nel numero delle segnalazioni di operazioni sospette, le cosiddette “Sos”, un importante “sintomo” dei possibili tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nei canali dell'economia legale e che sono spesso l'anticamera a contestazioni più gravi in sede penale. In media, negli ultimi cinque anni il 54 per cento delle Sos è stata ritenuta rilevante per le attività della Guardia di Finanza. È una percentuale elevata tenuto anche conto del volume delle segnalazioni. Dopo alcune recenti modifiche normative, i nominativi presenti nelle segnalazioni vengono incrociati con gli archivi della DNAA. È uno scambio sempre più importante perché consente di qualificare in maniera più corretta le caratteristiche soggettive delle segnalazioni e nel contempo fornisce alla Dnaa notizia dell'esistenza di flussi di risorse riguardanti la criminalità organizzata o il terrorismo. **La pandemia legata al Covid-19 ha introdotto nuovi rischi di riciclaggio e ne ha accentuato altri già diffusi nell'economia.** Per questo motivo, nella consapevolezza della necessità di presidiare adeguatamente questi rischi, la UIF ha focalizzato l'attenzione su alcune aree e modalità ricorrenti durante la fase di lockdown e nella fase di riapertura delle attività economiche.

1.1

Riciclaggio pandemico in cifre

Nel **biennio pandemico 2020/2021** le segnalazioni sospette complessivamente hanno raggiunto **la cifra di 252.711 con un incremento del 24%** rispetto al biennio pre-pandemico 2018/2019. Sono **sette le regioni in zona rossa** (Sicilia, Calabria, Puglia, Lazio, Sardegna, Basilicata, Trentino Alto Adige). La crescita maggiore si è registrata nel **Lazio con 31.565 segnalazioni sospette nel biennio (+57%)**. Segue il **Trentino** dove l'incremento registrato nel biennio pandemico rispetto al biennio pre-pandemico è pari al **50%**. Forte anche l'incremento in **Sardegna (+38%)**. **Sono otto invece le regioni in zona arancione** (Campania, Emilia Romagna, Lombardia, Abruzzo, Molise, Umbria, Piemonte e Valle d'Aosta) dove l'incremento registrato rientra nella fascia 11-25%. Sono **cinque** (Toscana, Liguria, Veneto, Marche, Friuli Venezia Giulia) infine regioni che rientrano in zona gialla. Nessuna Regione ha registrato un decremento da farla rientrare in zona bianca. **Nel 2021 gli importi delle operazioni segnalate hanno sfiorato i 91 miliardi di euro** e l'Unità ha analizzato e trasmesso agli Organi investigativi **138.482 segnalazioni (113.643 nel 2020; +22%)**, ha adottato **31 provvedimenti di sospensione di operazioni sospette per un valore di 20 milioni di euro**. Nel corso del 2020 le segnalazioni

di operazioni sospette classificate come riferibili, almeno potenzialmente, a contesti riconducibili agli interessi della criminalità organizzata sono state oltre 20mila, pari al 18% di quelle pervenute alla UIF. Un valore sostanzialmente doppio rispetto a quanto rilevato negli anni precedenti. **Le segnalazioni pertinenti a contesti di rischio legati alla pandemia dal gennaio 2020 a maggio 2021 sono state 4073** per un valore complessivo di operatività sospetta pari oltre **10 miliardi di euro**. L'attività di collaborazione della UIF con l'Autorità giudiziaria si è mantenuta elevata: nel 2021 l'Unità ha ricevuto complessivamente 510 richieste dall'A.G. e ha trasmesso 1.463 informative, dato quest'ultimo che segna un notevole incremento rispetto allo scorso anno. **Nel secondo semestre del 2021** sono pervenute alla UIF **910 richieste o informative spontanee da omologhe autorità estere**, in aumento rispetto al semestre precedente, e oltre 11.000 segnalazioni cross-border da FIU estere (Financial Intelligence Unit), della UE. Le richieste inoltrate ad altre FIU sono state 310.

L'Unità di informazioni finanziaria ha di recente concluso un esercizio preliminare di **mappatura delle imprese** operanti in Italia **“potenzialmente connesse a contesti di criminalità organizzata”**. Le informazioni anagrafiche di tutte le imprese iscritte al

Registro delle Imprese e dei rispettivi esponenti (circa 14 milioni di soggetti) sono state incrociate con i dati RADAR (SOS, scambi informativi con la DNA, richieste di informazioni dell'Autorità giudiziaria), **portando all'identificazione di oltre 150 mila imprese attive a novembre 2020**. Le imprese incluse in tale esercizio di mappatura non possono essere considerate con certezza infiltrate, controllate o collegate alla criminalità organizzata, al contrario, la mappatura censisce la potenziale **“prossimità di un'impresa con contesti di criminalità organizzata, che potrà essere poi oggetto di eventuale verifica nelle sedi opportune**. Le imprese presenti nella mappatura appartengono a uno (o più) dei seguenti gruppi:

- 1) le imprese sono state segnalate in SOS che appaiono riferibili a contesti di criminalità organizzata, ricevute dall'Unità tra gennaio 2016 e settembre 2020;
- 2) tra gli amministratori e gli altri esponenti aziendali includono soggetti inclusi nelle segnalazioni menzionate al punto precedente;
- 3) gli amministratori e gli altri esponenti aziendali includono soggetti di interesse sulla base dello scambio informativo con la DNA, soggetti indagati per reati di mafia censiti in archivi commerciali, ovvero soggetti contenuti in richieste di informazioni dell'Autorità

Giudiziaria riferibili a contesti di criminalità organizzata. **La maggior parte delle imprese censite nella mappatura è situata nel Sud e nelle Isole (41,9%)**, ma quote significative di imprese operano anche nel Nord (36,2%) e nel Centro (21,9%). L'incidenza locale delle imprese “mappate”, sul totale delle imprese iscritte al Registro Provinciale, tende a essere maggiore nelle province meridionali, con picchi in Calabria, Campania e Sicilia; nel Centro e nel Nord le province maggiormente interessate secondo questo criterio sono Roma, Milano, Brescia e Reggio Emilia.



1.2

Bancomat privati

Intanto i rischi di riciclaggio arrivano anche da nuovi fronti: da **“bancomat” privati**, installati da società finanziarie nelle strade dei centri storici delle principali città o in esercizi commerciali particolarmente esposti e e da nuove tipologie di operazioni che hanno sostituito l'utilizzo dei tradizionali sportelli bancari, dovute alle cautele imposte dal distanziamento. La tendenza riguarda in particolar modo gli **“ATM evoluti”** (sportelli automatici che consentono prelievi e versamenti di contanti, anche ripetuti e senza limiti di importo prestabiliti a livello normativo, bonifici e giroconti, versamento di assegni, pagamenti, ricariche e donazioni) e, in generale, l'offerta di nuovi intermediari sempre più orientati alla prestazione di servizi senza interazione fisica con il cliente. Vanno affermandosi **tecniche di virtualizzazione e di sostituzione delle carte di pagamento con codici numerici o alfanumerici** (i cd. token), realizzate nell'ambito di un ecosistema di soggetti che include anche i circuiti di pagamento. Tali tecniche, nate per incrementare la sicurezza delle transazioni elettroniche e ridurre il rischio di frodi, possono incidere negativamente sulla reperibilità delle informazioni relative ai soggetti che scambiano i flussi finanziari. Più in generale, le operatività a distanza, anche attraverso operatori e piattaforme stabiliti in Paesi diversi da quello in cui si trova l'utente e con strumenti che

agevolano l'anonimato, sono tutti fattori che richiedono interventi ampi e incisivi, per escludere spazi non monitorati e assicurare l'adempimento dei medesimi obblighi di prevenzione da parte di tutti coloro che svolgono attività finanziarie in Italia, evitando in tal modo anche distorsioni della concorrenza. Oltre a sottoporre ai controlli antiriciclaggio nazionali tutte le attività comunque svolte in Italia, occorrerebbe assicurare il pieno presidio delle transazioni online, con l'identificazione dei soggetti coinvolti e la ricostruzione dei flussi finanziari, anche attraverso la collaborazione a fini antiriciclaggio dei circuiti di pagamento, oggi esclusi dagli obblighi di prevenzione. L'incremento delle attività a distanza ha favorito anche il crescente utilizzo di valute virtuali, comparto in cui si sono recentemente registrati livelli dei cambi in monete legali molto significativi. **È alto il rischio sull'uso delle criptovalute** - di cui le più celebri sono i **Bitcoin** e il più recente **“Monero”** **che non consentono il tracciamento e sfuggono al monitoraggio bancario** tanto che la Banca d'Italia in una nota congiunta con la Consob aveva parlato chiaramente di «attività ad elevato rischio». È una delle falle che espongono gli Atm per criptovalute al rischio di essere usati come **lavanderie per riciclare il denaro sporco**. Nel **2018** all'Unità di informazione finanziaria (Uif) sono arrivate **500 segnalazioni** di operazioni sospette attra-

“È alto il rischio sull'uso delle criptovalute che non consentono tracciamento e sfuggono al monitoraggio bancario”

verso valute digitali. **In due anni gli alert sono triplicati a 1.800.** Il meccanismo è semplice e redditizio. Lo rivela un'inchiesta pubblicata su *wired.it*: “Basta infilare una banconota in un dispositivo automatico, senza che nessuno si curi di **verificare l'identità del compratore**. Superata la porta del “negoziato” - una stanza di pochi metri completamente vuota, eccetto per la macchinetta e un vecchio climatizzatore che butta incomprensibilmente aria calda - un pesante cancello di metallo con serratura magnetica protegge il dispositivo. Sono sufficienti pochi minuti per completare l'operazione e uscire dal locale, alleggeriti del contante, che dopo meno di un'ora ricomparirà sotto forma di criptovalute nel **portafoglio digitale** selezionato”. Lo scopo è azzerare le distanze tra le valute digitali e chi vuole provare a maneggiarle in modo diretto. **Nel 2020, secondo un calcolo della finanziaria norvegese Askjebloggen, nel mondo si contavano circa 10mila Atm per criptovalute, per lo più negli Stati Uniti.** Aumentano, seppur lentamente, anche in Italia. Dove nel 2019 è stato approvato un decreto legislativo che impone alle aziende che gestiscono gli sportelli di **iscriverli a una sezione speciale del registro dei**

cambiavalute. La regola, tuttavia, è rimasta lettera morta, perché in due anni non è mai stato approvato il **decreto attuativo** necessario a renderla operativa. L'ultima relazione della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (DNAA) sottolinea che “attualmente lo sviluppo del riciclaggio si muove su tre principali direttrici: globalizzazione, dematerializzazione e anonimizzazione delle transazioni, e i virtual asset offrono transazioni che ben rispondono a questa tendenza”. Del resto, l'interesse delle associazioni di tipo mafioso per la criptovaluta è noto dal 2018, grazie all'operazione European 'ndrangheta connection, che ha portato all'arresto di oltre 90 persone coinvolte in un traffico internazionale di stupefacenti e riciclaggio tra Italia, Paesi Bassi, Belgio e Brasile. I clan 'ndranghetisti della Locride avrebbero voluto pagare una partita di cocaina acquistata in Brasile con i bitcoin e l'affare è saltato solo perché i narcotrafficcanti brasiliani non sapevano come gestire questa transazione. **In una telefonata intercettata due 'ndranghetisti** si confrontano tra di loro sul narcotraffico e dicono: **«Ma sono strani questi sudamericani che non usano i bitcoin nei pagamenti»**, dimostrando di essere di gran lunga più all'avanguardia rispetto ad altre organizzazioni criminali.

SEGNALAZIONI SOSPETTE

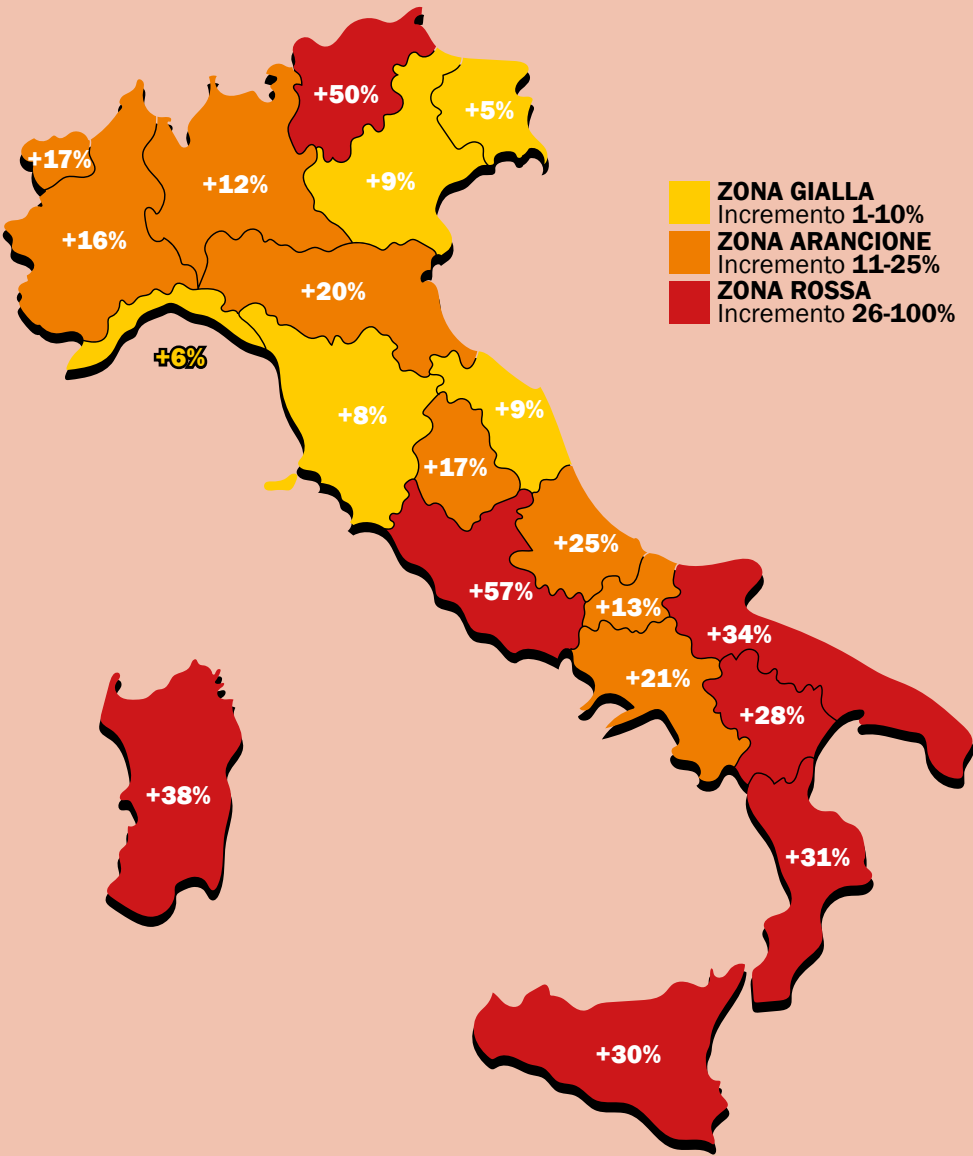
Incremento del **24% sul numero segnalazioni sospette** nel biennio pandemico rispetto al biennio 2018/19. Sono **sette le regioni in zona rossa** dove l'incremento percentuale ha superato il 26%, mentre sono otto le regioni in zona arancione dove l'incremento percentuale si assesta tra il 11 e il 25% mentre cinque sono le regioni in zona gialla dove l'incremento percentuale non supera il 10%. Incrementi maggiori sono stati rilevati nel Lazio (+57%) e in Trentino Alto Adige (50%). **La variazione in percentuale del 2021 rispetto al 2020 è pari +24%**

SEGNALAZIONI SOSPETTE

Regione	Totale 2018/2019	Totale 2020/2021	% variazione
Lazio	20112	31565	57
Trentino Alto Adige	2827	4247	50
Sardegna	2635	3637	38
Puglia	10852	14563	34
Calabria	5508	7195	31
Sicilia	13256	17288	30
Basilicata	1287	1653	28
Abruzzo	2830	3538	25
Campania	25112	30443	21
Emilia Romagna	14518	17380	20
Umbria	1979	2315	17
Valle d'Aosta	405	474	17
Piemonte	12653	14693	16
Molise	907	1027	13
Lombardia	40374	45079	12
Veneto	17042	18627	9
Marche	4884	5316	9
Toscana	13840	14901	8
Liguria	5457	5772	6
Friuli Venezia Giulia	3921	4126	5

Dati Elaborazione Libera Fonte: Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia

SEGNALAZIONI SOSPETTE



Dati Elaborazione Libera Fonte: Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia

1.3

Npl, attenzione a quei fondi

Una nuova chiave d'accesso per penetrare nel tessuto economico è nelle mani della criminalità organizzata. Bisogna cancellare gli stereotipi sui mafiosi "coppola e lupara": l'evoluzione economica dei clan è diventata sofisticata. Una criminalità che si fa impresa e punta a entrare nei fondi di investimento e a **partecipare all'acquisto dei Npl, "non performing loans"** (crediti deteriorati, difficili da recuperare, ceduti ad altre società che possono puntare a rilevare quote di imprese debitorie). "Le organizzazioni criminali dispongono di fondi di investimento, cercano di rilevare enormi assetti industriali usando i Npl" avverte Vittorio Rizzi, vice capo della polizia e coordinatore dell'organismo permanente di monitoraggio sul rischio di infiltrazione nell'economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso.

Ma cosa sono gli Npl e come funziona il meccanismo? Gli Npl sono i crediti deteriorati, che difficilmente possono essere saldati. La loro compravendita è uno strumento di investimento e anche di riciclaggio. Stando alla Banca d'Italia, nel dicembre 2016 le banche italiane ne avevano 173 miliardi. Costituendo un rischio per le loro casse, tra il 2016 e il 2018, hanno eliminato dai propri bilanci sofferenze per circa 138 miliardi di euro attraverso operazioni di cessione dei crediti deteriorati sul mercato. In certi casi vengono acquistati a

prezzo basso da società che poi cercano di riscuoterli a prezzo più alto. L'attuale crisi economica e l'emergenza determinata dal Covid, rendono probabile che il livello di tali operazioni possa addirittura crescere nei prossimi anni. Secondo l'Organismo di monitoraggio, «**è presumibile che le organizzazioni criminali possano inserirsi nel mercato dei crediti deteriorati**, ricorrendo a prestanome e società di copertura e approfittando di alcuni varchi offerti dal mercato e dalla normativa», ad esempio inserendosi nel settore del recupero dei crediti «per conto degli investitori che li abbiano comprati dalle banche». Oggi i crediti deteriorati le banche li svendono a 17 centesimi per euro e possono costituire l'occasione per rilevare enormi asset patrimoniali di imprenditori caduti in disgrazia che non sono più in grado di pagare i loro debiti e possono essere rilevati in tutta Europa. "Parlo dell'Europa - spiega il prefetto Rizzi nell'audizione in Commissione Antimafia - perché mi riferisco alla direttiva della BCE, in ordine alla necessità di levare dai cespiti patrimoniali attivi delle banche i crediti deteriorati. Il rischio è che questi enormi crediti finiscano nelle mani della criminalità organizzata in maniera perfettamente legale. In ogni Paese si può applicare la normativa di quel Paese; in Italia, per esempio, arrivano fondi di investimento esteri composti da capitali mafiosi e ci sono evidenze processuali di mafiosi che



hanno centinaia di milioni di euro in fondi di investimento (quindi lo dico a ragion veduta, non come minaccia potenziale) e possono intervenire nell'economia legale e rilevare questi enormi cespiti. Questa è una minaccia attuale e molto sofisticata, perché a quel punto non ci troveremo più a difenderci da un nemico individuato e preciso, ma da un nemico che assume i panni del soggetto che è legalmente intervenuto nell'economia legale, perché è possibile proprio attraverso questo tipo di coopera-

zione internazionale. Immaginiamo un fondo di investimento che arrivi dall'estero e che abbia composizione mista, con capitali provenienti da più fondi di investimento: se non c'è una strettissima cooperazione, una consapevolezza e una capacità di investigazione preventiva, probabilmente, quando questi soldi arriveranno nel nostro Paese, non sarà più possibile adottare alcuna misura di contenimento".

CAPITOLO 2

CYBERCRIME
IL FAR WEST DEL DIGITALE

L'economia italiana sotto attacco dei cybercriminali. «I rischi e gli effetti del cyber crimine sono sottovalutati — ha affermato al Corriere della Sera nel febbraio 2020, Eugenio Fusco, procuratore aggiunto che coordina il pool reati informatici alla Procura di Milano — ma hanno un impatto dirompente sull'economia. Tra l'altro dai dati ufficiali sfugge un numero decisamente elevato di casi mai denunciati alle autorità». Nelle inchieste viene spesso contestata anche l'associazione per delinquere a soggetti che magari non si sono mai visti ma che «si comportano come sodali, svolgendo ciascuno il proprio compito e rispettando rigide regole associative, in modo da perseguire più efficacemente l'illecito fine comune, proprio come avviene nella criminalità organizzata» ha spiegato Fusco. Il *cybercrime*, soprattutto quello degli attacchi mirati con richiesta di riscatto,

è in spaventosa crescita nutrendosi delle sue due principali caratteristiche: è apolide e chi lo subisce tende a non denunciarlo.

Nel settore **del financial cybercrime**, nel biennio 2020/21, secondo i dati della Polizia Postale, si sono registrati **174 attacchi informatici ai sistemi finanziari di grandi e medie imprese**, per un ammontare complessivo di oltre 61 milioni di euro sottratti attraverso frodi telematiche, 32 milioni dei quali recuperati dall'azione tempestiva degli investigatori. In merito ai fenomeni di **phishing, smishing e vishing**, tecniche utilizzate per carpire illecitamente dati personali e bancari, si è rilevato un aumento dei casi trattati con un incremento del 27% per un totale di oltre 18mila casi di furto di credenziali di accesso ai sistemi di *home banking*, di numeri di car-

te di credito, di chiavi private di *wallet* di cryptovalute a fronte dei quali sono state indagate 781 persone. **Secondo le stime di Innovery**, multinazionale che si occupa di Ict e sicurezza, **il costo indotto dai reati di origine informatica in Italia è di circa 7 miliardi di euro l'anno**. Ed essendo un mondo sommerso per definizione, non può che essere una stima al ribasso. Secondo Coveware, società specializzata nella gestione di incidenti da *ransomware* (virus che blocca i computer per realizzare l'estorsione), il riscatto medio richiesto dai gruppi *cybercrime* è aumentato del 47% tra il primo ed il secondo semestre del 2020. È chiaro che le organizzazioni criminali hanno cominciato a vedere nella criminalità informatica una fonte di reddito non più proibitiva, che richiede un investimento modesto a fronte di un guadagno che può essere elevatissimo.

“In rete è possibile non solo acquistare gli strumenti necessari, ma anche assoldare criminali informatici che mettono a disposizione le loro prestazioni al miglior offerente”

Ma niente sarebbe possibile senza competenze. “Inizialmente tra le fila della criminalità tradizionale mancava chi avesse le giuste competenze per questo tipo di reati. Adesso si tratta di un problema superato: in rete è possibile non solo acquistare gli strumenti necessari, ma anche assoldare criminali informatici che met-

tono a disposizione le loro prestazioni al miglior offerente”, ha spiegato a *lavalibera* **Nunzia Ciardi**, ex direttrice della Polizia postale e oggi numero due dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale guidata da **Roberto Baldoni**. **Il cybercriminale passa all'azione di notte, solitamente prima di un giorno festivo**. Il criminale medio è giovane, dell'est Europa o dell'estremo Oriente, tecnicamente molto specializzato, quasi sempre fa parte di un'organizzazione, talvolta è assoldato sul dark web. **Sempre di più il prezzo dell'estorsione è richiesto in bitcoin**, che vengono acquistati sulle piattaforme di vendita, poi spostati in un portafoglio elettronico e versati all'indirizzo indicato dall'estorsore (un codice di 27 caratteri alfanumerici); da lì transitano spaccettati, scomparendo in paradisi fiscali come Hong Kong, Singapore o le gettonatissime Seychelles e Maldive. Solo quando il bitcoin viene trasformato in denaro reale c'è una remota possibilità di identificare l'estorsore, ma poi devi fare i conti con i Paesi offshore, che quasi mai collaborano con le autorità giudiziarie.

2.1

Una criminalità che cambia

Anno dopo anno anche la struttura criminale inizia a cambiare. **“Se prima le organizzazioni criminali quasi sempre straniere e quasi sempre non localizzabili”** si limitavano “a gestire *in house* tutto il processo, cioè a creare il *malware*, attaccare un’azienda e chiedere il riscatto, adesso – dice a *lavalibera* Nunzia Ciardi - **hanno un sistema industriale distribuito**. Cioè creano il *malware* e lo vendono sul *dark web*”. Per cui “chiunque può acquistare un *malware* per cifrare dei dati”. E “se l’organizzazione criminale non ha al proprio interno strutturate delle professionalità in grado di portare avanti un attacco del genere” allora è possibile comprare anche l’intero pacchetto, “non soltanto il *malware* ma le professionalità necessarie a bucare il sistema”. Negli ultimi anni, a livello mondiale, si è riscontrato un aumento esponenziale di attacchi cibernetici, che si risolvono in violazioni di spazi e dei sistemi informatici appartenenti a Istituzioni, imprese e singoli cittadini. Detti attacchi sono ispirati da motivazioni ancora in larghissima parte riconducibili ad una matrice criminale, comune ed organizzata, e sono dettati da assolute finalità economiche.

“Il momento attuale scrive in un documento la Polizia Postale e delle Comunicazioni inserito nel Rapporto Clusit 2021-è, peraltro, **segnato** dalla definitiva presa di coscienza circa **l’ingresso delle grandi**

organizzazioni criminali transnazionali, come pure le principali mafie nazionali, nel crimine informatico, in considerazione delle enormi potenzialità che la rete esprime in ogni senso, anche in termini di realizzazione e moltiplicazione di profitti illeciti. In tale scenario, è proprio il dato, l’informazione, a costituire il profitto più pregiato e l’obiettivo più ambito delle massive campagne di phishing, rivolte soprattutto ai danni delle aziende che costituiscono l’ossatura del sistema Paese. Il settore degli attacchi alle aziende italiane rientra negli ambiti che destano oggi maggiore preoccupazione. Si tratta di attacchi sistemici, sempre più sofisticati ed avanzati, diretti ad un ampio spettro di obiettivi: dalle pubbliche amministrazioni del Paese (ivi comprese la sanità, la scuola, la giustizia, la sicurezza) alle grandi imprese, spesso erogatrici di servizi pubblici essenziali, dalle PMI sino ai singoli utenti. Molti, in questo scenario criminoso, sono gli ostacoli all’attività investigativa, essendo per contro numerosissimi gli strumenti di manipolazione delle tracce informatiche (sistemi di anonimizzazione della navigazione) e delle tracce finanziarie (account e strumenti finanziari esteri, non intestati o falsamente intestati a corrieri di denaro, i c.d. money mules o l’utilizzo di cryptovalute non tracciabili), oggi accessibili ai grandi sodalizi come alla criminalità comune.

A complicare notevolmente il quadro, vi

è poi l’elemento della costante transnazionalità delle condotte illecite che caratterizza ormai l’intero panorama dei reati commessi attraverso le nuove tecnologie. In tal senso, l’effettività della risposta preventivo/investigativa risente, come noto in maniera assai incisiva, della disomogeneità dei sistemi legislativi nazionali, soprattutto in tema di regole per l’acquisizione della prova digitale ed in materia di *data retention*. Allo stato attuale, tanto i *provider* di contenuti (in possesso di informazioni preziose circa gli indirizzi IP delle connessioni ai loro server), quanto i *provider* di servizi di connettività (in possesso di dati imprescindibili per l’identificazione dei soggetti a cui ricondurre le medesime connessioni), sono sottoposti ad apparati regolatori assai diversificati e sono autori a loro volta di regole di *policy* aziendale assai eterogenee, al punto che non sempre risulta possibile (nonostante l’efficienza dei modelli di cooperazione internazionale, giudiziaria e di polizia) ottenere evidenze investigative da parte delle Agenzie di *law enforcement*, soprattutto se riconducibili ad un Paese diverso rispetto a quello di appartenenza del Provider interessato”.



2.2

Un fenomeno non solo italiano

Con la pandemia è aumentato esponenzialmente il commercio *on line* e così anche i tentativi, attraverso questo canale, di far entrare nel nostro Paese merce pericolosa e vietata. **Un fenomeno non solo italiano.** Uno studio Ocse/Euipo ha rilevato come a fronte di un aumento delle vendite al dettaglio attraverso il web (+41% in due anni in Europa), sono più che proporzionalmente aumentate anche le frodi e le contraffazioni. «Le autorità di contrasto nel settore informatico hanno segnalato un aumento della cybercriminalità di va-

rio tipo, tra cui l'offerta di prodotti illeciti come medicinali contraffatti e sub-standard, kit di tamponi e altri prodotti correlati a Covid-19», sottolinea il rapporto. Allarme rilanciato anche dalla Commissione Antimafia nella Relazione sulla prevenzione e la repressione delle attività predatorie della criminalità organizzata durante l'emergenza sanitaria di giugno 2021. «Si evidenzia come la rete sia stata impiegata dal crimine organizzato quale luogo privilegiato per la commercializzazione illegale di beni divenuti di prima necessità, ma an-



che quale sede per il recupero del settore del gioco, compromesso dalla chiusura dei centri ove lo stesso veniva esercitato e dalla interruzione degli eventi sportivi (con perdita degli introiti legati alle scommesse clandestine), ed infine quale piattaforma ideale ove promuovere proteste nei confronti dell'azione governativa relativa alla gestione dell'emergenza, sia sanitaria che economica, strumentalizzando il disagio sociale, in considerazione del solo parziale ristoro economico fornito dallo stato. **Le organizzazioni criminali hanno, infatti, in primo luogo approfittato delle gravi difficoltà economiche e sociali conseguite alla rapida diffusione del virus,** avvenuta con modalità repentine e impreviste e comunque tali da cogliere del tutto impreparate strutture pubbliche, sanitarie, politiche e amministrative nonché cittadini e imprenditori in difficoltà di fronte alle incertezze per il futuro e all'assenza di prospettive di miglioramento.”

Allarme da codice rosso per le dinamiche del web, deep web e dark web che, ormai, costituiscono una minaccia transnazionale e una modalità di gestione del narcotraffico e dei pagamenti. La conferma arriva da Vittorio Rizzi, vice capo della polizia e coordinatore dell'organismo permanente di monitoraggio sul rischio di infiltrazione

“Le autorità di contrasto nel settore informatico hanno segnalato un aumento della cybercriminalità di vario tipo, tra cui l'offerta di prodotti illeciti come medicinali contraffatti e sub-standard, kit di tamponi e altri prodotti correlati a Covid-19”

nell'economia che in audizione in Commissione Antimafia nel novembre 2020 dichiara “è in corso un'indagine della polizia francese e olandese, con cui stiamo entrando in partnership anche noi perché è governata da Europeo, **sulla decrittazione di una piattaforma che si chiama Encrochat**, in cui per un certo periodo di tempo i francesi sono riusciti a decrittare una serie di messaggi. **La criminalità organizzata**, anche italiana e di stampo mafioso, ha fortemente **utilizzato questa piattaforma** per l'organizzazione di traffici illeciti, soprattutto **nel traffico di droga**”.

DELITTI INFORMATICI

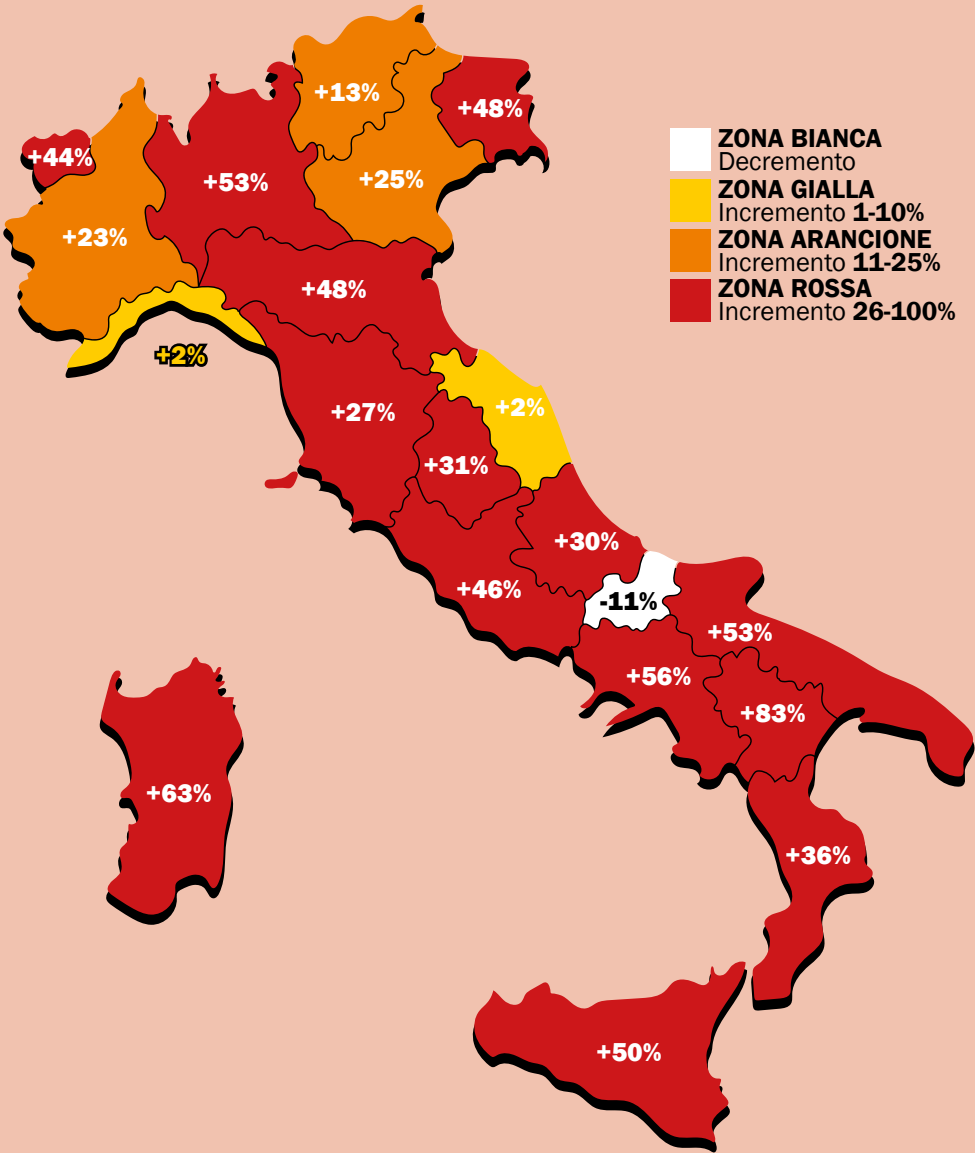
L'analisi dei dati rileva **un boom di delitti informatici durante il biennio della pandemia (+38%)** con **14 regioni in zona rossa**. Primato alla Basilicata (+83%), seguita da Sardegna (+63%) e Campania (56%). Tre le regioni in zona arancione (Veneto, Trentino Alto Adige e Piemonte), due in giallo (Liguria e Marche) e una in zona bianca (Molise). **L'incremento nel 2021 è pari all'11% rispetto al 2020.**

DELITTI INFORMATICI

Regione	Totale 2018/2019	Totale 2020/2021	% variazione
Basilicata	148	272	83
Sardegna	347	569	63
Campania	2020	3160	56
Puglia	1062	1628	53
Lombardia	6598	10106	53
Sicilia	1937	2903	50
Emilia Romagna	2053	3042	48
Friuli Venezia Giulia	301	445	48
Lazio	2395	3519	46
Valle d'Aosta	126	181	44
Calabria	601	819	36
Umbria	411	541	31
Abruzzo	733	958	30
Toscana	2459	3139	27
Veneto	2413	3013	25
Piemonte	2495	3082	23
Trentino Alto Adige	277	314	13
Liguria	2187	2231	2
Marche	734	746	2
Molise	201	178	-11

Dati Elaborazione Libera Fonte Servizio Analisi Criminale Ministero Interno

DELITTI INFORMATICI



Dati Elaborazione Libera Fonte Servizio Analisi Criminale Ministero Interno

TRUFFE E FRODI INFORMATICHE

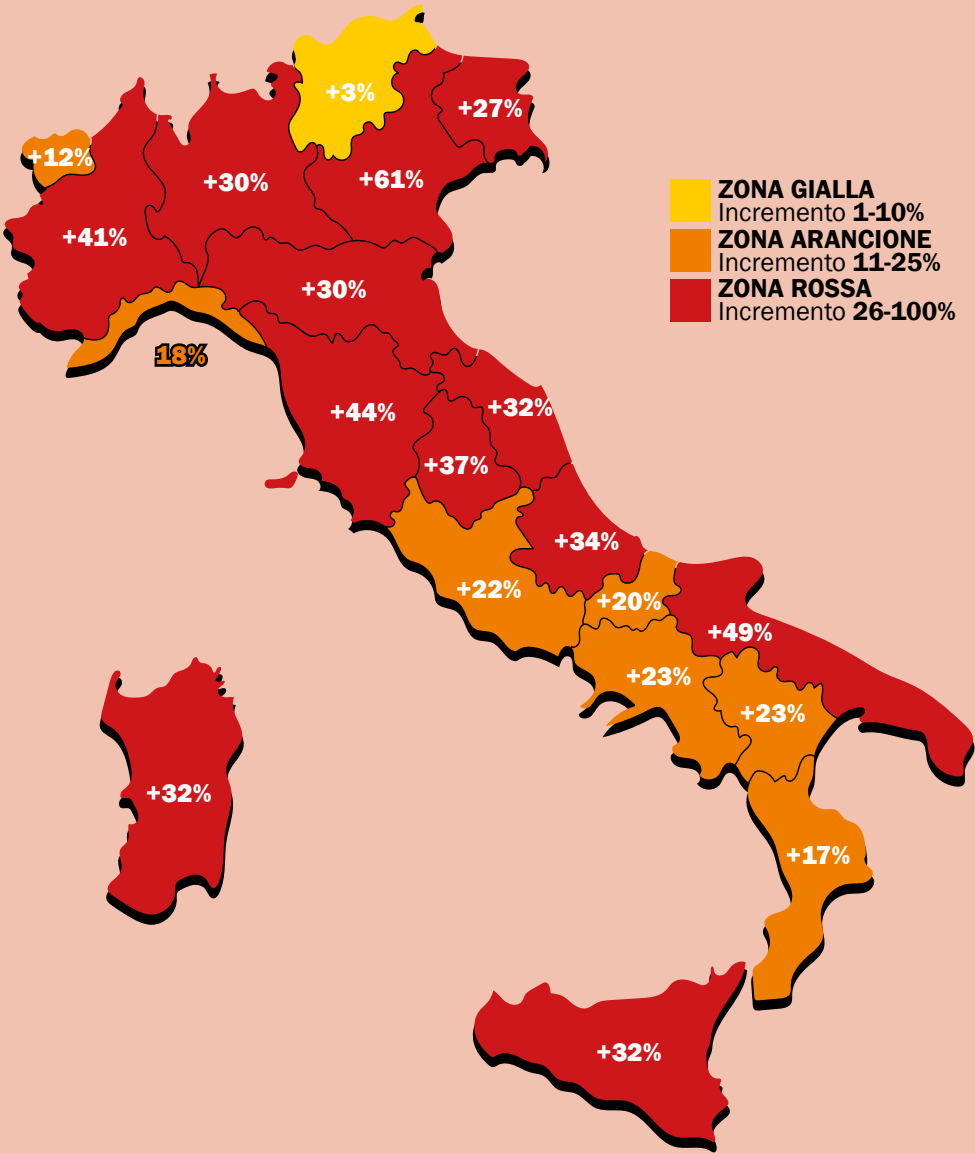
Viaggiano in rete i principali reati in tempi di Covid. I dati rilevano un incremento del 32% delle truffe e frodi informatiche nel biennio 2020/21 con un'Italia quasi tutta in zona rossa. Sono 12 le regioni che superano del 26% incremento percentuale con punte del 61% in Veneto, 49% in Puglia e 44% in Toscana. L'incremento nel 2021 è pari al 13%

TRUFFE E FRODI INFORMATICHE

Regione	Totale 2018/2019	Totale 2020/2021	% variazione
Veneto	29566	47564	61
Puglia	19694	29332	49
Toscana	22446	32273	44
Piemonte	35038	49432	41
Umbria	6368	8738	37
Abruzzo	7664	10265	34
Sicilia	30575	40419	32
Sardegna	10627	14002	32
Marche	8184	10775	32
Lombardia	72958	94522	30
Emilia Romagna	28506	36947	30
Friuli Venezia Giulia	10616	13508	27
Campania	41140	50659	23
Basilicata	3174	3893	23
Lazio	41325	50389	22
Molise	1880	2272	20
Liguria	13130	15455	18
Calabria	12379	14436	17
Valle d'Aosta	981	1097	12
Trentino Alto Adige	4934	5087	3

Dati Elaborazione Libera Fonte Servizio Analisi Criminale Ministero Interno

TRUFFE E FRODI INFORMATICHE



Dati Elaborazione Libera Fonte Servizio Analisi Criminale Ministero Interno

CAPITOLO 3

IL TESSUTO “CONTAGIATO” DELLA SANITÀ



Nel variegato mondo dell'InSanità in due anni è mutata continuamente la sequenza del virus “criminalità”. Mascherine illegali, nuovi presunti farmaci “miracolosi”, vaccini di provenienza illecita e pericolosi per la salute dei cittadini. **C'è stata una prima fase, a cui ha fatto seguito una seconda. Con un mutamento degli affari illeciti nella trama del romanzo criminale.** Nella prima fase i sodalizi criminali puntavano alle truffe delle mascherine. La richiesta era alta. In commercio scarseggiavano. Nel primo anno pandemico la Guardia di Finanza ha rilevato fruttuose manovre speculative sulle vendite. Oggi che l'offerta legale è ampia e i prezzi si sono abbassati, il lucro illecito è scarso e non conviene più. **E nel 2021 si cambia registro.** Il portafoglio di investimenti criminali cambia. **Si punta sempre di più sui vaccini in modalità illecita.** Il nuovo oro liquido. «Quando un bene

di grande necessità, in questo caso il vaccino, è disponibile in quantità contenute, spunta sempre un'offerta illegale» commenta al *Sole 24 ore* **Giuseppe Arbore**, capo del reparto Operazioni del Comando generale della **Guardia di Finanza** guidato da Giuseppe Zafarana. E tutto diventa più difficile perché il mercato illegale viaggia sul web. I canali paralleli e clandestini di distribuzione si sviluppano come un virus nel mondo della pirateria digitale. In forme occulte. E difficili da intercettare.

Durante l'emergenza pandemica, una specifica attività di *web patrolling* è stata condotta dal Comando Carabinieri per la tutela della salute, che **ha individuato e oscurato oltre 330 dei siti web collocati su server esteri in Paesi extra Unione europea** attivi nella vendita di falsi vaccini anti-Covid e medicinali vietati. Sempre nel

contesto della sicurezza prodotti e della contraffazione, a seguito dell'approvazione dei primi vaccini, il Nucleo Speciale Tutela Privacy e Frodi Tecnologiche della Guardia di Finanza ha avviato un'attività di monitoraggio della rete relativamente alle illecite proposte di vendita. Tale azione ha condotto in data 1° aprile 2021 alla chiusura di diversi canali Telegram che ponevano in vendita illegalmente, attraverso il dark web vaccini anti Covid-19, ritenuti verosimilmente non efficaci, di marca “AstraZeneca”, “Pfizer” e “Moderna” a prezzi esorbitanti. La vendita partiva dai 155 euro per una dose fino a 20.000 euro per uno stock di 800 fiale dando garanzia di anonimato, tracciabilità della spedizione, imballaggio a temperatura refrigerante controllata e garantendo la fornitura anche per la seconda dose di richiamo. L'indagine, delegata dalla Procura della Repubblica di Milano, ha condotto alla chiusura di due canali di comunicazione con oltre 4.000 iscritti. Inoltre, la cybercriminalità ha sfruttato le paure (e anche le fake news) attorno al Covid.

C'è un numero nel rapporto Ocse/Euipo impressionante: **100.000**. Sono i siti, nati dopo marzo 2020, che **vendono medicinali** e che nel dominio hanno la parola “Covid”, oppure “corona”, oppure “virus”. Si tratta di **merce che, quando va bene, è illegale**

“Quando un bene di grande necessità, in questo caso il vaccino, è disponibile in quantità contenute, spunta sempre un'offerta illegale”

ma presumibilmente innocua per la salute. Ci sono però anche tanti falsi farmaci che potrebbero mettere a rischio la vita di chi li assume. Un dato per tutti: **hanno proposto forniture per un miliardo di dosi e dal valore di 14 miliardi di euro.** Fiale di vaccino inesistenti, che non sarebbero mai arrivate a destinazione, con intermediari e società che sarebbero spariti dopo aver incassato il primo acconto. A tanto ammontano a marzo 2021 le denunce che l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (Olaf) ha ricevuto dagli Stati membri, le cui autorità sanitarie sono state contattate da persone con proposte di forniture suppletive per far fronte agli scarsi approvvigionamenti delle case farmaceutiche.

3.1

Camorra No Vax

Non amano il vaccino, temono eventuali controindicazioni, si muovono a colpi di migliaia di euro. Corrompono medici compiacenti per falsi tamponi. **Sono piccole e grandi storie di una camorra No Vax.** Alla fine del 2020 i Carabinieri di Napoli hanno ricostruito un business legato alla contraffazione di “certificazioni anti-Covid” praticata da un’agenzia di viaggi con sede a Napoli che avrebbe fornito, per la maggior parte a cittadini stranieri, la falsa attestazione di tampone molecolare con esito negativo. **L’agenzia era gestita dal genere e dalla figlia del boss di Forcella del clan Stolder.** Oltre a 300 fotocopie di documenti di identità di cittadini extracomunitari sono stati rinvenuti anche 500 referti sanitari attestanti una falsa negatività al Covid da abbinare a titoli di viaggio per paesi esteri redatti con la complicità di un laboratorio cittadino.

Arriviamo agli inizi di quest’anno quando Maria Bosti e Luca Esposito, rispettivamente figlia e genero dello storico boss dell’Alleanza di Secondigliano Patrizio Bosti (da anni detenuto) vengono fermati all’aeroporto di Fiumicino. Sono accusati di “corruzione di incaricati di pubblico servizio aggravato dal metodo mafioso e dalla finalità di agevolare il sodalizio di appartenenza”. Secondo gli inquirenti, infatti, per

poter salire sul volo diretto negli Emirati Arabi si sarebbero procurati a pagamento - attraverso medici compiacenti - falsi certificati di avvenuta vaccinazione anticovid e falsi certificati di test molecolare con esito negativo. L’inchiesta della Procura guidata dal procuratore Giovanni Melillo, imperniata anche su intercettazioni, lascia trasparire uno spaccato allarmante di ciò che, evidentemente, sta accadendo all’ombra della disciplina sul Green Pass (semplice o rafforzato) e sul rispetto delle norme di contenimento della pandemia. Su delega dei pubblici ministeri, sono scattate perquisizioni in studi medici e in un laboratorio dove, nella ricostruzione degli investigatori, due medici corrotti si sarebbero prestati in cambio di denaro a predisporre la documentazione contraffatta. I tamponi sarebbero stati effettuati realmente, ma su un soggetto diverso e certamente negativo al Covid-19, per poi essere registrati alle generalità indicate dalla coppia. **Il falso certificato di vaccinazione sarebbe stato ottenuto invece attraverso l’iscrizione del nominativo direttamente sulla piattaforma regionale.** Basta leggere le intercettazioni nelle carte dell’inchiesta della DDA per capire che sia Luca Esposito che la moglie Maria Bosti, sapevano muoversi e a chi rivolgersi. **Hanno versato**

«fino a seimila euro» nelle mani di medici compiacenti. Ce ne sono tre sotto inchiesta, lavorano all’Asl di Piazza Nazionale, in uno studio medico convenzionato con l’Asl del quartiere Vasto (zona di competenza criminale dell’Alleanza di Secondigliano) e in uno studio medico di San Giorgio a Cremano.

«Ho pagato sette vaccini a truffa per mille euro l’uno», facendo il nome del medico coinvolto, indicandolo per altro come un professionista prossimo alla pensione. Scrive il gip sulla scorta delle conclusioni investigative dei pm Converso e Teresi: «Appare evidente che Luca Esposito abbia corrisposto al dottor (omissis) la somma di seimila euro per consentire a lui, alla moglie e ai figli di ottenere la certificazione attestante l’avvenuta vaccinazione con il siero di Moderna tra il 15 ottobre e il 18 novembre, attraverso un altro medico». C’è un tono scherzoso da parte di Luca Esposito nei confronti della moglie prima di entrare in uno studio medico della zona napoletana del Vasto: «Oggi che facciamo? Facciamo Anderson? - dice storpiando il nome della casa farmaceutica - vedi

che la puntura della dottoressa brucia un poco», ironizza con la moglie. Si sente il fruscio dei soldi consegnati nelle mani di un dipendente di uno studio medico. Si sente il rumore delle banconote, mentre poco dopo c’è la voce captata che dice in modo esplicito parole difficili da fraintendere: «Ho visto che ha messo i soldi sotto la tastiera». **Da trecento a cinquecento euro per ogni tampone, ovviamente fasullo.** Attraverso il suo avvocato Luca Esposito ha ammesso di aver pagato dei medici. Le certificazioni gli servivano molto probabilmente per scappare a Dubai, dove era pronto a portare soldi di dubbia provenienza lontano da Napoli dove sa di rischiare una condanna a dieci anni di reclusione (è la richiesta della DDA di Napoli, nella prima tranche dell’inchiesta sull’Alleanza di Secondigliano). La vera domanda è capire se quello scoperto dai magistrati rientra in un semplice “trattamento di favore” riservato ai familiari del boss detenuto per soddisfare anche le sue fobie antivax o se siamo davanti a un vero e proprio sistema.

3.2

Il sistema sanitario durante la pandemia: un ambiente proficuo per le condotte corruttive?

La pandemia ha imposto una brusca accelerazione forzata dei processi decisionali specie in ambito sanitario, sia a livello nazionale che locale. Gli esecutivi nella gestione dell'emergenza hanno dovuto trovare con estrema rapidità soluzioni improvvisate all'escalation dei contagi. La crisi sanitaria devastante ha costretto le amministrazioni ad ogni livello territoriale a cercare risposte adottando provvedimenti restrittivi e gestendo risorse, così da fornire risposte a una popolazione impaurita. Gli enti locali hanno dovuto trovare il giusto spazio di manovra, tra ciò che a livello centrale veniva deciso attraverso i decreti e ciò che a livello locale poteva essere deliberato, facendo leva su un sistema territoriale che è andato molto indebolendosi negli ultimi decenni, a causa dei tagli alla spesa pubblica. **Il sistema di acquisizione di beni e servizi, durante la pandemia e in particolare nell'ambito sanitario, è stato sovvertito.** Sono saltate le precedenti modalità di contrattazione e si sono attivati nuovi canali di fornitura diretta senza gara, anche in considerazione dell'alta domanda di alcuni beni, alla quale spesso non rispondeva un altrettanto offerta adeguata. Come si è già evidenziato nel report InSanità, in alcuni casi sono già documentate le enormi disparità di prezzo che si sono verificate in contesti territoriali diversi, per

i medesimi acquisti. La discrezionalità delle scelte è stata giustificata dall'emergenza e dal voler dare risposte immediate ai bisogni insorgenti, riguardanti le stesse possibilità di sopravvivenza delle persone. **È noto che laddove saltino i meccanismi di controllo e si ampli la discrezionalità della scelta, attraverso deroghe, contrattazioni dirette, affidamenti sotto-soglia, il rischio di condotte corruttive è maggiore.** Questo è vero in particolare in un settore molto vulnerabile, come quello sanitario, in cui sono presenti numerose possibilità di corruzione. Al momento, sono ancora poco numericamente rilevanti i casi di corruzione nella sanità già emersi rispetto al periodo pandemico. È verosimile che vi siano procure al lavoro e che ciò che è arrivato agli onori delle cronache rappresenti soltanto la punta di un iceberg, le cui dimensioni comprenderemo meglio nei mesi a venire. Per ciò che è fin qui noto, vi sono stati episodi di corruzione principalmente nella fornitura di dispositivi individuali di protezione e nei servizi di sanificazione e igienizzazione, due elementi che hanno rappresentato i capisaldi delle indicazioni mediche rispetto al contenimento del virus. Proteggersi individualmente attraverso le mascherine e pulire gli ambienti per limitare la circolazione del virus.

3.3

Sequestri di materiale sanitario qualche dato

Al momento non è possibile avviare un'analisi sulla diffusione della corruzione in sanità durante la pandemia, ma in questa sede è utile riportare un dato, che dà un'indicazione rispetto all'attività investigativa attivata in questo lasso di tempo, in particolare dall'Agenzia delle Dogane.

I dati sono relativi al 2020 e ci restituiscono un'enorme quantità di materiale sanitario requisito, nell'arco di circa dieci mesi, dal marzo al dicembre 2020. I sequestri possono avere cause diverse e in questa

sede non è possibile entrare nel merito delle diverse tipologie di requisizione.

Complessivamente è stato sequestrato materiale sanitario collegato all'emergenza Covid per un valore di **circa 5 milioni di euro, 488mila euro al mese, 16 mila euro al giorno.** Il **53%** del totale del valore in euro del materiale sequestrato **è riconducibile alle mascherine.** Al netto dei sequestri effettuati dalla Guardia di Finanza.

MATERIALE SANITARIO REQUISITO COVID 19 (MAR - DIC 2020)

Merce oggetto di requisizione	Quantità pezzi requisiti (migliaia di euro)	Valore pezzi requisiti (migliaia di euro)
Guanti	43.012,48	1.494,59
Mascherine	7.543,10	2.585,87
Dispositivi protezione corpo	289,85	235,79
Alcole e igienizzanti	188,09	214,39
Strumenti di terapia intensiva	70,32	325,88
Dispositivi protezione volto	1,07	5,46
Altro (es. articoli per laboratori)	1.952,00	20,49
Totale	53.056,91	4.882,47

Fonte: Elaborazione interna dati ADM

Note per la conversione dei litri di alcole in numero di pezzi è stato considerato che un pezzo corrisponde a un litro

3.4

Il ruolo dei cittadini: tra segnalazioni e monitoraggio civico

La normativa 190 del 2012 relativa alla prevenzione della corruzione, e ancor più il decreto attuativo 97 del 2016, affida espressamente a tutte e tutti i cittadini il compito di un “controllo diffuso” sull’operato delle Amministrazioni Pubbliche. È la legge che rende tutti compartecipi della tutela del bene comune. Inoltre con la legge n.179/2017 sono state introdotte nuove tutele per i *whistleblower*, i soggetti che volontariamente segnalano un illecito, in particolare nel settore pubblico, anche se, al momento, si è in attesa di un regolamento attuativo che il Parlamento avrebbe dovuto approvare entro dicembre 2021, in ottemperanza con quanto previsto dalla direttiva europea 1937/2019, per rafforzare la tutela del segnalante. Tra le tipologie di illeciti segnalati ce ne sono alcune ricorrenti:

“Anche la salute, è monitorabile. Si può vigilare su come la macchina pubblica che garantisce la salute di tutte e tutti spende, si organizza e prende le decisioni, che siano tempi di ordinaria amministrazione o di crisi ed emergenza”

nomine irregolari, malagestione di reparti ospedalieri o strutture distaccate, appalti irregolari, “malasanità”, favori ai pazienti da parte dei medici, false invalidità, ospedalizzazioni irregolari, favori elettorali in cambio di prestazioni mediche.

Anche **Libera ha raccolto attraverso il suo servizio telefonico Linea Libera numerose segnalazioni sul tema corruzione, che in alcuni casi hanno condotto ad accompagnamenti alla denuncia per malasanità**. Libera, assieme al Gruppo Abele e per tramite del progetto Common - comunità monitoranti, da oltre 5 anni, porta avanti un continuo lavoro di *empowerment* e accompagnamento al monitoraggio. Espressioni come “monitoraggio civico fondato sulle comunità”, “ruolo dei territori nell’esercizio del diritto di sapere”, “vigilanza dal basso”, “dati aperti”, “accesso civico” e “FOIA” sono entrate nel vocabolario e nella cassetta degli attrezzi di presidi, coordinamenti e reti associative.

Anche **la salute**, certamente tra le espressioni più luminose di **bene comune, è monitorabile**. O meglio: come cittadinanza, si può vigilare su come la macchina pubblica che garantisce la salute di tutte e tutti spende, si organizza e prende le decisioni, che siano tempi di ordinaria amministrazione o di crisi ed emergenza, come nel caso della COVID-19.

3.5

La spesa per il covid i dati dei bandi pubblici

Quanto sta costando la crisi COVID-19? Come sta spendendo l'Italia?

Libera ha elaborato i dati di Openpolis. **Sul sito bandicovid.openpolis.it** è possibile, cliccando sulle specifiche regioni, avere contezza del quadro costantemente aggiornato relativo a tutte **le spese fatte per la gestione dell'emergenza** (o meglio, a quelle di cui sono disponibili i dati), tramite i bandi di gara delle pubbliche amministrazioni.

L'ultima rilevazione fa riferimento al periodo che va dal 31 gennaio 2020 (data d'inizio della pandemia) al 6 dicembre 2021. Come precisato nella sezione FAQ del sito, i dati sono principalmente di fonte Anac (tramite la Banca Dati Nazionale Contratti Pubblici, BDNCP). Si tratta di lotti con im-

porto a base d'asta maggiore di 40.000 euro (la soglia stabilita per legge, al di sotto della quale si può affidare direttamente senza ricorrere a bandi). A questi lotti si aggiungono quelli della Protezione Civile e delle singole stazioni appaltanti. Dopo la messa a sistema di questi dati, Openpolis ha condotto un lavoro di analisi, con particolare riferimento alla selezione di alcune parole chiave e successiva estrapolazione e comparazione di dati. **Di certo c'è che, ad oggi, non possiamo dire se questi siano davvero tutti i dati riferiti alla spesa COVID-19**. Possiamo dire essere tutti quelli disponibili sui quali avviare una riflessione.



3.6

I grandi numeri della spesa

Da una prima lettura dei dati, emerge come, dall'inizio della pandemia alla data del 6 dicembre 2021, siano stati messi a base d'asta, per l'emergenza, una cifra di poco inferiore ai **28 miliardi di euro** (27,76 miliardi). Di questi 28 miliardi, 7,65 miliardi afferiscono ad accordi quadro, ossia quegli accordi che prevedono un affidamento diretto all'impresa, in seguito alla conclusione di una convenzione con una serie di imprese fornitrici. Tale cifra è da considerarsi su quasi **19mila lotti aperti** dalle amministrazioni pubbliche italiane a causa della pandemia (ogni lotto è la suddivisione di un bando di gara che può riguardare diverse forniture, servizi e lavori), di cui 1.741 di questi in accordi quadro. I beni che hanno richiesto maggiori risorse sono stati, comprensibilmente, i dispositivi di protezione individuale (dpi), che da soli contano oltre **12 miliardi di euro (12 miliardi e 216 milioni)**, per oltre 5mila lotti. Per le vaccinazioni, la spesa si aggira poco sotto i **4 miliardi di euro (3miliardi e 915 milioni di euro)** per 330 lotti. Superiore risulta essere la spesa per l'acquisto di tamponi, test, sistemi diagnostici e altri prodotti o servizi di analisi: **5 miliardi** (5 miliardi e 76 milioni) per 4206 lotti. Due miliardi sono le risorse ad oggi utilizzate per la terapia intensiva e la rianimazione (2 miliardi e 62 milioni) per 3142 lot-

ti, mentre l'adeguamento delle strutture ospedaliere e scolastiche per l'emergenza ha richiesto finora oltre **2 miliardi e 700 milioni di euro** (rispettivamente 1 miliardo e 368 milioni per la scuola e 1 miliardo e 323 milioni per le strutture sanitarie). Sono oltre **1500** le stazioni appaltanti che stanno affidando questi appalti (1569). Tra queste però spicca **la struttura del commissario straordinario per l'emergenza, Francesco Paolo Figliuolo**, che risulta essere la stazione a indire le somme maggiori, complessivamente circa **la metà della spesa totale (13 miliardi)**. A seguire, le stazioni appaltanti delle Regioni (7 miliardi). In considerazione dell'incidenza pandemica sul territorio lombardo, si evidenzia che le stazioni appaltanti della Lombardia hanno da sole emesso bandi per oltre 2miliardi e mezzo di euro (oltre il 30% del totale).

La modalità di approvvigionamento più utilizzata, **per oltre il 60%, continua a essere la procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara** (17 miliardi di euro). Se sommiamo questo tipo di scelta del contraente alle diverse forme di affidamento diretto, rileviamo che **quasi il 90% dei bandi indetti per l'emergenza Covid viene aperto con procedure semplificate**. Se è vero che lo stato di emergenza e il bisogno (certo anche fondato) di velocizzare

i tempi finiscano ad avvantaggiare questa modalità, è altrettanto vero che ciò rende le procedure sicuramente non trasparenti.

L'analisi della spesa messa a base d'asta è poco significativa se non si hanno dati e informazioni successive la pubblicazione della gara e quindi lo stato del bando (se aggiudicato, annullato, deserto, ...), l'eventuale importo e data di aggiudicazione e l'azienda vincitrice.

L'enorme problema della conoscibilità della effettiva spesa COVID-19 comincia qui. E' ancora estremamente difficile avere dati completi a riguardo e questo non consente di avere un chiaro quadro della spesa e altresì di attivare un'azione di monitoraggio civico.

Andando infatti a vedere i lotti assegnati, **di 27 miliardi totali messi a base d'asta sono solo 11,45 miliardi le risorse che sappiamo effettivamente aggiudicate e complete di tutti i dati del caso**, mentre restano lotti per **15,55 miliardi** di euro con esito scaduto, sconosciuto, o con informazioni incomplete (ad esempio con riferito il soggetto aggiudicatario, ma senza che si riesca, stante i dati, a rintracciare l'importo di aggiudicazione, come si legge nelle FAQ del sito di openpolis). Tale dato considera solo ciò che è pienamente, completamente e opportunamente conoscibile. Ciò non significa, come si può vedere da una pluralità di indicatori presenti nel portale <https://bandicovid.openpolis.it/> che non esistano situazioni con dati parziali e incompleti.

È però vero che quando si invoca la logica della trasparenza, il suo funzionamento è quello del tutto o niente. Avere dati incompleti equivale pressappoco a non ave-

re dati, perché non si ha la certezza della conoscibilità e non si possono avviare considerazioni a riguardo, perché sarebbero supposizioni potenzialmente infondate. Il monitoraggio civico è realizzabile solo in presenza di tutti i dati necessari ad avere un quadro complessivo della condotta su cui si avvia l'azione di monitoraggio: l'assenza di un dato compromette la riuscita dell'intera azione.

A partire dai dati disponibili alla data di chiusura del presente report, è possibile affermare davanti all'enorme quantità di denaro messo a bando per tentare di arginare la **crisi sanitaria** scatenata dal **Covid, pari a 27 miliardi di euro** che di oltre la metà delle risorse (**quasi il 58%) non abbiamo piena informazione**: è l'“indice di non piena conoscibilità” rispetto alle spese Covid (già rappresentato nel Report del 2020).

Maglia nera per la **Liguria**. Dei 401 milioni di euro conosciamo solo il 9 % della spesa. Non va sicuramente meglio sul fronte della trasparenza per **l'Abruzzo**, solo il 15% dei 244 milioni, solo il 16% del miliardo e mezzo per il **Piemonte** e dei 190 milioni di euro per **l'Umbria**.

I DATI SU SCALA REGIONALE

Di seguito la situazione dei fondi suddivisa per regioni e con una comparazione rispetto allo scorso anno.

I GRANDI NUMERI DELLA SPESA

Regione	BASE D'ASTA	AGGIUDICAZIONI	% non piena conoscibilità	
	Totale degli importi	Totale degli importi	2021	2020
<i>al 6 dicembre 2021</i>	milioni di euro	milioni di euro		
Abruzzo	244,07	36,96	85%	83%
Basilicata	33,89	16,57	51%	85%
Calabria	44,89	8,36	81%	86%
Campania	592,22	107,86	82%	86%
Emilia-Romagna	1,19 miliardi	653,99	45%	49%
Friuli-Venezia Giulia	190,79	167,9	12%	60%
Lazio	1,02 miliardi	388,93	62%	55%
Liguria	401,51	36,31	91%	97%
Lombardia	2,58 miliardi	1,83 miliardi	30%	78%
Marche	289,46	193,49	33%	72%
Molise	12,03	2,88	76%	73%
Piemonte	1,67 miliardi	274,24	84%	83%
Puglia	403,19	78,17	81%	90%
Sardegna	205,14	45,71	78%	93%
Sicilia	308,13	82,73	73%	80%
Toscana	1,22 miliardi	785,27	36%	46%
Trentino Alto Adige	486,21	230,1	53%	84%
Umbria	191,87	30,44	84%	86%
Valle d'Aosta	20	0,18	91%	90%
Veneto	1,7 miliardi	422,68	75%	81%

Dati Elaborazione Libera **Fonte:** Anac e Openpolis

3.7

In Piemonte: il monitoraggio di “Pensa alla salute”

In Piemonte Libera, tramite la campagna **“Pensa alla salute”**, che si candida a diventare un’esperienza replicabile altrove (sulla base delle esigenze locali), ha interloquito con la stazione appaltante regionale per avere consapevolezza di come il processo di tracciamento dei dati stia avvenendo e per coprire quel margine di “non piena conoscibilità”, che si attesta oggi attorno all’84%, peggiorato di un punto rispetto allo scorso anno.

Purtroppo l’interlocuzione non ha portato a una maggiore disponibilità di dati.

Il caso del Piemonte è evidenza di una situazione nazionale incerta in cui ancora non abbiamo piena consapevolezza di come ad oggi in Italia si stia spendendo per la crisi COVID-19.

O quantomeno non è possibile saperlo per noi, cittadine e cittadini comuni, tramite i dati che abbiamo, che pure ci siamo mobilitati in una pluralità di iniziative sull’apertura dei dati relativi alla pandemia, tra le quali la significativa esperienza della campagna datibenecomune.it che ha superato oltre le 50mila firme digitali.



CAPITOLO 4

L'USURA DI MAFIA
HA DOPATO IL MERCATO
USURAIO CLASSICO

L'usura viene spesso considerata come un reato sottovalutato o meglio sottostimato. Non è solo più opera di strozzini e cravatari o dei cosiddetti "squali" di quartiere. **Ormai il mercato dell'usura è sempre più in mano a gruppi organizzati**, apertamente criminali e spesso dall'apparenza professionale. Da tempo i clan hanno capito che l'usura è un formidabile strumento per fare soldi, riciclare i contanti per farne ancora di più, investire in attività apparentemente pulite e soprattutto acquisire le aziende delle vittime e rifarsi un'identità apparentemente. **Molti boss, piccoli o grandi, non considerano più spregevole tale attività**, anzi il titolo di usuraio mafioso s'inserisce compiutamente in quell'economia corsara, immensamente ricca e altrettanto spregiudicata, priva di regole e remore. L'usura praticata dalle mafie serve a riciclare i proventi del traffico di dro-

ga, del giro delle scommesse, delle armi in aziende un tempo redditizie e floride ma che in tempi di crisi hanno la necessità urgente di accedere a crediti per non perdere commesse e di conseguenza essere tagliate fuori dal mercato. Gli unici in grado di movimentare e rendere disponibili ingenti somme di denaro in breve tempo sono i clan. In mano alle mafie, l'usura è diventata così uno strumento finalizzato a impossessarsi delle attività imprenditoriali della vittima e infiltrarsi quindi nell'economia sana.

Basta leggere le inchieste giudiziarie portate avanti da diverse procure del Paese, e non parliamo solo di quelle del sud, negli ultimi anni dove **sono state certificate l'esistenza di oltre 60 associazioni criminali** che gestiscono con metodo mafioso attività finalizzate all'usura. **Dietro le**

carte delle inchieste, dietro gli arresti si nasconde un vero e proprio eldorado, un tesoro incommensurabile fatto di proprietà immobiliari, società di capitale, ville di lusso, fuoristrada e soldi liquidi che scorrono in mille rivoli tra finanziarie, prestanome e società similari. E nel vortice vengono coinvolti anche gli strozzini, quelli di un tempo, che con l'avvento dei clan in tempi di crisi economica non disponendo neanche essi di liquidità si vedono costretti a rivolgersi agli unici che danno soldi e cioè i clan mafiosi. Le vittime, sia singoli che famiglie e aziende, così, sono costrette a pagare interessi che comprendono anche quelli che i loro carnefici devono pagare al clan finanziatore, i quali infatti nel prestare denaro a terzi sono costretti ad applicare elevati tassi usurari includendo in essi gli interessi che a loro volta devono restituire ai loro creditori mafiosi. **Ecco che l'usura di mafia ha dopato anche il mercato usuraio classico.**

“In mano alle mafie, l'usura è diventata così uno strumento finalizzato a impossessarsi delle attività imprenditoriali della vittima e infiltrarsi quindi nell'economia sana”

Nel 2020 sono triplicati i sequestri provenienti da usura rispetto al 2019: 27,7 milioni di euro (+347,58%). L'Arma dei Carabinieri nel 2020 ha perseguito oltre il 61 per cento dei reati di usura denunciati, con l'arresto di 165 persone e il de-

ferimento all'autorità giudiziaria di 143. **Con tassi applicati da percentuali dell'ordine.** Nel primo anno di pandemia, secondo le principali indagini e inchieste della sola GdF a **Napoli** raggiungevano il 275% su base mensile, a **Firenze** per cifre modeste si è arrivati a richieste di interessi anche al 300%, a **Bari** gli interessi sono lievitati anche fino a 1000% della somma corrisposta. Non monetizzando minacce e intimidazioni. Inchieste hanno coinvolto **Bergamo, Catania, Reggio Calabria, Torino e Palermo.**

Un appello a fare presto arriva da **sette Fondazioni e associazioni antiusura** in Calabria, Campania, Puglia e Basilicata (Fondazione Interesse Uomo di Potenza, Paulus di Pozzuoli (Na), Nashak di Teggianno (Sa), S. Matteo Apostolo di Cassano allo Jonio (Cs), De Grisantis di Ugento (Le), Exodus 94 di Castellammare di Stabia (Na) e Associazione antiusura don Puglisi di Portici (Na)) che lavorano in territori difficili, e che hanno maggiormente la percezione della realtà del fenomeno. Nel quadriennio 2016-2019 le associazioni antiusura hanno realizzato circa 650 interventi di aiuto per prestazioni di garanzia pari a 8,5 milioni di euro. Nel 58% dei casi si tratta di famiglie e nel 42% di imprenditori elaboratori autonomi. **Hanno ascoltato circa 450 vittime di usura e hanno accompagnato alla denuncia 70 persone circa.** Solo nel primo anno di pandemia le richieste di aiuto sono state circa 500 e quasi 150 gli interventi effettuati e nel 70% circa dei casi si tratta di famiglie (un aumento dunque rispetto alla media annuale degli anni precedenti) e nel 30% circa dei casi si tratta di imprenditori e lavoratori autonomi. Le sette associazioni denunciano che durante il 2020-2021 si

è messo in atto una vera e propria forma di welfare sociale, in salsa mafiosa, che in un momento così tragico di mancanza di liquidità, con dipendenti da pagare, con le spese quotidiane di gestione, con tasse da versare nonostante tutto e con una burocrazia e una serie di interventi statali che seppur necessari hanno però costituito solo una panacea momentanea, ha involgiato tantissime attività imprenditoriali e commerciali a rivolgersi senza indugio a questi circuiti illegali pensando in tal modo di risolvere più facilmente e in modo più celere i propri problemi, ma inconsapevoli della mannaia ad orologeria che da questo momento pende sul loro capo. Quando queste attività ripartiranno i bassi interessi promessi all'inizio saranno sostituiti da numeri che saranno sempre più alti, e di colpo in tanti si ritroveranno nella spirale di cifre vertiginose da restituire e condotte intimidatorie sempre più pressanti.

La conferma arriva dall'agenzia di informazioni commerciali e di rating **Cerved** che ha monitorato le attività più esposte al rischio di usura o riciclaggio. Sotto la lente troviamo: problemi di liquidità, variazioni anomale delle strutture societarie, verifiche del titolare effettivo e presenza di persone segnalate da autorità giudiziarie. Analizzando in profondità i dati sui soci e sugli esponenti di oltre 700 mila società di capitale italiane, **Cerved ha identificato circa 10 mila imprese che hanno**

cambiato il titolare effettivo (l'1,3% del totale) nel periodo che va dallo scoppio della pandemia, **marzo 2020, a ottobre 2020**. Tenendo conto del modus operandi delle organizzazioni criminali, è ragionevole presumere che queste dapprima avvicinino gli imprenditori concedendo in tempi rapidi dei prestiti di denaro, salvo poi applicare dei tassi usurari in sede di restituzione delle somme prestate. Nei territori che sono capillarmente controllati dalle cosche questa circostanza diventa un'occasione per appropriarsi di realtà produttive. A questo dobbiamo aggiungere che talvolta il «sostegno» delle mafie raggiunge gli imprenditori più celermente rispetto a quello dello Stato, soprattutto quando l'effettività del supporto pubblico richiede il ricorso a procedure amministrative che, in molti casi, non consentono di far fronte nell'immediato alla crisi. Da una recente survey condotta dallo **SCICO della Guardia di Finanza** risulta che, in Italia, sono stati circa **quattordicimila gli atti di compravendita di quote societarie** per un valore complessivo dichiarato pari a oltre 22 miliardi di euro: i dati fanno peraltro riferimento al periodo compreso tra i mesi di marzo e novembre 2020, cioè in piena emergenza pandemica. **Forse il peggio deve ancora venire.**

REATI USURA

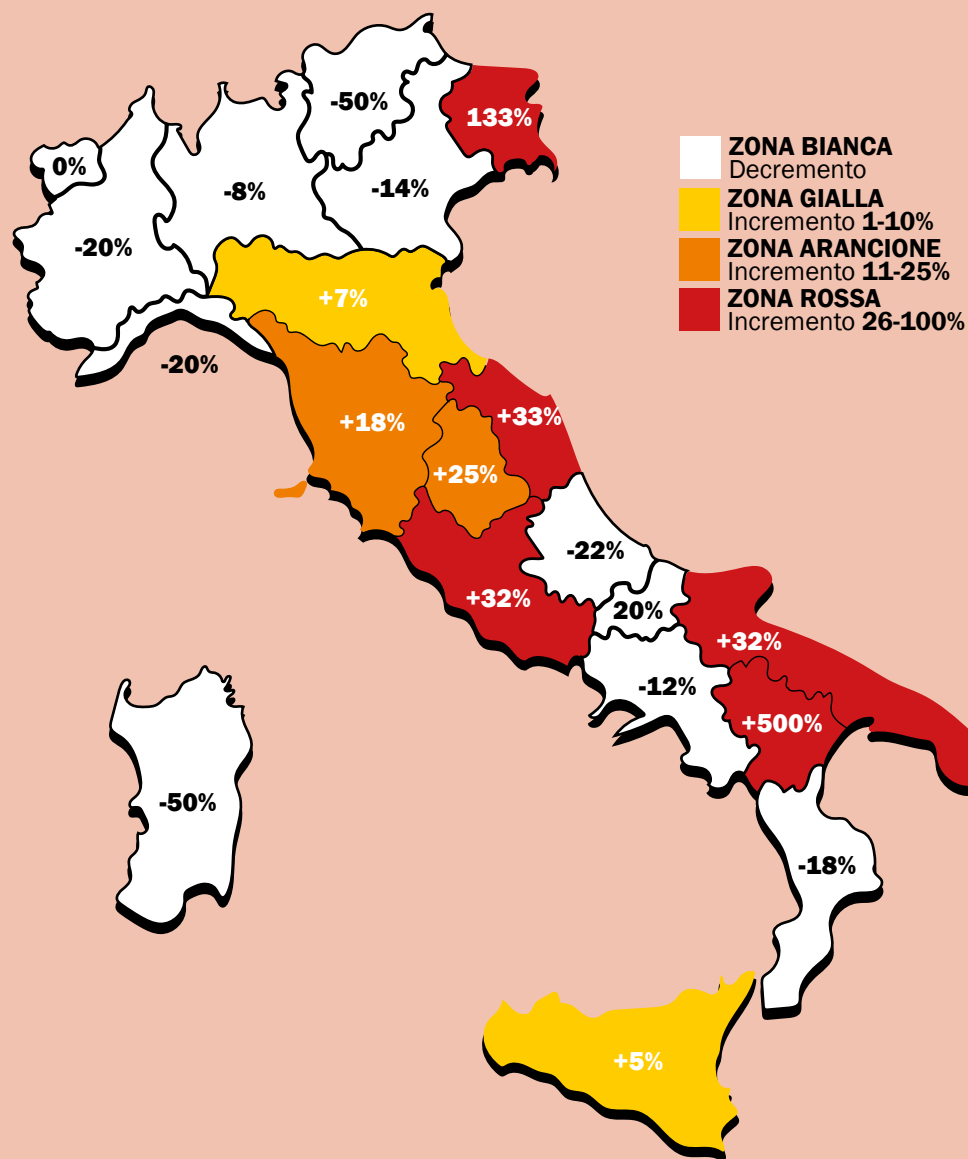
Si mantiene stabile l'andamento dei reati di usura (**solo +1,3%**) nel biennio pandemico rispetto al biennio 2018/19. Sono 11 le regioni in zona bianca che hanno registrato una diminuzione dei reati usura nel periodo pandemico rispetto al biennio 2018/19. Sono **cinque le regioni in zona rossa** localizzate soprattutto nel centro Italia. Sono due le regioni in zona arancione e due in zona gialla. I maggior incrementi vengono segnalati in **Basilicata** (500%), **Friuli Venezia Giulia** (133%), **Marche** (33%) e **Puglia** e **Lazio** (32%). Da segnalare che nel **2021 questo tipo di reato ha registrato un calo del 40% rispetto al 2020**.

REATI USURA

Regione	Totale 2018/2019	Totale 2020/2021	% variazione
Basilicata	1	6	500
Friuli Venezia Giulia	2	7	133
Marche	6	8	33
Puglia	34	45	32
Lazio	41	54	32
Umbria	4	10	25
Toscana	11	13	18
Emilia Romagna	14	15	7
Sicilia	40	42	5
Valle d'Aosta	0	0	0
Lombardia	37	34	-8
Campania	84	74	-12
Veneto	21	18	-14
Calabria	17	14	-18
Liguria	5	4	-20
Piemonte	30	24	-20
Abruzzo	23	18	-22
Sardegna	2	1	-50
Trentino Alto Adige	2	1	-50
Molise	5	2	-60

Dati Elaborazione Libera Fonte Servizio Analisi Criminale Ministero Interno

REATI USURA



Dati Elaborazione Libera Fonte Servizio Analisi Criminale Ministero Interno

4.1

La paura di denunciare

Marcello Cozzi

Fabio è un piccolo artigiano di una provincia calabrese. Lo incontro per la prima volta agli inizi del mese di maggio del 2020, in pieno primo lockdown. A causa delle prime chiusure era in enorme difficoltà dovuta ad una crisi di liquidità che non gli permetteva di pagare le bollette e alcune rate di mutui già accesi in banca. Inoltre a causa di sofferenze bancarie pregresse non aveva avuto neanche la possibilità di beneficiare di alcuni ristori del governo così come previsto dai primi DPCM perché la sua banca (come anche altre banche a dire il vero) avrebbe trattenuto gli arretrati dal contributo previsto per l'azienda di Fabio. Per poter usufruire di quel ristoro avrebbe dovuto prima mettersi in regola con la banca chiudendo una sofferenza di circa €13.000. A quel punto si era rivolto ad alcuni conoscenti colleghi di lavoro che gli indicano alcuni amici del paese vicino ai quali chiede un aiuto. Quando lo incontro Fabio ha semplicemente bisogno di integrare un eventuale nostro prestito con il prestito di quelle persone per poter chiudere quella sofferenza in banca. Era

molto ottimista perché quelle persone gli avevano prestato €8.000 chiedendogli l'inizio della restituzione solo a partire da settembre senza neanche parlare di interessi. **Era facile intuire che in quel prestito c'era qualcosa che non andava e che dietro quella richiesta c'era la mano della criminalità.** Non potevamo aiutarlo. Fabio se ne andò sbattendo la porta e lamentandosi del nostro mancato aiuto.

Non l'ho più sentito per tutta l'estate finché è ritornato a contattarci nel mese di novembre 2020. Quando lo incontro mi dice che la somma mancante che noi non gli avevamo dato l'aveva ottenuta da quelle stesse persone e poi confessa che sul primo prestito quelle persone continuavano a dirgli che avrebbe iniziato a restituirlo con calma solo a partire da gennaio 2021, mentre sul secondo prestito (€5.000) a partire da settembre avrebbe dovuto dare loro una somma di 200 euro al mese fino a dicembre per poi effettuare un'unica restituzione dei complessivi

€13.000 a partire da gennaio. **Durante l'incontro confessa per la prima volta di essere preoccupato** perché aveva saputo che quelle persone erano legate ad una cosca 'ndranghetista della zona. Lo faccio parlare in modo informale con un nostro referente delle forze dell'ordine del territorio che conosceva bene i personaggi ma dinanzi al suo rifiuto di procedere con una denuncia non poteva procedere in nessun modo (anche perché, ed è questa la novità, nel prestito effettuato non c'era una richiesta usuraia esplicita, e tutto sommato neanche si configurava al momento l'esercizio abusivo del credito). Fabio sparisce di nuovo. **Ci ricontatta dopo sette mesi**, alla fine dell'estate 2021. Appena mi vede mi riferisce che quelle persone dopo aver incassato i primi 200 euro mensili fino al dicembre precedente, non si erano fatti più sentire per poi presentarsi a Pasqua chiedendo un "regalo" per le famiglie degli amici in difficoltà. Il regalo era la somma di €3.000, ma nulla a che fare con i 13.000 che invece gli dicono, comprendendo il momento difficile, poteva iniziare a restituire a partire dal mese di giugno 2021, ad un anno di distanza cioè dal prestito, in due diversi modi: tre rate ciascuna di 6.500€ (giugno, dicembre, giugno 2022), oppure una somma mensile di 500€ con una rata a metà percorso di €. 6.500. Fabio mi dice che aveva già iniziato a pagare la somma mensile di €500 e che quindi fino

a quel momento complessivamente aveva già dato a quelle persone circa 7.000€ ai quali ancora vanno aggiunti ovviamente i 13.000 iniziali.

Il nostro ultimo incontro risale nel dicembre 2021 perché all'indomani di un incendio subito da un suo collega di un paese vicino "quelle persone" lo avevano incontrato concedendogli protezione dai criminali del paese confinante. E dare loro altri €2.500 come ringraziamento del "trattamento di favore" di quel prestito iniziale. Durante l'incontro gli presentano un loro amico, un commercialista con il quale dovranno preparare le richieste per accedere ai prossimi ristori previsti dal Governo ma soprattutto per i finanziamenti derivanti dal PNRR. Ci riproviamo e facciamo incontrare nuovamente Fabio con il referente delle forze dell'ordine. **La situazione sta diventando opprimente.** Forse sta vincendo la paura per iniziare a denunciare. Per il momento però non lo ha ancora fatto.

CAPITOLO 5

ALLARME ROSSO PER I RISTORANTI A TAVOLA CON I CLAN

La ristorazione è tra i settori che più sta pagando l'effetto della Pandemia, e nelle fessure della crisi si insedia la criminalità organizzata. **I ricavi della ristorazione hanno registrato un crollo nel 2020 (-56%)** che sarà associato a forti deficit di liquidità per molte imprese operanti nel settore, con importanti riflessi sui mancati pagamenti ai fornitori rilevati al 72,6% del totale delle fatture a maggio 2020 (contro il 36% di dicembre 2019). Il drammatico peggioramento delle condizioni economiche potrebbe far aumentare il rischio di infiltrazioni criminali, già ampiamente diffuso nel settore, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno.

A fotografare la drammatica realtà è l'agenzia di informazioni commerciali e di rating Cerved che integrando dati di bilancio e alert AML, ha realizzato una mappatura geosettoriale delle aziende a maggior rischio di riciclaggio associato a possibili

crisi di liquidità causate dal Covid. L'analisi è basata solo sulle società di capitali, numericamente inferiori rispetto al totale delle aziende iscritte alle Camere di commercio ma titolari della gran parte del fatturato dei settori coinvolti. Sotto la lente problemi di liquidità, variazioni anomale delle strutture societarie, verifiche del titolare effettivo e presenza di persone segnalate dalle autorità giudiziarie. In base ai dati e ai segnali di Cerved, **sono più di 9 mila i ristoranti che a causa della pandemia potrebbero trovarsi in condizioni di vulnerabilità finanziaria** che li renderebbero esposti a infiltrazioni criminali e al riciclaggio di denaro. Su una base di 33 mila ristoranti che operano come società di capitale, quelli a maggiore rischio di default passerebbero da circa 5.805 a 15.262. **Per effetto del Covid è possibile quindi individuare quasi 9.457 mila società** con forti tensioni finanziarie, che potrebbero essere **oggetto di infiltrazioni**

criminali e/o di riciclaggio di fondi illeciti. È una stima prudente, che non considera le società già rischiose, quelle diventate «vulnerabili» e i ristoranti che operano in forme diverse dalle società di capitale. In termini assoluti le regioni con il maggior numero di imprese sono il **Lazio** (2.116)

e la **Lombardia** (1.360), seguiti da **Campania** (1098) e Toscana (783). In termini di incidenza percentuale sul sistema produttivo le regioni più colpite sono Calabria (40%), Sicilia (38%), Abruzzo e Lazio (34%)



5.1

La catena della Ristomafia s.p.a.

Da **Torino a Milano**, passando per **Roma fino a Napoli**: non c'è indagine negli ultimi anni in cui non salti fuori il nome di un ristorante, di un bar, di un locale di ritrovo per l'happy hour nelle mani dei clan. **La catena della Ristomafia s.p.a è la "lavanderia Italia"**. Per la società delle mafie, ripulire i "soldi sporchi" dentro lavatrici legali e istituzionalizzate è la prima ragione sociale. Ed ecco che i boss ti servono il denaro sporco direttamente a tavola. Così, **mentre beviamo e gustiamo i piatti tipici della tradizione italiana, quei soldi si ripuliscono**. Escono dall'ombra, prendono forma e diventano affari. Con l'aiuto di broker, intermediari o professionisti. Sono loro quella "zona grigia" senza la quale i boss non potrebbero accendere i motori della "lavanderia Italia". **E più che di infiltrazioni ormai parliamo di una vera infezione**. Un virus che contagia l'intero settore e si diffonde rapidamente. Si potrebbe dire con un'amara ironia che le mafie stanno scrivendo la nuova guida gastronomica del Malpaese. Le motivazioni sono chiare. Semplici e di carattere economico. Soldi che chiamano altri soldi. E la crisi aiuta. Sono tanti i locali che non vanno bene e rischiano di chiudere, soprattutto durante questa durissima stagione segnata dal coronavirus. La tecnica è conosciuta. Sperimentata sul campo. Vincente. **I boss della ristorazione usano i**

prestanome per società che comprano e vendono rapidamente le attività. Ristrutturano con frequenza, giocano sui giri di fatture gonfiate, chiudono e ricominciano da un'altra parte con un turn over frenetico, che richiede una vigilanza e un monitoraggio preventivo sui contratti di acquisto e sulle licenze. Un lavoro non facile per gli investigatori che hanno un bel da fare per decifrare le società che si trasformano in scatole cinesi, passando di mano in mano tra "teste di legno". Per l'occasione, infatti, vengono create società ai cui vertici si trovano insospettabili professionisti. Imprenditori, commercialisti, ragionieri, esperti di design. Sono loro a curare tutto nel minimo dettaglio. Dalla gestione amministrativa alla scelta degli arredi dei locali, dalla campagna promozionale al menù. **E spesso i locali dei boss hanno anche buone recensioni online**.

"Un locale è attrattivo per la criminalità perché consente il riciclaggio grazie alla movimentazione del denaro e il controllo del territorio soprattutto nelle realtà periferiche"

L'allarme era stato lanciato nei primi report dell'Osservatorio della direzione centrale della polizia criminale, costituitosi nell'ambito dell'emergenza Covid: «I clan puntano ai ristoranti». Nel report l'organismo permanente di monitoraggio delle infiltrazioni criminali paventa il reinvestimento di denaro delle organizzazioni criminali nella ristorazione e nel turismo, settori in ginocchio dopo il lockdown, anche con «il ricorso al credito parallelo e la possibilità di entrare nella disponibilità delle attività economiche senza figurare». Non solo: «Deriverà una mancanza di liquidità che espone il settore all'usura» con rischio di «impossessamento» delle attività per riciclaggio». **Ma perché la criminalità organizzata si siede**

a tavola? «Un locale – spiega Alessandra Dolci, coordinatrice della DDA di Milano - è attrattivo per la criminalità perché consente il riciclaggio grazie alla movimentazione del denaro e il controllo del territorio soprattutto nelle realtà periferiche, come accadeva nello storico bar Lions di Corsico dove si incontravano i principali esponenti della 'ndrangheta della periferia milanese. Senza dimenticare che offre posti di lavoro legali, utilizzati anche per ripulire la reputazione di persone sottoposte a misure di prevenzione, perché allarga la cerchia delle relazioni sociali e comode basi logistiche». **E la "Ristomafia s.p.a." scala le classifiche del food in salsa avvelenata.**



IMPRESE DELLA RISTORAZIONE DIVENTATE PIÙ VULNERABILI A INFILTRAZIONI CRIMINALI

Società diventate a rischio di default a causa del Covid, in base al Cerved Group Score valori assoluti e in percentuale rispetto a quelle attive nella regione

IMPRESE DELLA RISTORAZIONE DIVENTATE PIÙ VULNERABILI A INFILTRAZIONI CRIMINALI

Regione	Nuove imprese a rischio	Aumento quota rischiosa
Campania	1098	32,20%
Sicilia	767	37,50%
Calabria	257	39,50%
Puglia	621	33,50%
Lazio	2116	34,50%
Sardegna	304	33,60%
Toscana	783	31,20%
Liguria	185	27,70%
Emilia Romagna	478	20,60%
Veneto	312	14,80%
Lombardia	1370	24,30%
Marche	199	25,90%
Basilicata	70	28,70%
Abruzzo	257	35,40%
Umbria	154	34,20%
Piemonte	301	24,40%
Friuli Venezia Giulia	91	19,20%
Trentino Alto Adige	48	14,10%
Molise	32	27,80%
Valle d'Aosta	14	25,50%

Dati Elaborazione Libera Fonte: Cerved

CAPITOLO 6

LA RIPARTENZA
DEI NARCOS

Dopo la pausa, la ripartenza. **I mercati di droga si sono ripresi dal contraccolpo iniziale causato dal primo lockdown** e stanno operando a livelli pre-pandemici. La chiusura delle frontiere, l'interruzione di molte tratte aeree, l'aumento dei controlli ha determinato enormi difficoltà per i narcotrafficanti a rifornire Stati Uniti ed Europa di cocaina. L'impatto delle misure di contenimento del Covid-19 ha condizionato la coltivazione e la produzione delle droghe e ha reso più difficile procurarsi i precursori e la manodopera necessaria, nonché le movimentazioni e i trasporti delle sostanze, a causa delle restrizioni alla mobilità delle persone e delle merci, sia nelle zone di frontiera che all'interno dei Paesi, incidendo, così, anche sulle modalità di distribuzione nei luoghi di consumo; da ciò, è derivato un calo dell'offerta di stupefacenti, almeno di quelli più ampia-

mente diffusi. Gli effetti descritti, però, sono stati temporanei e limitati alla prima fase della crisi sanitaria. Le organizzazioni criminali, infatti, hanno dimostrato una straordinaria capacità di adattamento e sono stati rapidi nel modificare i propri assetti logistici e organizzativi alle nuove dinamiche economiche e sociali determinate dalla crisi, con lo sviluppo di schemi operativi innovativi, sia nella gestione dei grandi traffici, sia nelle attività minute di spaccio. **Il numero dei sequestri nei porti nel 2020 per gli stupefacenti** è schizzato rispetto al 2019 del **+204%** e rappresenta un indicatore indiretto della salute degli affari delle cosche. Gli analisti dell'antimafia ipotizzano, in linea generale, **che per ogni chilo sequestrato riesce a superare le ispezioni un quantitativo superiore di almeno tre volte**. La parte che finisce sotto sequestro è un costo fisiologico messo in

conto dalle mafie nella gestione di questi affari.

Secondo l'ultima **Relazione Annuale della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga** relativa al 2020, che rappresenta un quadro riassuntivo delle attività eseguite e dei risultati ottenuti dal nostro Paese nella lotta contro il traffico illecito delle sostanze stupefacenti, è evidente il record assoluto nei **sequestri di cocaina, che tocca quota 13,4 tonnellate**, un quantitativo mai raggiunto in precedenza con un incremento rispetto al 2019 pari al **62,2%** e i dati relativi ai primi mesi dell'anno in corso sembrano confermare il vertiginoso aumento dei volumi sottratti al mercato illecito. La scansione temporale dei rinvenimenti mostra una concentrazione nei mesi di gennaio-febbraio (kg 3.330 nel porto di Livorno, kg 338 nel porto di La Spezia e kg 1.128 nel porto di Gioia Tauro), ossia nella fase antecedente al lockdown, e, poi, nel periodo ottobre-dicembre, alla ripresa

delle attività commerciali su larga scala (kg 2.862 in quattro distinte operazioni, tre nel porto di Gioia Tauro e una in quello di Ancona). **La destinazione finale della cocaina**, oggetto di numerose consegne controllate in territorio estero (Francia, Croazia, Montenegro e Slovenia), porta a ritenere valida ed attuale anche l'ipotesi di una sostanziale **affermazione nel nostro Paese di compagini criminali** etniche, in particolare **albanesi e serbo-montenegrine**, che hanno instaurato rapporti di stretta collaborazione sia con i cartelli criminali dei produttori, che con i sodalizi più strutturati della criminalità autoctona. In proposito, attraverso la mappatura dei sequestri e di alcune consegne controllate internazionali, è stato possibile documentare un'interessante diversificazione nelle vie di transito della cocaina e dei relativi scali intermedi e finali di approdo, al punto da ritenere configurabile una nuova rotta che, attraverso la regione meridionale del conti-



nente europeo, trasferisce lo stupefacente proveniente dal Sudamerica verso gli hub della Grecia e dei Paesi prospicienti al Mar Nero, come la Bulgaria, la Romania e l'Ucraina. È ipotizzabile che tale percorso risponda all'esigenza delle organizzazioni criminali di avvalersi di direttrici più sicure, che consentano di sfruttare contatti collusivi presso i porti di partenza e di arrivo, nonché di disporre di aree di stoccaggio vicine ai luoghi di approdo. In questo contesto operativo, continua a giocare un ruolo decisivo **il porto di Gioia Tauro**, scalo strategico per posizione geografica e per volumi di merci in transito, che, anche nel **2020**, ha consolidato la sua centralità nelle importazioni di cocaina; solo in quell'area, sono state effettuate 24 operazioni che hanno portato al **sequestro di 6 tonnellate** di cocaina, corrispondenti al 45% del volume complessivo dei sequestri effettuati in ambito nazionale. **Il traffico di cocaina, in effetti, resta l'affare principale dal quale le cosche calabresi traggono forza economica.**

La 'ndrangheta dispone dei migliori canali di approvvigionamento e il traffico di stu-

pefacenti non ha conosciuto lockdown. Lo stesso porto di **Gioia Tauro** ha fatto registrare, nel primo trimestre del 2021, sequestri per oltre sei tonnellate, **pari all'88 per cento del totale dei sequestri** eseguiti sul territorio nazionale. Esemplificativa la dichiarazione resa dal Comandante **Generale dell'Arma dei Carabinieri, Gen. di Corpo d'Armata Teo Luzi** il 12 maggio 2021 in Commissione Antimafia **“un chilo di cocaina comprata dalla 'ndrangheta in Colombia o in Bolivia viene pagata circa 1.000 dollari**. Quando arriva in **Europa**, sbarcata a Gioia Tauro o a Livorno ne vale **40.000**; dopodiché, **tra taglio e controtaglio sono altri 300.000**. È chiaro che, guardando a questi numeri, pochi beni al mondo danno una produttività economica così elevata nel giro di un mese, due mesi (il tempo che passa dall'acquisto al trasporto). Chi organizza i traffici di stupefacenti (per il 70 per cento cocaina) ha una disponibilità di risorse che non si contano in numero ma a chilo o a quintali”.

6.1

Narcotraffico motore dell'economia criminale

È la conferma che la criminalità organizzata continua a trovare nel traffico degli stupefacenti la sua più remunerativa fonte di finanziamento. **Il narcotraffico è ancora «il principale motore di tutte le attività illecite svolte dai grandi sodalizi criminali»**, nella consapevolezza che i suoi utili non solo sono di gran lunga i più rilevanti, fra quelli generati da qualsiasi altra attività umana sia lecita che illecita, ma rappresentano anche il più agevole sistema di autofinanziamento per consentire lo svolgimento di ulteriori attività criminali. L'osservazione fenomenologica e la conseguente analisi degli indicatori offerti dalle attività antidroga concluse nel 2020 dai Reparti ed Uffici investigativi territoriali, sotto il coordinamento della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, hanno permesso di rilevare come la **globalizzazione** abbia favorito una più stretta interazione fra gruppi criminali operanti in aree e continenti diversi ed appartenenti a culture eterogenee. Da un lato, le tradizionali organizzazioni criminali si sono saldate in joint venture transnazionali, che assicurano la produzione e l'approvvigionamento dalle aree di produzione fino ai mercati di consumo; dall'altro, le condizioni geopolitiche, economiche e sociali nelle diverse regioni del mondo hanno differenziato l'operato e i comportamenti dei gruppi criminali locali,

che hanno progressivamente assunto modelli organizzativi più flessibili e dinamici, strutturati “in senso reticolare”, divenendo aggregazioni poliedriche non più ancorate solo al territorio o ai fattori subculturali di riferimento. In questo complesso scenario, **si rafforza il ruolo egemone della 'ndrangheta calabrese, che ha conservato una posizione privilegiata nei circuiti globali del narcotraffico**, grazie alla presenza di propri segmenti e broker operativi, stabilitisi nei luoghi di produzione e nelle aree di stoccaggio temporaneo delle droghe, non solo sul territorio nazionale, ma anche a livello europeo, con particolare riguardo all'Olanda ed alla Spagna. Le informazioni a disposizione della Direzione confermano la stabilità dei collegamenti della 'ndrangheta, funzionali alla gestione del narcotraffico, con componenti di Cosa Nostra, della Camorra, delle organizzazioni criminali pugliesi, nonché con compagini criminali straniere. Cosa Nostra, in particolare, mostra un rinnovato interesse alla gestione del narcotraffico, evidenziando una persistente vitalità, grazie ad una capacità di adattamento ai mutamenti di contesto e ad un approccio pragmatico al redditizio business criminale.

Nell'anno di riferimento anche la Camorra ha proseguito nelle attività di importazione di stupefacenti, sfruttando le proprie

“Il narcotraffico è ancora il principale motore di tutte le attività illecite svolte dai grandi sodalizi criminali, nella consapevolezza che i suoi utili sono di gran lunga i più rilevanti”

basi operative poste in altri paesi Europei, come la Spagna e l'Olanda. Le organizzazioni criminali pugliesi, avvantaggiate dalla posizione geografica sul territorio, a ridosso della sponda balcanica, sono risultate pienamente inserite nella gestione del narcotraffico sulle rotte provenienti dall'Albania. **Tra le organizzazioni straniere, è sempre crescente il coinvolgimento delle consorterie riconducibili ai cartelli balcanici, kosovaro-albanesi, nordafricani e sudamericani**, in particolare colombiani, messicani e dominicani, nonché quelli ni-

geriani, i quali, nel loro complesso, sfruttano le comunità etniche insediate nel nostro Paese e in altri dell'Unione Europea, godendo del supporto di una ramificata ed efficace struttura logistica. Le evidenze investigative hanno continuato ad indicare come la capacità criminale di tali sodalizi si manifesti con modalità diverse nelle regioni meridionali, ove operano in una posizione subordinata rispetto alle compagini criminali autoctone, rispetto alle regioni centro settentrionali, dove, invece, hanno progressivamente acquisito un tale grado di indipendenza, da conquistare, in alcune aree urbane, una posizione dominante, soprattutto nelle attività di spaccio di stupefacenti.

6.2

Polvere bianca transnazionale

Non diverso l'andamento sul fronte transnazionale. **Secondo i dati raccolti dall'Ufficio delle Nazioni Unite** per il controllo della droga e la prevenzione del crimine e dall'Osservatorio Europeo delle droghe **il mercato mondiale delle droghe è in ottima salute** e la domanda, nonostante la pandemia, continua a crescere. Si tratta di un settore che ogni anno muove qualcosa come 450 miliardi di euro. **L'accesso alla droga è diventato più semplice grazie alle vendite online e principali mercati di droga sul dark web valgono circa 315 milioni di dollari l'anno.** La rotta principale del traffico di cocaina avviene tra l'America del Sud (Colombia, Perù e Bolivia) e l'Europa. Le catene di approvvigionamento cambiano e vedono coinvolte diverse organizzazioni. Gran parte della cocaina in Europa viene importata attraverso canali ben consolidati con alleanze con i colombiani sotto la regia di mamma 'ndrangheta. Ma nell'ultimo periodo le organizzazioni dei Balcani sono sempre più coinvolte nel traffico e nella fornitura, spesso eliminando anche gli intermediari. **Sulla cocaina i narcos grazie ad una disponibilità di scorte immense, hanno permesso di soddisfare la domanda con una crescita del 30% del prezzo in Europa.** Dai luoghi di partenza colombiani ed ecuadoriani sono diminuiti i viaggi in motoscafi veloci mentre sono aumentati l'invio con container e cargo. Au-

mentata anche la **“filiera della frutta”** con mattonelle di polvere bianca che viaggiano nascoste tra i carichi di banane visto che il settore della frutta non è sottoposto a limitazioni. Una filiera che conduce sia in Nord America che negli scali Europei. Per il traffico di cocaina si sono ridotte le aree come quelle su Schiphol-Amsterdam e sono state potenziate le tratte marittime con quattro porti privilegiati: Rotterdam (Olanda), Anversa (Belgio), Pontevedra (Galizia), Havre (Francia). Dopo un anno di **sequestri al porto di Anversa**, il Direttore Generale delle dogane belga Kristian Vanderwaeren ha dichiarato che **le quasi 90 tonnellate di cocaina sequestrate** provengono principalmente da tre paesi: **Panama, Ecuador e Paraguay.** Pur senza sbocchi sul mare, il Paraguay è diventato infatti uno dei più importanti punti di collegamento per l'esportazione di droga, rotta gestita dall'organizzazione criminale brasiliana Primeiro comando da capital (Pcc), attraverso i porti presenti lungo il fiume Paraná, tra i corsi d'acqua maggiormente battuti del Sud America. Secondo Marcos Alan Ferreira dell'Università federale di Paraíba, nella città di João Pessoa, il Pcc conta sull'appoggio di una rete di funzionari corrotti e sta diventando il gruppo più potente del continente latinoamericano. Aumentano anche i laboratori per processare la cocaina direttamente in Europa con l'aiuto

di esperti latinoamericani. In ogni caso come evidenziano diversi report di Unodc, Europol, Insight crime e Occrp- la via ad Ovest del Continente americano rimane la preferita e la più consolidata. **La Colombia e l'Ecuador sono i luoghi da cui parte la polvere bianca, Costa Rica, El Salvador, Guatemala e Messico le tappe intermedie per raggiungere gli Stati Uniti come approdo finale.** Un viaggio che vede un misto di percorso marittimo e via terra. L'adattabilità dei gruppi criminali è dimostrata anche dalle nuove strategie e attività collaterali messe in atto per mantenere la tenuta se non incrementare l'economia criminale: secondo un'analisi di *The Economist* sono stati ingaggiati in Colombia bambini, impossibilitati ad andare a scuola a causa della pandemia, per la raccolta della coca, così come è stato incentivato l'utilizzo delle criptovalute, caso eclatante El Salvador che è stato il primo stato ad approvare il Bitcoin come moneta ufficiale, per facilitare le attività legate al riciclaggio. Sono aumentati i casi di corruzione, secondo gli ultimi dati pubblicati da Transparency International, fenomeno che ha certamente garantito un sistema di protezione per la rete narcos a livello locale, nella produzione e nello stoccaggio e a livello internazionale, nell'esportazione e nella vendita. È incrementato il commercio di armi da fuoco



e vi è stato negli ultimi due anni un grande investimento dei gruppi criminali su attività legali, in particolare nel settore sanitario attraverso rifornimenti di ossigeno, mascherine e altre dotazioni mediche di prevenzione. Non da ultimo è da considerare, come riportato nell'articolo pubblicato da *Americas Quarterly* la diffusa riduzione delle fonti di reddito delle famiglie e quindi una loro maggiore vulnerabilità ha incentivato un

aumento a lungo termine delle coltivazioni illecite. A ciò si è aggiunta, negli ultimi due anni, una ancor più debole presenza dello Stato nelle comunità rurali della regione che è stata abilmente sfruttata dai narcos attraverso l'erogazione di servizi di base ed una conseguente maggiore presenza sui territori. L'aumento della violenza generato dal riassetto generale dei gruppi criminali ha segnato in maniera impressionante tutti i paesi del Centro e Sud America.

Un discorso a parte meritano i cosiddetti "narcosubmarinos". Sono dei piccoli sommergibili artigianali, in fibra di vetro che navigano pochi metri sotto la superficie del mare. Per rifornirsi di carburante concordano le coordinate Gps con imbarcazioni che li forniscono in mare aperto. solitamente sono molto utilizzati per le rotte verso gli Usa ma quest'anno ne è stato confiscato uno in Spagna con un equipaggio di tre persone che lo avevano utilizzato per attraversare l'Atlantico impiegando 27 giorni. **Possono trasportare per ogni viaggio 2-3 tonnellate di cocaina.** Un volta che la partita di cocaina viene trasferita, i marinai affondano i mezzi. Si vocifera di un vero e proprio cimitero di "narcosub" al largo delle Canarie

e delle Azzorre. I principali punti d'ingresso per il traffico di cocaina in Europa dal Sudamerica, direttamente o attraverso regioni di transito come l'Africa occidentale, rimangono Spagna, Belgio e Paesi Bassi. L'Africa occidentale, ad esempio, è un'importante area di transito per il traffico di cocaina dal sud dell'America all'Europa, e anche per il traffico verso l'Asia. Il traffico di cocaina verso l'Australia rimane molto redditizio, dato il prezzo elevato della cocaina in quel paese. **A inizio 2022 una maxi operazione internazionale ha coinvolto le autorità giudiziarie di sette paesi europei,** portando allo smantellamento di una delle reti albanesi di traffico di cocaina più attive in Europa. Eurojust ed Europol hanno perquisito oltre 80 luoghi in Belgio e Spagna e arrestato decine di persone accusate, a vario titolo, di aver importato cocaina dall'America Latina in vari porti europei, organizzando il trasporto tramite aerei, navi, automobili e camion e svolgendo il commercio all'ingrosso. La Spagna e altri Stati membri dell'UE sono stati utilizzati per riciclare i procedimenti del loro commercio.

6.3

Nuove sostanze
Psicoattive

Una specifica riflessione, sia in relazione agli effetti della pandemia che all'entità dei sequestri, deve essere riservata alle droghe sintetiche. Il dato dei sequestri nel 2020 pari a 14.293,88 kg mostra un incremento esorbitante (+13.896%), considerando "il peso", dovuto soprattutto a due rinvenimenti effettuati, nel giugno del 2020, nel porto di Salerno, per complessivi kg 14.005 di amfetamina, verosimilmente destinata a mercati diversi da quello nazionale. Speculare a quello delle droghe sintetiche è il fenomeno della cosiddette **Nuove Sostanze Psicoattive (NPS)**, molecole per la maggior parte di origine sintetica ottenute attraverso la costante manipolazione delle strutture chimiche di base di psicotropi già sottoposti a controllo, prodotte con l'obiettivo di immettere sul mercato clandestino sostanze, sottratte ai controlli, perché non ricomprese nelle Tabelle internazionali. **Nell'anno in esame, le Forze di Polizia ne hanno intercettate 91, di cui 33**

non ancora "tabellate" che si andranno ad aggiungere alle 50 incluse nel 2020 negli elenchi delle sostanze vietate per effetto di appositi provvedimenti del Ministro competente. **Tali sostanze non sono, al momento, ancora particolarmente diffuse nel nostro Paese.** La minaccia, nonostante un progressivo coinvolgimento delle organizzazioni criminali, attratte dalla costante espansione della domanda e dei conseguenti profitti, non è ancora ai livelli delle altre sostanze, ma è ipotizzabile che, già nei prossimi anni, il dispositivo di contrasto debba accrescere la propria capacità di intervento nel territorio virtuale e misurarsi con le sue insidiose modalità di implementazione della domanda, cioè piazze di spaccio digitali, ordini telematici e transazioni via web, che utilizzano, per recapitare lo stupefacente, il sempre più vorticoso sistema delle spedizioni postali tipiche dell'era dell'e-commerce.

CAPITOLO 7

CURA ITALIA
PIATTO RICCO MI CI FICCO

Sia nella fase iniziale di *lockdown* che in quella immediatamente successiva nel timore che la pandemia determinasse un'ondata di fallimenti e di chiusure delle attività economiche, lo Stato ha varato misure di sostegno alle imprese sia in forma diretta che indiretta. Con i vari **Decreti Cura Italia, Liquidità, Rilancio** sono state messe in campo risorse senza precedenti per affrontare l'emergenza Covid-19 e rilanciare il Paese. E **davanti a miliardi di euro pronti per l'uso i sodalizi criminali non potevano starsene con le mani in mano. Solo per i Contributi a fondo perduto sono stati stanziati, tra il 2020 e il 2021, quasi 25 miliardi di euro.** A renderlo noto è il **direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini**, nell'audizione presso la V Commissione al Bilancio del Senato, il 10 febbraio scorso. **Piatto ricco mi ci ficco.**

Era già tutto scritto nelle carte della maxi operazione della Guardia di Finanza di **Palermo** che, nel maggio 2020, aveva portato all'arresto di 91 tra boss, gregari, estorsori e prestanome di due storici clan palermitani. Il blitz, coordinato dalla DDA di Palermo guidata da **Francesco Lo Voi**, aveva colpito i clan dell'**Acquasanta** e dell'**Arenella**. **Così scrive il giudice per le indagini preliminari, Piergiorgio Morosini nelle oltre 3000 pagine delle due ordinanze di custodia cautelare** "Un ulteriore scenario – si legge nell'ordinanza – può incidere sul pericolo di reiterazione di reati da parte di componenti e fiancheggiatori di Cosa Nostra e attiene alla probabile scelta delle autorità centrali di far fronte alle profonde sofferenze dell'economia privata con forme di **"helicopter money"** (che verrebbero ad attingere a fondi europei)".

“La diffusa esigenza di arginare tempestivamente la crisi potrebbe invogliare l’associazione criminale ad attivare il suo ‘capitale relazionale’ per sottrarre risorse pubbliche agli scopi per i quali vengono giustamente stanziati”

Si tratta della **distribuzione veloce e generalizzata di aiuti**, sussidi e crediti per imprenditori e operatori del commercio, destinata a caratterizzarsi come **stimolo di natura eccezionale** per favorire la ripresa economica e che, per essere tale, deve limitare all’osso i **controlli preventivi** delle amministrazioni pubbliche e degli istituti di credito sui potenziali beneficiari”. Parliamo dei cosiddetti **contributi a pioggia**, settore in cui da sempre le mafie sono specializzate. **E che in tempi di emergenza diventa ancora più vulnerabile.** “La velocizzazione dell’accesso alle misure di sostegno creditizio, affidata soprattutto al **senso di responsabilità** e alla correttezza dei richiedenti, potrebbe invogliare i componenti della organizzazione mafiosa a manovre spregiudicate **dando fondo a reti relazionali collaudate**, con imprenditori (sovente “prestanome”, non solo in aree di tradizionale radicamento), funzionari pubblici e **agenti degli istituti di credito compiacenti**, per attivare **manovre truffaldine in grado di intercettare indebitamente denaro pubblico.** “In altri termini – continua il Gip – la diffusa esigenza di **arginare tempestivamente la crisi** e la conseguente difficoltà di **rendere effettivo il controllo su**

correttezza e genuinità delle richieste di accesso al credito (e il monitoraggio sulle modalità di impiego delle risorse ottenute), anche per la straordinaria ampiezza delle situazioni interessate, potrebbe invogliare l’associazione criminale ad attivare il suo ‘capitale relazionale’ per **sottrarre risorse pubbliche agli scopi per i quali vengono giustamente stanziati**”.

L’alert lanciato a maggio 2020 nel corso dei due anni pandemici si è trasformato in un piccolo eldorado criminale. **Basta leggere solo alcune inchieste dell’ultimo anno per trovarsi davanti ad un almanacco degli affari, piccoli e grandi, della criminalità.** Complessivamente, nel biennio 2020-2021, solo in materia di contributi a fondo perduto e di finanziamenti bancari assistiti da garanzia sono stati effettuati dai reparti della Guardia di Finanza circa 10mila interventi che hanno consentito di denunciare oltre 1900 persone e di segnalarne amministrativamente quasi 1200 ulteriori per la percezione e/o la richiesta di oltre 200 milioni di euro di benefici non spettanti. Lo ha detto il colonnello **Paolo Borrelli**, capo ufficio tutela uscite e mercati del comando generale della Guardia di Finanza, durante un’audizione presso la Commissione Bilancio al Senato. **Secondo uno studio della Direzione Investigativa Antimafia**, condotto tra **settembre e ottobre 2020**, sono state rintracciate **270 imprese che avevano già incassato fondi** previsti per la crisi da pandemia e che risultavano **colpite da interdittiva antimafia**: erano già stati erogati **40 milioni di euro.**

7.1

Il cappio dell’illegalità coinvolge l’intero Paese

Siamo agli inizi di marzo 2021, quando la Guardia di Finanza di Bergamo ha dato esecuzione a un decreto di sequestro nei confronti di un’azienda di **Azzano San Paolo (Bergamo)**, accusata di **illecita percezione di finanziamenti garantiti dallo Stato.** L’azienda era riuscita ad ottenere un milione e 150mila euro di finanziamento del Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese in crisi a causa della pandemia. Peccato che questa stessa azienda tra il giugno 2019 e l’ottobre 2020 aveva ricevuto tre interdittive antimafia emesse dal prefetto di Bergamo. Stando a quanto emerso nelle indagini, l’azienda aveva fatto in tutto cinque richieste a due istituti di credito per un ammontare complessivo pari a 6 milioni e 700mila euro: di queste tre sono state prima concesse e poi revocate a seguito dell’istruttoria della banca stessa, mentre le altre due sono state accolte. L’azienda aveva ommesso di segnalare le interdittive. **Dalla Lombardia alla Sicilia il viaggio è lungo ma la trama dell’illegalità rimane immutata.** Sebbene fossero stati condannati per mafia o avesse ricevuto interdittive antimafia, avevano chiesto e ottenuto i ristori per la crisi Covid, naturalmente omettendo di non avere i requisiti per riceverli.

Nel dettaglio, gli accertamenti - curati dal Nucleo di Polizia Economico Finanziaria di Catania e dai reparti territoriali coordinati

dal I Gruppo di Catania - hanno riguardato oltre 20 soggetti, i quali, nel corso del 2020 e del 2021, hanno presentato la richiesta e ottenuto il “contributo a fondo perduto”, previsto dalla normativa nazionale per favorire la ripresa economica nel periodo dell’emergenza epidemiologica e, in particolare, le imprese e i lavoratori autonomi che a causa della pandemia avevano registrato un importante calo del fatturato.

Gli approfondimenti svolti dalle Fiamme Gialle catanesi hanno permesso di appurare che 19 imprenditori - operanti in tutta la provincia di Catania e attivi in diversi settori economici (ristorazione, immobiliare, trasporti) - non potevano accedere al contributo in quanto condannati, con sentenza definitiva, per il reato di associazione a delinquere di tipo mafioso o, comunque, già colpiti da interdittiva antimafia.

A fine dicembre altro sequestro della Guardia di Finanza. Questa volta siamo nel centro Italia, siamo in **Emilia Romagna.** Avevano indebitamente percepito e tentato di ottenere contributi pubblici a fondo perduto, previsti dal c.d. Decreto Rilancio e Decreto Liquidità emanati dal Governo per fronteggiare l’emergenza legata al Covid - 19, per un importo pari ad oltre 100.000 euro, quattro società tutte attive nella Bassa Reggiana e nei cui confronti era stato

emesso un provvedimento interdittivo antimafia da parte della Prefettura di Reggio Emilia, in quanto indiziate di vicinanza ad ambienti legati alla criminalità organizzata di tipo 'ndranghetista. **Ci trasferiamo in Liguria.** Stesso copione. Unico affare. Ottenivano finanziamenti dalle banche, garantiti dallo Stato, a favore di **società fantasma** che poi venivano fatte fallire. La **Guardia di Finanza di Genova** insieme all'agenzia delle Dogane hanno sequestrato conti correnti e altri rapporti finanziari per un **valore di oltre 2,3 milioni di euro**. Nel corso dell'indagine gli investigatori avevano scoperto che le società 'cartiere' utilizzate per l'acquisto dei veicoli, una volta esaurito il loro primario compito 'truffaldino', venivano **utilizzate per acquisire anche finanziamenti bancari di notevole importo**, perlopiù garantiti dallo Stato Italiano tramite il Fondo di garanzia del Medio Credito Centrale. Sono state verificate oltre **100 mila operazioni bancarie**. Gli investigatori hanno scoperto che il sodalizio operava attraverso la preventiva costituzione o acquisizione del controllo - tramite soggetti 'prestanome' - di una vera e propria galassia di società di capitali (molte delle quali sull'orlo del fallimento e tutte rigorosamente inattive); i bilanci delle società, astutamente falsificati, venivano successivamente utilizzati al fine di attrarre ingenti finanziamenti erogati dal sistema bancario ed assistiti oltremodo dalla **garanzia statale** a favore delle medie imprese. Nel complesso, la frode ha permesso di acquisire in modo del tutto illegittimo **finanziamenti per complessivi 6,9 milioni di euro, dei quali 1,7 garantiti dallo Stato**; denaro che, una volta preso dalle predette società 'cartiere', è stato distratto e anche reinvestito in ulteriori attività economiche inquinando il tessuto dell'economia legale. Le società 'cartiere' sono state fatte fallire con un dan-

no per i creditori.

E mentre la gente moriva c'è chi si fregava le mani pronti a drenare le misure di sostegno. Nell'ambito dell'operazione **Back-ground**, condotta dalla Guardia di Finanza e coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Ancona con il procuratore capo Monica Garulli e il sostituto procuratore Daniele Paci, che ha portato all'arresto di undici persone arrestate, per un giro milionario di **false fatturazioni** che ha coinvolto almeno 90 aziende, tra società e ditte individuali, in nove regioni, c'era chi era pronto a richiedere fondi per l'emergenza Covid. Il dominus del sodalizio criminale con ramificazione all'estero in un colloquio al telefono con un suo "compare" così si esprimeva: **«Stai portando avanti anche i finanziamenti del decreto?»** gli chiede al telefono un collaboratore. Il capo risponde: «Sì sì, stiamo lavorando mattina e sera su questo! Poi dopo volevo fare la pratica perché lo sto facendo per tutte le aziende» Era convinto di trovarsi in una botte di ferro con la richiesta avanzata dalle sue 50 società di controllo per chiedere sostegni post Covid e rideva convinto che la Finanza non li avrebbe scoperti. E se ne vantava al telefono **«No ma tanto la Finanza su quella mia cioè con me non ce la fa perché ho 50 aziende...tutte collegate... tutto un miscuglio che sembra...che per trovare una fessura ci vogliono 20 anni...ci vogliono 20 anni alla finanza per trovare una fessura, capito»**. Per sua sfortuna le Fiamme Gialle hanno impiegato molto meno tempo per scoprire e sventare il suo piano criminale.

7.2

Dacci oggi il nostro bonus quotidiano

Ad innescare la miccia sul superbonus e il rischio frodi era stato il premier Mario Draghi, nel corso della conferenza stampa di fine anno 2021 a Palazzo Chigi "c'erano buoni motivi, a parte l'aspetto di finanza pubblica, per la riluttanza del governo ad estendere ulteriormente il superbonus. Ha creato distorsioni sui prezzi dei materiali e truffe sui crediti. L'Agenzia delle entrate mi ha comunicato 4 miliardi di crediti bloccati. Erano riluttanze giustificate". Ma a chiarire e delineare il giro d'affari che si nasconde dietro l'incentivo per rilanciare l'edilizia nel nostro paese ci pensa il direttore dell'Agenzia delle Entrate, **Ernesto Ruffini**, che in audizione in Commissione Bilancio del Senato lo scorso 10 febbraio hanno snocciolato numeri impressionanti: **dei 38 miliardi di crediti ceduti** (4,8 milioni di operazioni) **4,4 miliardi sarebbero frutto di truffe** (operazioni messe in piedi da società fittizie su lavori inesistenti, spesso con la complicità di "organizzazioni criminali" e con soldi finiti all'estero). Di questi, **2,3 miliardi sono stati sequestrati dalle Procure di mezza Italia** e **1,5** sono stati già incassati o meglio **"spariti"**. E come dimostrano le indagini della magistratura di inizio anno hanno preso la strada dei paradisi fiscali o sono evaporati nel mondo delle criptovalute. In un allegato il direttore dell'Agenzia dell'Entrate specifica

ulteriormente che il 46% delle frodi riguarda il bonus facciate, il 34% l'ecobonus, il 9% il bonus locazioni/botteghe, l'8% il sismabonus e solo il 3% il Superbonus. Dietro quegli strumenti concessi dallo Stato a cittadini e imprese per far ripartire un pezzo di economia, moltiplicando cantieri edili e migliorando l'efficientamento energetico di migliaia di condomini italiani, si nasconde un caleidoscopio di truffe, illegalità, riciclaggio di soldi. E con il rischio di trovarci davanti a cantieri green rimasti fantasma, palazzine mai ristrutturate, falsi lavori edilizi, falsi adeguamenti sismici.

La chiave d'accesso per partecipare al ricco tavolo delle truffe, così come è stato ricostruito dagli investigatori della Guardia di Finanza, gira intorno alla **cessione del credito di imposta**. Il sistema ha sfruttato la norma del decreto Rilancio che nel 2020 non ha posto alcun limite alla possibilità di cedere i bonus edilizi. Con un meccanismo tutto sommato semplice. I cittadini beneficiari dei bonus hanno nel portafoglio un credito fiscale con lo Stato che può essere utilizzato scontandolo dalla dichiarazione dei redditi per alcuni anni. Oppure lo si può cedere a banche e intermediari, ottenendo una somma minore ma immediata. Cash. Purtroppo, però, questi crediti spesso sono risultati fasulli. **È la stessa Guardia di Finanza a stilare**

una mappa delle anomalie all'origine dei crediti fraudolento: lavori edilizi idonei a conferire il diritto alla detrazione (e, conseguentemente, la facoltà di cessione del credito) non avviati; crediti oggetto di plurime cessioni **“a catena”** che coinvolgono imprese con la medesima sede e/o con gli stessi legali rappresentanti, costituite in un breve lasso temporale o che hanno ripreso ad operare dopo un periodo di inattività o con un codice Ateco diverso, i cui soci o amministratori sono nullatenenti, irreperibili e/o gravati da precedenti penali; immobili sui quali sarebbero stati eseguiti gli interventi agevolati non riconducibili ai beneficiari originari delle detrazioni (primi cedenti); lavori edilizi incompatibili con le dimensioni imprenditoriali dei soggetti che li avrebbero effettuati e che acquistano la titolarità dei crediti con lo **“sconto in fattura”**; provviste ottenute con la monetizzazione dei crediti trasferite all'estero o reinvestite in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative.

L'entità delle frodi ha spinto il legislatore ad adottare contromisure a tutela dell'E-rario e, più in generale, dei cittadini. Sul piano normativo, una prima azione in tal senso si è registrata con il decreto-legge n. 157 del 2021 (poi confluito nella legge di bilancio per il 2022), con il quale è stato consentito all'Agenzia delle Entrate, in presenza di determinati profili di rischio, di intervenire preventivamente per sospendere l'efficacia delle cessioni ed eventualmente bloccarle in via definitiva, laddove i sospetti di frode si siano rivelati fondati. **Il vero paradosso, tutto italiano, che prima di tale modifica, l'Agenzia poteva solo agire ex post**, con il rischio di non riuscire più a recuperare le somme indebitamente percepite da parte dei soggetti autori di

frodi. Intanto, il governo sta lavorando a un emendamento da inserire nel decreto Milleproroghe in discussione alla Camera per modificare le norme. La cessione multipla sarà di nuovo consentita, almeno tra gli intermediari finanziari sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia. E ci sarà un bollino, una sorta di certificazione “doc” dei crediti. Il primo acquirente dovrà verificare la bontà del credito. Questo avrà poi un codice identificativo che permetterà, a chi lo scontrerà successivamente, di poterne “tracciare” la provenienza. L'altra norma alla quale si sta lavorando riguarda la possibilità per gli intermediari che si sono visti sequestrare i crediti dalla magistratura, di poterli comunque utilizzare una volta dissequestrati.

7.3

Edilizia croce e delizia

L'edilizia rappresenta uno dei motori dell'economia italiana. Secondo un recente studio del **Cresme**, presentato in audizione in Commissione Bilancio alla Camera, **almeno un quarto della crescita del Pil è dovuto alla crescita dell'edilizia:** senza le costruzioni, la nostra crescita nel 2021 sarebbe inferiore di 1,6 punti percentuali. Inoltre, gli occupati diretti e indiretti nel settore della riqualificazione edilizia sono passati da una media annua di 420mila unità nel 2016 a 765mila nel 2021. E l'Istat mostra che a ottobre 2021 l'indice della produzione nelle costruzioni è cresciuto del 13,9% rispetto a ottobre 2020. **Dati che significano lavoro, cantieri, opportunità ma anche rischi.**

Secondo l'analisi trimestrale Movimprese sono nate negli ultimi due anni **quasi 30.000 nuove imprese edili**, di cui 6.200 nel solo ultimo trimestre. Un boom di nuove imprese, **non sempre affidabili**. Infatti dentro questi numeri ci sono anche le “ri-conversioni” ovvero le aziende che hanno cambiato natura passando da attività di macelleria, autotrasporto, agricola ad edili. Un boom con uno scopo preciso: attingere ai 30 miliardi di euro di bonus che lo Stato distribuisce fino a giugno 2023 a chi migliora l'efficienza energetica degli edifici residenziali. Una pioggia di soldi pubblici che oltre a arredare il Paese di ponteggi

ha finito anche per alimentare, complice il meccanismo di cessione del credito e sconto in fattura, un volume gigantesco di frodi. «L'incentivo è importante e lo difendiamo, ma non è accettabile che lavori anche da diversi milioni di euro vengano affidati a imprese improvvisate senza organizzazione e con pochi dipendenti», sottolinea Gabriele Buia, presidente dell'Ance, che nelle scorse settimane aveva parlato anche di un «mercato drogato da nuove imprese edili senza dipendenti che vogliono sfruttare i bonus». **Il fronte più preoccupante è quello della sicurezza.** Secondo un'inchiesta del *Corriere della Sera* l'Ispezzione del Lavoro dallo scorso giugno ha raddoppiato il numero delle ispezioni: nell'ultimo semestre 2021, su 100 cantieri visitati, 91 non erano in regola con le norme di sicurezza. Le morti nell'edilizia sono passate da 114 a 127 con un incremento del 30%. E questi sono solo i casi registrati dall'Inail, quindi gli assicurati, perché poi ci sono i morti che nessuna conta, quelli del lavoro nero.

A conti fatti i bonus hanno certamente rimesso in moto tutta l'economia e produrranno nel tempo un risparmio energetico, ma l'altra faccia della medaglia ha un prezzo anche illecito. **L'edilizia e l'intero ciclo del cemento rappresenta da sempre uno dei “core business” della criminalità**

“L’incentivo è importante e lo difendiamo, ma non è accettabile che lavori anche da diversi milioni di euro vengano affidati a imprese improvvisate senza organizzazione e con pochi dipendenti”

organizzata. Il potere del cemento rappresenta il crocevia di condotte criminali, che alimentano connivenze dei pubblici poteri, condizionamenti della vita pubblica e inconfessabili rapporti con le mafie. Ecco perché la criminalità è interessata al business dei bonus edilizi. Perché quei 38,4 miliardi di euro mossi nel giro di un anno rappresentano una straordinaria possibilità di guadagnare. Fonti giudiziarie rivelano un sospetto interessamento di società conducibili a personaggi legati a cosche di camorra e ‘ndrangheta, per acquistare crediti di imposta con soldi sporchi, così da riciclarli con la successiva «monetizzazione». **Il fenomeno sarebbe al centro di alcuni procedimenti giudiziari in indagine preliminare.** Lo dice, senza giri di parole, in un'intervista rilasciata a Repubblica il procuratore nazionale antimafia **Federico Cafiero de Raho**. «Davanti ai numeri presentati da Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate ci siamo mossi per approfondimenti specifici: da un lato, infatti, esiste il problema dello scambio a ripetizione dei crediti che può avvantaggiare il riciclaggio di capitali mafiosi». Comprare un credito, in un certo senso, è ripulire denaro. Anche perché il sistema attuale rende difficile il

tracciamento. «Dall'altro - continua Cafiero De Raho - già da tempo stiamo analizzando ciò che sta succedendo con l'edilizia, un settore a cui le mafie sono da sempre ipersensibili. Secondo un report presentato agli inizi di febbraio della **Direzione centrale della Polizia criminale del Dipartimento della Pubblica sicurezza** realizzato con l'Eurispes nel 2021 **sono state emesse 224 interdittive antimafia nel settore edilizio** (erano 231 nel 2020). La maggior parte (137) ha colpito imprese attive nella costruzione di edifici, seguite da quelle che operano nell'ingegneria civile (58) e nei lavori di costruzione specializzati (29). **La 'ndrangheta**, rileva il sito del Ministero dell'Interno, «è **la consorteria mafiosa maggiormente coinvolta** nei tentativi di infiltrazione mafiosa nel tessuto produttivo delle imprese. Questo fenomeno si manifesta con particolari picchi nel 2020 e nel 2021 (66 interdittive in entrambi gli anni). A seguire, la camorra, che mostra un piccolo del dato di interdittive nel 2018, Cosa nostra, con il dato più alto nel 2016, e la Sacra Corona Unita, con punta nel 2021".

7.4

Maledetto bonus il paese sotto inchiesta

Non per tutti il Covid è stato una sventura. A qualcuno l'emergenza ha portato soldi, tanti soldi. Facendo carte false sulle misure di sostegno. **«Il coronavirus ci ha portato bene, non so più dove andare ad aprire i conti correnti in giro per il mondo»**, diceva uno degli indagati, un imprenditore emiliano, durante una conversazione intercettata al telefono nell'ambito di un'inchiesta che ha portato alla scoperta di una maxi frode da 440 milioni di euro. Le parole intercettate raccontano meglio di qualsiasi analisi economica, di qualsiasi relazione al Parlamento, cosa si cela dietro il distorto e inquinato mercato italiano dei bonus fiscali legati all'edilizia. **Dal Nord al Sud, nel giro di pochi mesi, le inchieste hanno toccato tutta la penisola: Roma, Foggia, Rimini, Perugia, Napoli, Treviso, Brescia.**

Il nostro viaggio nel paese sotto inchiesta parte dalla Capitale. Nell'ambito di un blitz andato in scena il 23 dicembre 2021, le Fiamme Gialle della capitale hanno sequestrato un miliardo 250 mila euro. Una cifra da capogiro. Un bottino su cui avevano messo le mani alcuni imprenditori che con due sole frodi avrebbero messo a segno un colpo da record approfittando dei bonus che lo Stato ha messo a disposizione nel settore dell'edilizia. Otto gli indagati che avrebbero presentato fatture per lavori di ristrutturazione o di costruzione in alcuni

casi mai realizzati, quasi sempre gonfiati. Così facendo avrebbero ottenuto un credito di imposta poi venduto a Cassa Depositi e Prestiti o a Poste Italiane. Le società finite nell'indagine hanno sede in gran parte a Roma, altre in Puglia, nel foggiano. C'è anche un'azienda con sede legale in località **Grand Chemin, a Saint-Christophe**, al centro dell'inchiesta. Quando gli uomini del nucleo economico-finanziario si sono presentati in località Grand Chemin per sequestrare la società e le quote dei due soci della stessa all'indirizzo indicato, però, i militari si sono trovati davanti a una serie di «targhe» mentre della sede nemmeno l'ombra. Per gli inquirenti la società sarebbe inesistente e la sede una sorta di «buca delle lettere». Nei confronti degli otto indagati sono stati contestati, a vario titolo, i reati di truffa e fattispecie tributarie. «Con artifizii e raggiri - spiega la misura preventiva — creavano e commercializzavano crediti di imposta fittizi, poi ceduti direttamente o tramite persone fisiche e giuridiche, a Poste Italiane e a Cassa Depositi e Prestiti» (che sono parte lesa in questa vicenda, ndr) In uno dei provvedimenti, eseguiti dalla Guardia di Finanza, i pm scrivono che il «procedimento nasce dalla comunicazione di notizia di reato trasmessa dall'Agenzia delle Entrate lo scorso 13 dicembre, nel quale si evidenziano gravi

indizi della commissione di reati tributari, realizzati avvalendosi della normativa sulla cessione dei crediti di imposta e in più in particolare consistenti nella creazione e cessione di crediti di imposta inesistenti, con conseguente realizzazione di profitti illeciti, già avvenuta, per centinaia di milioni di euro». «Gli approfondimenti svolti — continua il decreto di sequestro — hanno fatto emergere l'inesistenza dei crediti d'imposta ceduti e l'assoluta evanescenza delle società coinvolte nelle operazioni di cessione» a una delle società oggetto del sequestro «le quali risultano amministrate da meri prestanome ed operano nella completa inosservanza delle norme fiscali (omesse dichiarazioni, omessi versamenti, ecc.)».

Cantieri green rimasti fantasma, con tantissimi cittadini/clienti convinti di beneficiare del bonus per le ristrutturazioni. **Siamo in Campania precisamente a Napoli.** "Ho firmato una specie di contratto mesi fa, ma ad oggi non ho alcuna notizia. Non sono stato contattato da nessuno e non ho nessun numero di pratica. Visti i tempi stretti mi chiedo quando e se sarà possibile l'esecuzione dei lavori". Sono alcuni dei messaggi che i clienti inviavano ad una società con sede a Napoli, che consorziandosi con una ventina di imprese (alcune vere e proprie società cartiere) promettevano di ristrutturare le abitazioni dei propri clienti senza pagare un euro, ma solo cedendo il credito d'imposta del 110% concesso dal Superbonus per l'edilizia approvato dal governo per far ripartire il settore dopo la crisi pandemica. **Nella maggior parte dei casi i lavori non venivano però eseguiti**, ma intanto la società partenopea — è l'ipotesi dei magistrati — andava ad intascarsi i crediti d'imposta acquisiti rivendendoli a banche e istituti di credito. È così che il



superbonus per l'edilizia si è trasformato in una spregiudicata superfrode da 110 milioni di euro sequestrati dal tribunale di Napoli (gip Giovanna Ceppaluni) grazie ad una vasta indagine della procura di Napoli (pm Daniela Varone) e un'approfondita inchiesta della guardia di finanza partenopea. Diciotto le persone finite nel mirino della procura napoletana e altre tre indagate da altre procure su tutto il territorio

nazionale. **Le truffe - secondo gli inquirenti - sono avvenute in tutta Italia: Abruzzo, Calabria, Campania, Friuli, Lazio, Lombardia, Piemonte e Veneto.** Per i finanziari gli indagati agivano secondo uno schema ben preciso. Una rete di promotori in tutta Italia proponeva di eseguire i lavori promettendo ai clienti di non dover pagare nulla, successivamente alla firma i referenti scomparivano senza avere più alcun contatto

con i propri committenti e i lavori non venivano mai eseguiti. Il sistema, ricostruito dalla Guardia di Finanza di Napoli, partiva dall'attività dei procacciatori, che proponevano ai privati di effettuare i lavori nelle loro abitazioni per ottenere il superbonus: cappotto, infissi, fotovoltaico. Tutto ciò che serviva per avere il beneficio fiscale. Facevano stipulare loro dei contratti di appalto con la cessione del credito; il privato dunque non avrebbe dovuto sborsare nulla per la realizzazione di lavori da centinaia di migliaia di euro, ma avrebbe ceduto all'azienda il credito derivante dal beneficio fiscale. Solo che, secondo quanto ricostruito dalla Finanza e quanto raccontato nelle decine di denunce presentate, una volta ottenuta la documentazione necessaria ad avviare le pratiche - o parte di essa - il Consorzio spariva. Nessun cantiere aperto, solo in qualche caso veniva montata l'impalcatura. Ma di cappotti, fotovoltaico e infissi nuovi, nemmeno l'ombra.

«Lo stato italiano è pazzesco, è una cosa...vogliono essere inculati praticamente». Era questo il manifesto del sodalizio criminale scoperto a Rimini dalla Guardia di Finanza, un'organizzazione criminale che in sei mesi, attraverso una galassia di società fantasma intestate a prestanome, era riuscita a ottenere con i bonus edilizi e i Ristori Covid, 440 milioni di euro in crediti di imposta. Soldi finiti all'estero, in Germania, Regno Unito, Portogallo e a Dubai, o reinvestiti in criptovalute, lingotti d'oro e orologi. La regia della maxi truffa, sui soldi stanziati dallo Stato per aiutare le imprese in difficoltà dopo la pandemia, era localizzata a Rimini ma i complici erano in diverse regioni come la Puglia e la Campania. Il veicolo erano le agevolazioni dei bonus locazione, sismabonus e il bonus facciate. Trentotto le misure cautelari noti-

ficato su richiesta dal sostituto procuratore di Rimini Paolo Gengarelli. Le verifiche lampo, partite nel luglio 2021 dal fallimento di un'azienda, hanno spinto i militari ad intervenire in tutt' Italia, dal Trentino alla Sicilia, passando per il Lazio. L'organizzazione agiva attraverso decine di aziende e società per aggirare i controlli dell'Agenzia delle Entrate grazie al contributo indispensabile di una rete di commercialisti. **Il copione è sempre lo stesso.** Tramite commercialisti e amicizie si andava alla ricerca di società in difficoltà economica con atti di locazione immobili non a uso abitativo attivi, operanti in qualsiasi settore merceologico, per ottenere il bonus locazioni. Per quanto riguarda il sisma bonus e il bonus facciate veniva ricercata e impiegata aziende del settore edilizio. **«Mi servono società, anche società al macero, anzi meglio, che siano al macero»**, dice Nicola Bonfrate, considerato uno dei capi del sodalizio criminale. **«Bisogna stare attenti, bisogna avere persone fidate, persone anziane...»**, avvertiva i suoi chiedendo anche di trovare società sparse in tutto lo stivale altrimenti i «burocrati», così li chiama, se ne accorgono. Una volta individuate, il rappresentante di diritto della società veniva sostituito con un prestanome o con altri soggetti reclutati dai truffatori. Attraverso i prestanome gli imputati ottenevano le credenziali di accesso all'area riservata dell'Agenzia delle Entrate e inserivano le comunicazioni di cessione crediti d'imposta locazioni e quelle relative ai bonus edilizi. Per rendere ancora più difficile i controlli da parte dell'Agenzia delle Entrate e ostacolare la ricerca della documentazione contabile, i presunti truffatori pianificavano ripetuti trasferimenti di sede delle società sul territorio nazionale. Venivano creati crediti d'imposta con dati fittizi dichiarando, per esempio, di aver pagato

«Cantieri green rimasti fantasma, con tantissimi cittadini/clienti convinti di beneficiare del bonus per le ristrutturazioni»

canoni di locazione di importi molti più alti di quelli sostenuti, oppure di aver effettuato lavori edili mai iniziati. **«In quindici giorni dobbiamo caricare 50 milioni e tre persone che ci lavorano»**, dice Bonfrate in un'altra intercettazione. **«Quanto tempo ci mettiamo a chiedere un rimborso? Quello di una mangiata di panzarotti»**. La prima cessione del credito avveniva sempre a una società riconducibile agli autori della truffa. Dopo aver accertato la presenza dei crediti d'imposta inesistenti nel cassetto fiscale del sito dell'Agenzia delle entrate, iniziava la canalizzazione dei crediti verso una rete di vendita gestita da soggetti compiacenti distribuiti sull'intero territorio nazionale. Un secondo passaggio prevedeva anche la cessione dei crediti ottenuti a società terze inconsapevoli dell'inganno. Il profitto della frode veniva poi utilizzato per effettuare investimenti sia nel settore commerciale che immobiliare, oppure veniva veicolato verso alcune società, attraverso una fatturazione di comodo, per essere monetizzate in contanti. I crediti d'imposta fittizi venivano caricati su carte di credito per essere poi ritirati attraverso i bancomat, o investiti in criptovalute (quasi cinque milioni), in oro e argento, o ancora in società estere con sede a Malta e a Cipro difficili da raggiungere.

INTERDITTIVE ANTIMAFIA

Sono ben **3.919** nel periodo pandemico il numero di **interdittive antimafia** emesse dalle prefetture nei confronti di aziende controllate o condizionate dalle organizzazioni criminali, con un **incremento** percentuale del **33% rispetto al biennio 2018/2019**. Un paese colorato di **rosso con ben 14 regioni** con situazioni record in Sardegna (+600%), Veneto (+471%), Trentino Alto Adige (+300) e Toscana (+170%). In termini assoluti il maggior numero di interdittive ha colpito la Campania (929 nel biennio pandemico), segue la Calabria (914) e la Sicilia (466, dove però si registra un calo del 31% rispetto al biennio 2018/19) e Emilia Romagna (321). Da registrare un calo del -25% per quanto riguarda la Lombardia.

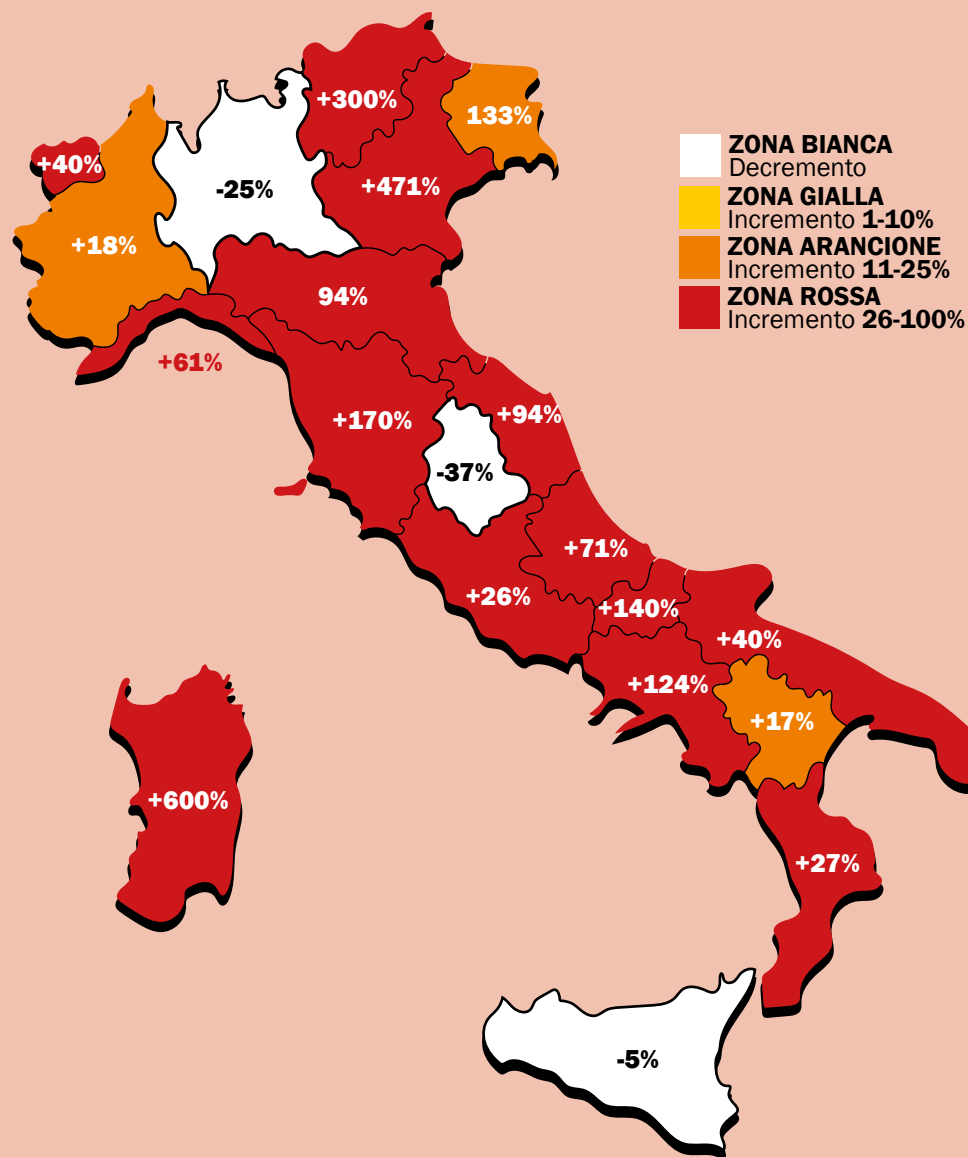
INTERDITTIVE ANTIMAFIA

Regione	Totale 2018/2019	Totale 2020/2021*	% variazione
Sardegna	2	14	600
Veneto	21	120	471
Trentino Alto Adige	1	4	300
Toscana	23	62	170
Molise	15	36	140
Campania	414	929	124
Emilia Romagna	165	321	94
Marche	16	31	94
Abruzzo	14	24	71
Liguria	28	45	61
Puglia	195	265	40
Valle d'Aosta	3	7	40
Calabria	720	914	27
Lazio	173	219	26
Piemonte	130	153	18
Friuli Venezia Giulia	6	7	18
Basilicata	102	119	17
Lombardia	227	171	-25
Sicilia	674	466	-31
Umbria	19	12	-37

Dati Elaborazione Libera **Fonte** Ministero Interno

*al 31 ottobre 2021

INTERDITTIVE



Dati Elaborazione Libera Fonte Ministero Interno

CAPITOLO 8

AGROMAFIE DENTRO LO TSUNAMI DELLA PANDEMIA

di Gian Carlo Caselli

Come emerge dalle ricerche congiunte di Eurispes e Coldiretti, **l'agroalimentare**, il cui valore è pari ad un quarto del Pil nazionale, pur confermandosi un settore irrinunciabile e dunque mai fermo, **ha accusato in modo consistente lo tsunami della pandemia, in tutti i suoi comparti**, a cominciare dall'export e dalla ristorazione, specie quella legata al turismo. Va segnalata nel contempo la tendenza a consolidare i margini di guadagno nei flussi import-export attraverso le pratiche sempre più lucrose della nazionalizzazione di prodotti provenienti da altri paesi aventi bassa qualità e bassi costi di lavorazione (come olio, cagliate, ortaggi).

La condizione di accentuata vulnerabilità delle imprese agroalimentari causa pandemia sta rappresentando, come sempre ac-

cade in questi casi, una grande occasione per le organizzazioni criminali. L'economia sana, già in condizioni di "normalità" nel mirino delle mafie, è ancor più esposta, dall'inizio dell'emergenza sanitaria, allo sciacallaggio di soggetti le cui disponibilità economiche non conoscono crisi. Le aziende in difficoltà sono la preda ideale in tutti i comparti economici, ma negli anni l'agroalimentare è divenuto un bersaglio particolarmente ambito per la sua centralità sempre crescente, indipendentemente dalle congiunture avverse. Le mafie propongono un ingannevole Welfare alternativo in tempi di crisi, per poi affondare i denti nel tessuto imprenditoriale, sostituirsi ai titolari delle aziende, ampliare le proprie fonti di arricchimento e, allo stesso tempo, estendere il controllo economico e sociale sui territori.

Accanto al modus operandi più “classico” delle mafie, si registrano anche livelli sempre più insidiosi di aggressione dell’economia legale. Al riguardo un ulteriore comparto strategico in termini di investimenti sembra essere quello delle energie rinnovabili legate all’agricoltura, in un contesto di condotte estorsive al fine di ottenere la disponibilità di terreni da avviare ad operazioni speculative. I soggetti mafiosi o collegati alle mafie, “interessati” ad attività agroalimentari, piccole e grandi, costituiscono una costante minaccia sotto diversi punti di vista: possono fissare prezzi fuori mercato per le proprie merci, grazie anche alla grande disponibilità di liquidità da riciclare, soltanto per mettere in difficoltà o eliminare la competizione; praticano una concorrenza sleale che danneggia chi lavora in modo onesto; arrivano anche ad imporre i loro prodotti, per mezzo delle minacce, tagliando così fuori i fornitori in regola.

“Ai “tradizionali” fenomeni di contraffazione, sofisticazione e “Italian sounding” va ora aggiunto il crescente interesse della criminalità organizzata verso la contraffazione dei mezzi tecnici e dei prodotti fitosanitari in specie”

Senza dimenticare il totale disinteresse per la qualità e la sicurezza dei prodotti. **La stima del fatturato delle agromafie in tempi di pandemia non può non registrare un lieve flessione**, ovviamente “congiunturale” e strettamente legata ad un periodo

segnato da stop, lockdown, calo dei consumi e delle iniziative. Ma questa frenata apparente non deve far dimenticare quanto già detto e cioè che le organizzazioni sono più che pronte a sfruttare la ripresa, sono anzi in agguato e giocano, come sempre, d’anticipo. E, quel che è peggio, in questi mesi non hanno mai perso tempo. Ai “tradizionali” fenomeni di contraffazione, sofisticazione e “Italian sounding”, che continuano ad essere terreni fertili per guadagni facili a basso rischio, va ora aggiunto - complici il cambiamento climatico e le nuove patologie – **il crescente interesse della criminalità organizzata verso la contraffazione dei mezzi tecnici e dei prodotti fitosanitari in specie.** Vi sono poi le condotte volte all’indebita acquisizione delle risorse comunitarie, portate avanti anche attraverso la manipolazione delle certificazioni e delle verifiche necessarie alla concessione del finanziamento. Specie in alcuni contesti territoriali di contiguità con la criminalità organizzata, continuano ad operare in modo diffuso soggetti mediatori che risultano collettori delle importanti risorse destinate al settore, nel circuito della logistica e della commercializzazione.

A tutto questo si aggiunge che la criminalità organizzata di stampo mafioso oggi è sempre più connessa alle nuove tecnologie, è in Rete. I proventi mafiosi viaggiano su reti virtuali difficili da controllare e verificare; i capitali sporchi si fondono con quelli dell’economia sana facendo perdere ogni traccia. In sostanza, il contrasto si fa più difficile, nella misura in cui la criminalità organizzata ha la capacità economica per avvalersi di strumenti avanzati, talora persino più di quanto possa lo Stato.

CAPITOLO 9

SONDAGGIO LIBERA E DEMOS

di Ilvo Diamanti

Le vicende legate alla corruzione, alle mafie e alle organizzazioni criminali, in Italia, hanno una storia lunga. I cittadini ne sono consapevoli. E si rendono conto che **i programmi e i piani avviati, dal governo** per affrontare le emergenze economiche e sanitarie, **attirano l’attenzione e “l’interesse” (gli interessi) di soggetti con “altri e diversi interessi”.** Che vanno oltre ogni limite di “legalità”. **Si tratta di considerazioni diffuse, sostenute dalla consapevolezza che “è sempre stato così”.** E, per questo, è difficile, praticamente impossibile cambiare. Insomma, la criminalità e la corruzione sono date per scontate, dove ci sono risorse e ricchezze generate dal lavoro, dalle imprese, dalla finanza. Per questa ragione, però, si rischia di accreditare una visione “normalizzata” del fenomeno. Ritenuto inevitabile. È una tendenza inquietante, confermata dalla recente **ricerca**

di Demos Libera. Agli occhi degli italiani, infatti, si delinea una geografia della criminalità meno caratterizzata, rispetto al passato. **Senza luoghi di forza o di debolezza. Da Nord a Sud, passando per il Centro, la percezione del pericolo mafioso non mostra particolari differenze.** Certo, c’è consapevolezza che si tratta di un problema importante. E molto serio. Con una storia e una tradizione precise. Ma, dopo tanto tempo e tanti anni, questo fenomeno sembra radicato nel “senso comune”. Inoltre, l’irruzione e la persistenza del Covid-19, come si era osservato nella precedente indagine di Demos Libera (svolta un anno fa), hanno sicuramente allargato la penetrazione mafiosa nell’opinione pubblica. Non solo perché l’insicurezza genera ulteriori spazi “oscuri”, dove soggetti “oscuri” si possono insinuare. Ma perché, al tempo del Covid-19, sono aumentate le risorse,

per iniziativa dello Stato e, prima ancora, dell'Unione Europea. Soprattutto attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: il Pnrr.

E, come si è detto, l'aumento e la circolazione delle risorse "legali" attraggono l'attenzione dei "soggetti illegali", oltre che dei destinatari, in ambito economico e sociale. D'altra parte, occorre competenza, per interagire con il Pnrr. Mentre, presso gran parte dei cittadini, questo piano costituisce una sigla "oscura". Dalla quale è difficile trarre motivo di interesse. L'interesse, invece, cresce notevolmente fra coloro che vedono nel Pnrr un possibile, ulteriore, motivo di profitto. Di guadagno. Non solo in modo legale e legittimo. Al contrario. **La questione illegale, dunque, mantiene e attrae l'attenzione dei cittadini. Dentro, durante e "oltre" il Covid-19.** La pandemia, semmai, ha fornito occasione e opportunità alle attività "mafiose" di agire, in modo più efficace. Dissimulate e "oscurate" dal cono d'ombra generato da altre paure, che hanno permesso loro di agire in misura maggiore, ma con minore evidenza. Tuttavia, il rischio di favorirne l'espansione, come si è detto, è accentuato dal sentimento di assuefazione, più che di rassegnazione. **Infatti, non c'è dubbio che la condanna e il distacco, di fronte alle mafie, siano largamente diffusi. Assai più della minaccia mafiosa.** Eppure, c'è la tendenza a considerare questi fenomeni criminali una "patologia nazionale". Coerente con la corruzione. Come è emerso, in modo esplicito e palese, al tempo di **Tangentopoli**. Di cui, nei prossimi giorni, ricorre il 30esimo anniversario.

Non per caso, nella ricerca di **Demos-Libera**, una larga maggioranza dei cittadini, cir-

ca **6 su 10, ritiene che non sia cambiato nulla da allora.** Mentre è calata (dal 30% al 22%) la componente di chi pensa che la corruzione sia cresciuta ulteriormente. Insomma, al di là del ruolo della mafia, agli italiani pare che non vi sia nulla di nuovo, sul "fronte illegale". Per queste ragioni è necessario, oltre che giusto, reagire anzitutto al senso di abitudine che rischia di avvolgere questi eventi. **Non possiamo accettare che divengano "normali", ai nostri occhi.** Quasi "banali". Perché la "banalità del male", per echeggiare le parole di Hannah Arendt, rischia di generare un clima di acquiescenza intorno a oggetti e soggetti "criminali". Tutt' altro che "banali". **Per guardare oltre l'ombra della mafia, evitando di farci contaminare dal "mafia-virus" (come l'ha definito don Luigi Ciotti),** allora, dobbiamo affidarci ai soggetti economici, politici, istituzionali che operano sul territorio e nell'ambiente in cui viviamo. Alle associazioni volontarie e alle organizzazioni di impresa. Ai centri di ricerca, alle Università, che possono contribuire all'analisi delle minacce che incombono. E, al tempo stesso, aiutarci a elaborare progetti, che permettano di affrontarle. **Perché, per contrastare "il male", occorre, anzitutto, riconoscerlo, definirlo.** Individuarne le radici. Le direzioni. **Evitando che divenga "normale".** Banale. Dunque: inevitabile. Non è così: il male, le mafie, la criminalità diffusa, non sono un destino ineluttabile. Ma molto dipende da noi. Per questo non dobbiamo "rassegnarci". Ma "indignarci" e reagire. Per non perdere la nostra identità e il rispetto di noi stessi, insieme alla "sicurezza". **In definitiva: per non perderci.**

9.1

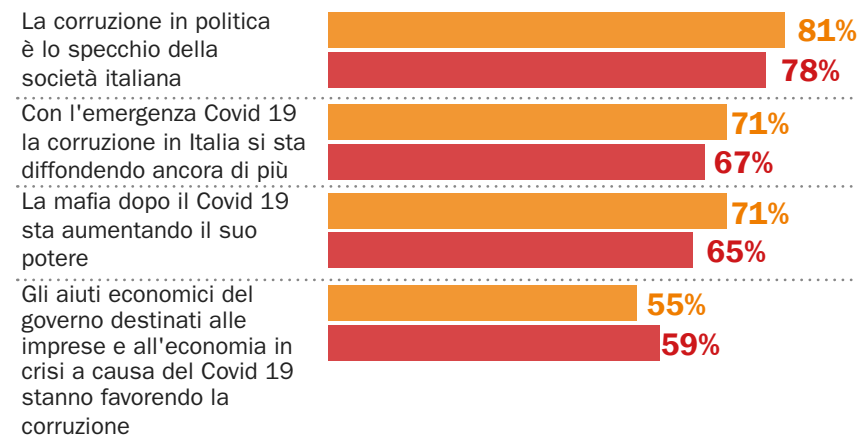
I dati

La violenza mafiosa, secondo una considerevole parte di cittadini, appare oggi limitata rispetto al passato (42%). L'adozione di una strategia meno sanguinaria rende la mafia meno notiziabile, quindi mimetizzata agli occhi del pubblico. Ed essendo meno visibile non appare altrettanto feroce. Lavorando nell'ombra emerge una diversa logica mafiosa, più centrata sul collegamento con il mondo dei professionisti e dei colletti bianchi. **L'85% degli intervistati riconosce il ruolo fondamentale dei colletti bianchi e professionisti nel legame con le mafie.** Il volto pubblico del fenomeno mafia sta assumendo un diverso profilo. Del resto,

le competenze e le posizioni strategiche di queste figure nelle dinamiche di mercato e degli scambi finanziari, anche all'interno di un orizzonte globale e non solo nazionale, sono oggi fondamentali per gli interessi della mafia. In tale cornice, l'emergenza pandemica ha finito per rappresentare una finestra di opportunità per queste organizzazioni. **Al tempo del Covid-19, l'idea che la corruzione in Italia si stia diffondendo** ulteriormente mostra, nelle opinioni degli intervistati, un dato piuttosto ampio: 67%. Una porzione simile (65%) ritiene che la mafia stia aumentando il suo potere grazie al Coronavirus.

LA CORRUZIONE IN ITALIA

Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni?
(Valori % di moltissimo + molto, confronto tra ■ 2020 e ■ 2021)

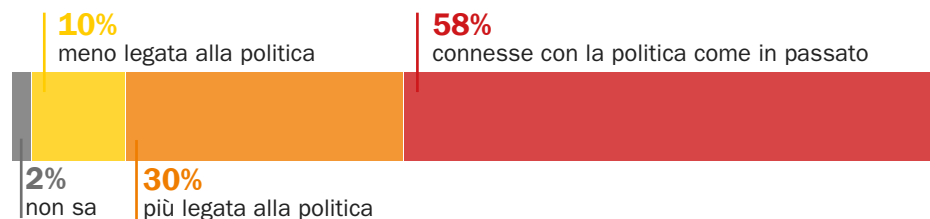


Corruzione 30 anni dopo. Il 78% degli italiani ritiene che la corruzione in politica sia lo specchio della società. E per questo difficile da debellare. Dunque, l'intreccio tra politica e corruzione è fortemente radicato nelle prospettive dei cittadini. Viene dato per scontato dagli italiani. Solo il 10% ritiene che la corruzione sia oggi meno legata alla politica rispetto al passato. In sei su dieci (58%) ritengono che, al pari del passato, corruzione e politica siano tra loro connesse. **La corruzione viene percepita**

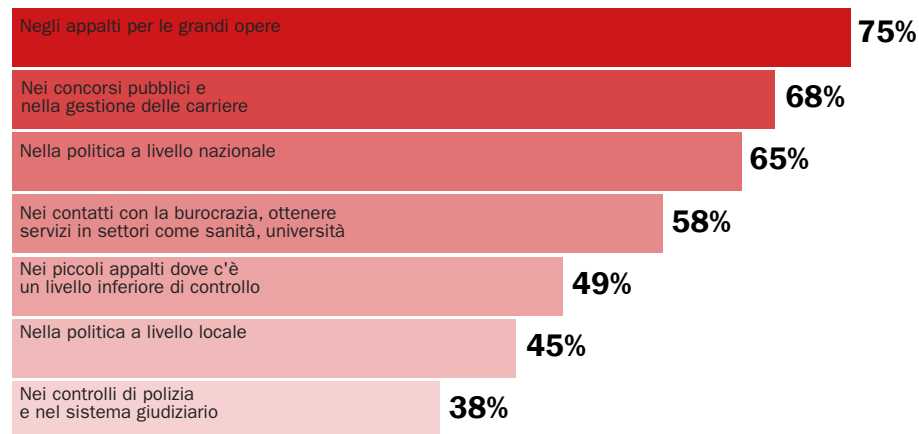
come un male per il bene comune: per il 77% degli intervistati ha inciso negativamente riducendo l'efficienza della sanità pubblica nel fronteggiare il Coronavirus. Dunque, la corruzione sembra essere un fenomeno endemico e latente per gli italiani. Tanto che coloro che la ritengono diminuita rispetto al tempo di Tangentopoli sono il 16%. E il **22% pensa sia ancor più diffusa**. La grande maggioranza (60%) crede che non sia cambiato nulla dal 1992.

LA CORRUZIONE IN ITALIA

Secondo lei la corruzione oggi rispetto al passato è ...

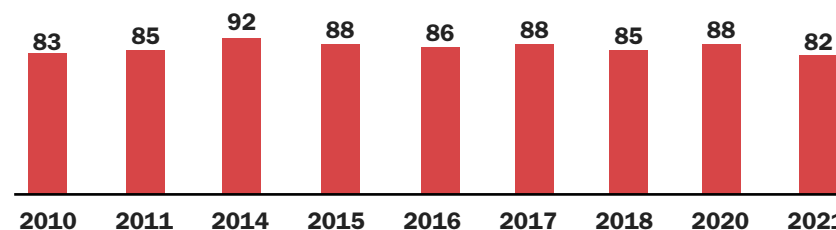


Secondo lei la corruzione è (Valori % di "molto diffusa")



TANGENTOPOLI

Secondo lei la corruzione politica oggi, rispetto all'epoca di Tangentopoli è... (Valori % di "diffusa allo stesso modo" e "più diffusa")

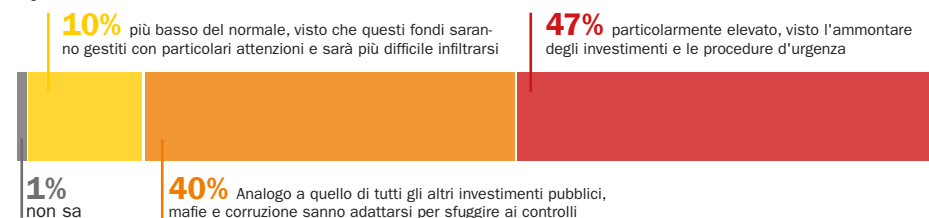


Pnrr questo sconosciuto. Negli ultimi mesi abbiamo sentito levarsi da più voci allarmi sui rischi d'infiltrazione mafiosa negli appalti che saranno banditi con i fondi del Pnrr. Queste preoccupazioni sono alimentate dallo scenario maturato negli ultimi due anni di pandemia. **Giorno dopo giorno le cronache di casi e inchieste giudiziarie definiscono meglio i contorni dell' "affare pandemia"** per le mafie. Gli inquirenti acquisiscono competenze utili a cogliere le nuove modalità operative con cui prendono formale infiltrazioni criminali, ma allo stesso tempo, però, anche i cittadini possono mobilitarsi, attraverso un'azione dal basso. **Ma per attivarsi è necessario conoscere.** Per questo è preoccupante che nella ricerca Demos-Libera sia evidente la

scarsa conoscenza del Pnrr. Sette intervistati su dieci (71%) affermano di averne "nessuna" o "scarsa" conoscenza. Uno strumento ritenuto salvifico ma sconosciuto. Il **47% degli intervistati si dichiara "allarmato" riguardo alla possibilità di infiltrazioni mafiose** e ritiene che il rischio sia particolarmente elevato, viste le procedure emergenziali previste nell'impiego dei fondi europei. Il 40%, invece, mostra un atteggiamento "rassegnato", dando per scontato il rischio, analogo a quello di tutti gli investimenti pubblici. **Solo il 12%, uno su dieci, risponde con "ottimismo"** che, grazie alle particolari norme messe in atto, il rischio criminale sia inferiore rispetto al solito.

PNRR E CORRUZIONE

I fondi del PNRR daranno vita a molti investimenti. Quanto è alto il rischio di infiltrazioni mafiose o di corruzione?





LIBERA nasce nel 1995 per andare incontro a un bisogno di giustizia, per colmare o almeno mitigare una sete di verità. Nasce per costruire strade di speranza e di cambiamento. Nasce per non lasciare solo chi ha avuto la vita spezzata dalla violenza mafiosa, per tutti coloro che sono impegnati nel contrastare il crimine organizzato e la corruzione che lo rende possibile.

Libera è una storia di incontri una storia di confronti. Libera è una rete di più di 1.600 tra associazioni nazionali e locali, movimenti e gruppi, cooperative scuole, diocesi e parrocchie, gruppi scout, coinvolti in un impegno non solo “contro” le mafie, la corruzione, i fenomeni di criminalità e chi li alimenta, ma profondamente “per”: per la giustizia sociale, per la ricerca di verità, per la tutela dei diritti, per una politica trasparente, per una legalità democratica fondata sull’uguaglianza, per una memoria viva e condivisa, per una cittadinanza all’altezza dello spirito e delle speranze della costituzione.

È presente su tutto il territorio italiano in 20 coordinamenti regionali, 83 coordinamenti provinciali e 289 presidi locali. Sono 80 le organizzazioni internazionali aderenti al network di Libera Internazionale, in 35 Paesi d’Europa, Africa e America Latina.

Oltre 4.000 sono i giovani che ogni estate partecipano ai campi d’impegno e formazione sui beni confiscati, circa un migliaio quelli che animano progetti di tutela ambientale in collaborazione con Carabinieri Forestale. Oltre 5.000 le scuole e le facoltà universitarie impegnate insieme a Libera nella costruzione e realizzazione di percorsi di formazione e di educazione alla responsabilità e legalità democratica, con il coinvolgimento di migliaia di studenti e centinaia di insegnanti e docenti universitari.

Libera è una storia condivisa e responsabile grazie alla testimonianza dei familiari delle vittime innocenti delle mafie che si impegnano affinché gli ideali, i sogni dei loro cari rimangano vivi.

Libera è progetti e percorsi per la dignità delle persone e la giustizia sociale e la convinzione che per raggiungerli sia necessario un impegno comune.

Libera è da sempre mezzo, non fine il fine è un impegno quotidiano per liberare il paese dalle mafie, dalla corruzione e dalle illegalità.

In una parola: libertà



Lavialibera è una rivista bimestrale che offre informazione e approfondimento su mafie, corruzione, ambiente e migrazioni. Dentro le notizie, ma fuori dalle facili indignazioni Lavialibera è un progetto editoriale fondato da Libera e Gruppo Abele. Si compone di un bimestrale cartaceo di 80 pagine, di un sito e una presenza attiva sui principali canali social. Su carta trovate inchieste lunghe e approfondite, interviste, commenti, editoriali, infografiche e rubriche tematiche; sulla Rete, il monitoraggio quotidiano dei temi che ci stanno maggiormente a cuore. La nostra redazione è composta da una squadra di giovani giornalisti. La rete di collaboratori si estende a tutta Italia e oltre confine. Il nostro lavoro è supportato da un comitato scientifico di esperti e da una rosa di grandi firme.

La nostra storia

Lavialibera eredita l’esperienza trentennale del mensile Narcomafie, fondato nel 1993 dopo le stragi di Capaci e via D’Amelio, ma cresce nella dotazione di strumenti, competenze e chiavi di lettura necessarie a decifrare il mondo di oggi.

I nostri obiettivi

Il mondo è cambiato e sentiamo la necessità di parlare di mafie e corruzione in modo diverso: un fenomeno in continua evoluzione non può essere analizzato con strumenti vecchi o secondo un’unica prospettiva. Non possiamo ignorare le diverse e nuove minacce alla democrazia e i grandi rischi del pianeta. Per questo sotto la nostra lente di ingrandimento ci saranno anche la catastrofe ecologica, il fenomeno migratorio globale e le nuove povertà. Vogliamo riscoprire l’utilità e il piacere di informare ed essere informati, creare un luogo di dibattito capace di non fare sconti sulle ingiustizie, ma anche di non cedere a facili indignazioni. Crediamo in un giornalismo che, nello scrivere ciò che vede, è di servizio ai cittadini e non a servizio di qualcuno. Raccontiamo storie e proponiamo analisi per immaginare insieme un futuro realmente diverso.

Servono parole diverse per esprimere pensieri nuovi. Serve schierarsi con coraggio per difendere le libertà. Serve stimolare la partecipazione per provocare cambiamenti duraturi. Noi ci siamo e raccogliamo la sfida, perché la via è libera se tutti insieme la rendiamo tale. Ci siamo. Con una rivista di carta, affidabile e concreta. Da toccare, sfogliare, conservare. Sei numeri ogni anno, densi di fatti, numeri, storie, inchieste, opinioni, reportage. Dentro le notizie, fuori dalle facili indignazioni. Ci siamo. Con un progetto online, che integra sito internet e social media. Un articolo nuovo ogni giorno, per offrirti l’occasione di una lettura diversa. Un antidoto contro superficialità e fake news.



lavialibera
pensieri nuovi, parole diverse • 

Libera

Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Via G. Marcora 18/20 - 00153 Roma

06 69 77 03 01

libera@libera.it

www.libera.it



Lavialibera

Corso Trapani 95 - 10141 Torino

011 38 41 093

redazione@lavialibera.it

www.lavialibera.it

